

## Editoriale

### Non arrendiamoci al Perot italiano

AUGUSTO BARBERA

**S**tiamo importando il modello Collor, l'ex presidente brasiliano creato dalla catena televisiva Rede Globo? Oppure avanza all'orizzonte il miliardario texano Perot? O, meglio ancora, l'altro miliardario americano, ma di origine polacca, Timinsky arrivato al ballottaggio con Walesa? No, molto peggio. Entra direttamente nella scena politica un imprenditore che a differenza di quei tre ha realizzato una grande concentrazione nel delicatissimo settore dell'informazione e che non è certo «vergine» rispetto alla politica del sistema precedente. Potrebbe vincere o finire come Collor, cacciato per corruzione, o come Timinsky, battuto elettorale? Emblematico il recente crollo politico di Perot avvenuto qualche mese fa, quando in un dibattito televisivo col vicepresidente Gore quest'ultimo ha svelato i retroscena della sua intensa attività di lobbying contro il trattato Nafta. Gore ha dimostrato che il figlio di Perot aveva una grossa partecipazione finanziaria nell'aeroporto di Dallas dove, finché esisteva un sistema doganale col Messico, le merci inviate per aereo dovevano obbligatoriamente fare scalo.

Come Perot, Berlusconi scende in campo non per una passione politica ma per difendere i suoi affari, essendo scomparso quel ceto politico del Caf senza il quale non avrebbe consolidato la sua posizione di oligopolista. Questo dato deve fare problema: per non essere mera apparenza la democrazia richiede che l'uguaglianza politica tra i cittadini non sia affermata solo nel momento puntuale del voto nella cabina elettorale. L'espressione del voto può essere pesantemente influenzata prima e dopo la scelta elettorale: né può bastare un'azione solo sugli effetti come prevede la pur importante normativa di regolamentazione delle campagne elettorali. Il «telepredicatore» che è stato eletto a «Parato» pur in presenza di norme di tal genere inserite nella legge sull'elezione diretta del sindaco.

È vero che l'ideale democratico per cui ciascun normale cittadino e Berlusconi dovrebbero avere uguale peso nella vita democratica, nella logica dell'«one man one vote», sarà sempre una meta ideale, ma almeno vanno salvate le condizioni minime per l'esistenza stessa di un effettivo pluralismo politico. A questo obiettivo può concorrere la logica che portò al principio liberaldemocratico di divisione dei poteri. I tre poteri di Montesquieu appaiono sempre più obsoleti. Sono soppiantati, nella dottrina più aggiornata, da altri tipi di separazioni: quella tra autorità indipendenti e governo (non la sola magistratura, ma anche strumenti come il garante per l'editoria o la Commissione antitrust), quella tra maggioranza e opposizione e infine quella tra potere politico nel suo insieme ed un «quarto potere», quello dell'informazione, a cui assicurare uno spazio autonomo di critica, di libera opinione del pubblico sulla cosa pubblica (ma altri paesi sono su posizioni ancora più avanzate realizzando la figura dell'«editore puro» attraverso la distinzione fra editoria e imprenditoria industriale o finanziaria).

**N**egli ultimi anni anche in Italia abbiamo fatto alcuni passi verso la separazione: col superamento del controllo dei partiti sulla Rai, col ritiro della Dc dalle proprietà di alcuni giornali, e così via. Ma ora con Berlusconi, in forme nuove, faremo gravi passi indietro. Due le strade da perseguire. Aggiornare intanto la cultura politica dei democratici, progressisti e conservatori almeno rispetto alla Commissione Bozzi, quando fu guardato con sufficienza ed ostilità il tentativo che fecero alcuni di noi per superare l'obsoleto art. 21 della Costituzione che ancora punta solo sulla garanzia della libertà «di stampa» dalle censure di polizia, non considerando che esiste anche un problema di libertà «della stampa» dalle concentrazioni oligopolistiche (è prevista solo l'influenza possibile di obbligare a rendere noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica) e che, inoltre, non contempla gli altri mezzi di informazione. Ed è altresì obsoleta, da rivedere anche la disciplina delle inleggibilità su cui nel secolo scorso si confrontarono aspramente Destra e Sinistra e su cui caddero anche dei governi. Che senso ha prevederla per i magistrati nella circoscrizione in cui esercitano o per i parroci in cura d'anime o per gli appaltatori di servizi statali rispetto all'influenza sull'elettorato di un Cito o di un Berlusconi?

Ma intanto l'obiettivo politico deve essere più immediato, quello di battere politicamente il «nuovo centro» di Berlusconi chiedendo alla sinistra dc che fece la battaglia sulla legge Mammì di rompere gli indugi e ritrovarsi nello spazio politico alternativo a Berlusconi. Si tratta quindi di parlare direttamente al corpo elettorale, spiegando che il polo progressista ha come discriminante fondante la valorizzazione della concorrenza nell'economia non solo per le legittime ragioni di efficienza economica ma perché essa è una premessa fondamentale per una corretta concorrenza politica.

Quella del «New Deal» di Roosevelt è la vera liberaldemocrazia: peraltro essa dovrebbe essere in buona parte condivisa anche dai seri rivali moderati, da una moderna «desira di governo» a cui è interessato, per il bene della democrazia, proprio chi si batte per un'alleanza progressista. Berlusconi però non può attendere: vuole tentare il tutto per tutto, anche a costo, sotto la spinta del suo ingresso diretto in campo, di far franare anche ogni tentativo di «centro-destra pulito». Un motivo in più per costruire un polo progressista di governo battendolo in velocità.

Al congresso la Lega rilancia la proposta delle tre repubbliche e il ritiro dei parlamentari. L'ex cassiere Patelli: «Ho preso i soldi perché sono un pirla». La platea lo applaude

## Carroccio e Biscione

### Bossi a Berlusconi: insieme contro il Pds. Fini alle Fosse Ardeatine per un mini-strappo

**SCUOLA**  
**Gli studenti «invadono» le piazze di tutt'Italia**



LAURA MATTEUCCI FABRIZIO RONCONE A PAGINA 7

**ECONOMIA**  
**La Banca d'Italia celebra il centenario «La nostra missione: il benessere comune»**

Autonomia e indipendenza dal governo, ma non arbitrio. La Banca d'Italia conferma i principi cardine della sua azione e della convivenza con Palazzo Chigi, proprio nel giorno in cui si concludono le celebrazioni per il suo centenario, presenti Scalfaro e banchieri centrali di mezzo mondo. Il governatore Antonio Fazio: «Il nostro obiettivo è il benessere comune, cioè la crescita, senza concessioni all'instabilità e all'inflazione». Controllo della spesa e del disavanzo pubblico per contrastare l'inflazione strisciante».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 15

**TOZZI**

**Tacete, almeno per un mese, voglio un po' di pace**



PAOLO VILLAGGIO

«C'è una cosa che caratterizza questi ultimi tempi della nostra vita: l'accanimento» di tutti contro tutto e contro tutti. Nei Processi del lunedì, negli Appelli del martedì, nei Maurizio Costanzo Shows, nei Rossi e Neri, in Grillo che si avventa contro Biagio Agnes e il pubblico che va in estasi proprio per l'accanimento e, oltre che per lo straordinario talento dell'intrattenitore, per tutta la sua rabbia. In quelle due incredibili apparizioni televisive Grillo è stato il vendicatore proprio dell'accanimento generale degli italiani di questi ultimi anni. Accaniti e incattiviti sono i giornali, i nuovi leader politici, quelli dei ballottaggi, i gestacci di Bossi e di Fini, e della Mussolini che parla come una lavaanda nelle commedie di Scarpatta. D'accordo, quello che ci è successo, cioè dico meglio, quello che abbiamo combinato ci fa incazzare come belve, ma i nostri sensi di colpa (perché dobbiamo riconoscere che ci sentiamo tutti un po' responsabili anche se in misure diverse) li rivogliamo con una forza quasi suicida, con un astio violentissimo contro tutto quello che ci circonda. Siamo infastiditi da tutto: dai politici, dai talk-show televisivi, dai festival di Sanremo, dai giornali, dai papi, dai presidenti, dai comici, solo il vendicatore, il cattivissimo Grillo trionfa e ci piace perché parla come Mario e Silla, tribuni in Roma alla plebe esasperata. È tuona contro tutto e morde tutti e tutti.

Bossi guarda alla sconfitta elettorale e fa i suoi conti: l'alleanza naturale è Berlusconi, il nemico il Pds. E col Cavaliere si è già sentito al telefono. Poi ancora il ritornello dell'Italia divisa in tre e la minaccia del ritiro dei parlamentari. L'ex cassiere Patelli: «Ho preso i soldi perché sono un pirla». Intanto Fini va alle Fosse Ardeatine per un mini-strappo: nuovo nome e maquillage al simbolo. «Ma il Msi non muore».

FABIO INWINKL BRUNO MISERENDINO

L'Italia divisa in tre: Padania, Etruria, repubblica del Sud. E poi via i parlamentari subito dopo la Finanziaria. Sembra il solito Bossi, ma sotto la bandiera secessionista c'è il vero succo della strategia: si è Berlusconi, insieme contro il Pds. «Ho lanciato dei segnali al Cavaliere - dice Bossi - Aspetto risposte». Ma un incontro con Berlusconi, sia pure telefonico, ieri c'è già stato. Tutto condito, al congresso, dalla confessione pubblica dell'ex cassiere Patelli: «Ho preso i soldi perché sono un pirla». E l'Msi? Bossi e Berlusconi, almeno per ora, sembrano volerlo tenere fuori. E Fini va alle Fosse Ardeatine, per presentarsi poco dopo al suo comitato centrale con un mini-strappo in tasca: farà l'Alleanza nazionale, la Fiamma resterà nel nuovo simbolo, però più piccola. «Il Msi non muore», dice.

ALLE PAGINE 34 e 5

Col patteggiamento evita il carcere. I soldi vanno al Comune di Napoli

### Condannato il primo deputato Il dc Vito restituisce 5 miliardi

Alfredo Vito restituisce 5 miliardi di mazzette e si salva dal carcere. È questa la conclusione del primo «processo» della Tangentopoli partenopea. L'ex parlamentare democristiano, accusato di corruzione, ha scelto il patteggiamento. Lui, dopo aver confessato, s'impegna a restituire il malto: il giudice gli infligge due anni e sospende la pena. Bassolino: «Utilizzerò quei soldi per il "Progetto Bambini"».

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

**NAPOLI.** Concluso il primo «processo» della Tangentopoli napoletana. Protagonista Alfredo Vito: due anni con la condizionale, pena sospesa e restituzione di cinque miliardi di mazzette. È andata relativamente bene all'ex deputato che, ricevuto un avviso di garanzia nel marzo scorso dai giudici napoletani, confessò e rassegnò le dimissioni da parlamentare. Ieri, l'epilogo della vicenda giudiziaria. Non è stato un vero e proprio processo, perché l'ex parlamentare ha scelto il rito del patteggiamento. E il patto è stato il seguente:

lui, che ha già ammesso tutto, restituisce cinque miliardi e 50 milioni, il giudice gli infligge soltanto due anni e sospende la pena. Quattro dei cinque miliardi finiscono nelle casse comunali, il resto in un fondo speciale attivato dalla procura della Repubblica presso la Banca d'Italia. Il neo-sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, «propone» al consiglio comunale di utilizzare la somma per il «Progetto Bambini». Ora, per Alfredo Vito resta una sola inchiesta. La più grave, però: è accusato di concorso in associazione mafiosa.



CHIESTE POPOLARI

Commovente, inavvido Vittorio Sgarbi. Seguo con trepidazione la sua inane impresa: trasferire il suo pulsante danzannissimo sul torpedone impieghiatissimo del costituente partito Five, e pretendere un accesso animus pugnantis dagli impauriti borghesucci che, dentro e davanti al video, costituiranno l'esercito del miliardario riders. Sgarbi vorrebbe essere con Byron in Grecia, ma è con Cesare Casolo a Segrate. Vanamente si danna perché il suo stremato pallone, da eroina fisica, da «Bacio di una morta» (Carolina Invernizio), conferisce nobiltà e tragicità al pasciuto, rubizzo benessere delle truppe Rovagnati.

Sgarbi è Marinetti alla Standa, è Pisacane a «La sai l'ultima?», è Giovanna d'Arco che esorta alle armi le ragazze di Boncompagni. Delira, smania, ruggisce, suda, non rendendosi conto che la lunga marcia berlusconiana è pensata a immagine e somiglianza di una maggioranza silenziosa mediocre, benpensante, soddisfatta e moralista. Accetto scommesse: sarà usato clinicamente, mandato allo sbaraglio, poi messo da parte come uno scomodo «fool». È, incredibile ma vero, verrà il giorno in cui ci diventerà simpatico, come tutti i perdenti.

MICHELE SERRA

**Bobbio**  
Questo secolo

COEN A PAG. 17

**Pasolini**  
La mia tesi su Pascoli

GUERMANDI A PAG. 17

### La Russia al voto Eltsin si gioca i «superpoteri»



SERGIO SERGI PAVEL KOZLOV ALLE PAGINE 12 e 13

**Giorgio Galli**

**Storia del Pci**  
KAOS EDIZIONI

**Il Partito comunista italiano: Livorno 1921, Rimini 1991.**

KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/29523063



# Il Congresso della Lega



Al congresso di Assago il senatur annuncia la sua svolta  
Formentini parla di «casa comune liberaldemocratica»  
e al Cavaliere: «Stai con noi, o la sinistra ti mangia le tv»  
Toni cauti, ma il leader agita il ritiro dei parlamentari

Luigi Negri, nuovo segretario della Lega Lombarda  
Sotto, il segretario della Lega Nord, Umberto Bossi



# «Berlusconi seguimi, il nemico è il Pds»

## Bossi: «Presto le tre repubbliche, Padania, Etruria e Sud»

Uniamoci contro una sinistra che rischia di essere egemone. Così a uno scosso popolo leghista Bossi annuncia l'offerta politica per gli orfani del Centro. Il senatur parla di polo liberal-democratico di cui la Lega sarebbe forza principale, chiama Berlusconi e forse Segni. Il progetto piace al Cavaliere, il problema è la proposta del Carroccio sul federalismo, che significa di fatto la divisione dell'Italia in tre.

**BRUNO MISERENDINO**

MILANO. «L'avanzata delle sinistre egemonizzate dal Pds pone con forza il problema di un parlamento con maggioranza assoluta del Pds. Serve una coalizione liberal-democratica, di cui la Lega è la forza politica egemone». Alla fine Umberto Bossi fece la svolta. Quello che molti si attendevano è successo e da ieri la Lega si dichiara pronta a fare la sua parte perché un grande polo liberal-democratico contrasta il pericolo di una vittoria dei progressisti alle prossime elezioni politiche.

Annunciata dal voto di domenica scorsa e dai grandi movimenti del centro, nonché dai primi scricchiolii sinistri nell'organizzazione interna, la svolta si materializza nel lussuoso e asettico scenario di Assago, alle porte di Milano, in un clima che fino a qualche tempo fa si poteva prevedere molto, molto diverso. L'orgogliosa certezza di fare a pezzi i partiti di «Roma ladrona» in nome dell'onestà è stata intaccata dalla sciagurata «pirata» di Patelli, la furia devastatrice che anima i leghisti deve fare i conti con l'accerchiamento e le difficoltà politiche. Ecco perché all'interrogativo che anima il congresso - continuare a demolire, o iniziare a costruire mettendosi «alla testa di un polo liberal-democratico» - i leghisti sembrano disposti a rispondere seguendo la svolta moderata di Umberto Bossi: ossia avanti sulla strada del federalismo contro i vecchi partiti, ma sapendo che l'obiettivo principale è la riaggregazione contro il polo progressista e che quindi alla fine un qualche compromesso lo si dovrà scontare.

Intendiamoci: la parola compromesso non compare nel vocabolario della Lega. Bossi continua nel doppio binario, offre una proposta, ma mette ancora condizioni caparzio: non solo minaccia ancora il ritiro della delegazione dal Parlamento, ma prospetta dieci punti di programma federalista che sono di fatto la divisione dell'Italia in tre macroregioni, la Padania, l'Etruria, le regioni del Sud. Bossi parla anzi di tre repubbliche nel paese e di altrettanti plebisciti che le



Alla platea leghista e anche ai suoi quadri lo scenario disegnato da Bossi piace. Maroni parla di discorso chiaro che cambia la storia politica dell'Italia, i supporter del Carroccio inneggiano ai passi del discorso più ostili al Pds, alle cooperative rosse e a quanto odori di sinistra. I problemi, naturalmente, iniziano ora. Bossi, tra slogan a effetto («arrivano i nostri») e desiderio di uscire dall'isolamento politico, fa

capire che la via per imporre il federalismo è lunga, che serve un processo di «decentazione e persuasione», e che per questa battaglia occorre una Lega che sia forte e organizzata, in grado di combattere l'accerchiamento del vecchio regime, dei partiti, della Finanza, dei pretori d'assalto, dei mass media ostili, della mafia, della Vandea del Sud.

«Rispondere con fucilotti ai carri armati del regime?», tuona chiedendo soldi, quadri e organizzazione. Anche per questo, perché i compiti sono ormai quelli gravosi di un partito politico di grandi dimensioni, Bossi lascia la direzione della Lega lombarda per riservarsi quella della Lega nord. Lo sostituisce Luigi Negri, eletto per acclamazione dopo che qualcuno aveva proposto a Bossi di restare. Al pregresso generale di oggi non dovrebbero venire problemi par-

ticolari per il leader. Il presidente della Lega nord Rocchetta ieri ha avuto un chiarimento con Bossi («Ci siamo abbracciati»), anche se ha confermato la sua critica: «Il rischio è quello di Napoleone...». Insomma, eccesso di potere, cattivi consiglieri, delirio di onnipotenza. Quanto a lui, Rocchetta, dice che sarà ancora presidente della lega nord. Strano, qualcuno lo dava perspacciato...

**Articolo 1:** L'Unione Italiana è libera associazione della Repubblica Padania, della Repubblica di Etruria e della Repubblica del Sud. All'Unione aderiscono le Regioni autonome di Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia.  
**art. 2:** Nessun vincolo è posto alla circolazione e all'attività dei cittadini delle Repubbliche e delle Regioni autonome sui territori dell'Unione. Tale libertà può essere limitata soltanto per motivi di giustizia penale.  
**art. 3:** Le Repubbliche sono costituite dalle relative Regioni a statuto ordinario. Plebisciti definiranno l'area rispettiva delle tre Repubbliche.  
**art. 4:** Ogni Repubblica conserva il diritto di stabilire e modificare il proprio ordinamento interno; ma in ogni caso la funzione esecutiva deve spettare ad un Governatore eletto direttamente dai cittadini della Repubblica stessa.  
**art. 5:** La Dieta provvisoria di ogni repubblica è composta da 100 membri, tratti a sorte fra i consiglieri regionali eletti nell'ambito della Repubblica medesima. Secondo la Costituzione definitiva la Dieta sarà eletta direttamente dai cittadini. Le Diete riunite e integrate dai rappresentanti delle Regioni autonome formano l'Assemblea Politica dell'Unione. La funzione legislativa spetta esclusivamente ad un altro Collegio rappresentativo, formato da 200 membri, eletti da tutti i cittadini dell'Unione e articolato in una pluralità di corpi a competenza speciale.  
**art. 6:** Il Governo dell'Unione spetta ad un Primo Ministro eletto direttamente dai cittadini dell'Unione stessa. Egli esercita le sue funzioni coadiuvato e controllato da un Direttore di lui presieduto e composto dai Governatori delle tre Repubbliche e dal responsabile del Governo di una delle cinque Regioni autonome, che ruotano in tale funzione. Le decisioni relative al settore economico e finanziario e ad altre materie indicate tassativamente dalla Costituzione definitiva

## La nuova costituzione secondo Miglio

devono esser prese dal Direttore all'unanimità.  
**art. 7:** Il Governo dell'Unione è competente per la politica estera e le relazioni internazionali, per la difesa dell'Unione, per l'ordinamento superiore della Giustizia, per la moneta e il credito, per i programmi economici generali e le azioni di riequilibrio. Tutte le altre materie spettano alle Repubbliche e alle Regioni autonome per le funzioni a cui sovrintende; il Primo Ministro nomina e dimette i Ministri i quali agiscono come suoi diretti collaboratori; la loro collegialità non riveste alcun rilievo istituzionale. Il primo Ministro può essere deposto dal voto qualificato dell'Assemblea Politica dell'Unione.  
**art. 8:** Il sistema fiscale finanzia con tributi municipali le spese dei Municipi medesimi. Il gettito degli altri tributi viene ripartito fra le Repubbliche in funzione del luogo dove la ricchezza è stata prodotta o scambiata, fatte salve la quota necessaria per il finanziamento dell'Unione e la quota destinata a finalità di redistribuzione territoriale della ricchezza.  
**art. 9:** nei bilanci annuali e pluriennali dell'Unione delle Repubbliche e delle Regioni autonome deve essere stabilito il limite massimo raggiungibile dalla pressione tributaria e dal ricorso al credito sotto qualsiasi forma. Le spese dell'Unione, delle Repubbliche, di tutti gli Enti territoriali minori e degli altri soggetti pubblici non possono in alcun momento eccedere il 50 per cento del prodotto interno lordo annuale dell'Unione. La Sezione economica della Corte Costituzionale è incaricata di vegliare sul rispetto di questa norma e di prendere provvedimenti anche di carattere sostitutivo.  
**art. 10:** Le Istituzioni e le norme previste dalla Costituzione promulgata il 27 dicembre 1947, che non siano incompatibili con la presente Costituzione federale provvisoria, continuano ad avere vigore fino all'approvazione, con Referendum Popolare, della Costituzione Federale definitiva.



Anche sulla costituzione non affonda il colpo. Senza rinunciare a tenere alta la bandiera del federalismo («Lo capite o no, pensavemo di fare un Parlamento a maggioranza Pds»), il nuovo sistema elettorale impone di coagulare le forze in campo, «impedire la vittoria del neocomunismo». Insomma, sembra proprio una conferenza stampa del Cavaliere. Ma non basta. C'è dell'altro che avvicina le posizioni. Fra costituzioni federali e squilibri di battaglia contro il «neocomunismo» emerge una sostanziale attenzione a non commettere passi falsi con decisioni avventate e irrimediabili che potrebbero impaurire l'interlocutore. Berlusconi già ad Arcore aveva manifestato ai colonnelli di Bossi tutta la sua riprovazione per il minaccioso ritiro delle delegazioni parlamentari leghiste. Ecco allora la marcia indietro. L'atto forte rimane enunciato, ma per il momento è disinnescato. «Lo faremo se proprio ci costringeranno, se proprio non manderanno gli italiani a votare», dice pressappoco il capo nordista.

# «Pronto», e al telefono c'è il Cavaliere

Bossi apre a Berlusconi? Non ancora esplicitamente. Ma dal congresso di Assago arrivano forti segnali di «dialogo in corso». Bossi: «Gli interlocutori del centro liberal democratico sono talmente frantumati che da soli non andranno da nessuna parte». Anche Segni interessato agli sviluppi: telefona alla segreteria del congresso e chiede l'intervento integrale del leader leghista.

**CARLO BRAMBILLA**

MILANO. L'onorevole Marcello Lazzati ha l'aria di aver capito tutto. Bossi non fa in tempo a finire il discorso della «svolta storica al centro» e il deputato di Legnano commenta: «Berlusconi vorrebbe che la Lega fosse il corpo e lui la testa, ma la Lega è il corpo e la testa. Lui, caso mai, deve fornire il foraggio. Ecco il problema: la «cosa congiurata» con Berlusconi si può fare. Basta capirsi bene su chi comanda le truppe. Conoscendoli, davvero una bella lotta fra il Senatur e il Cavaliere.

I capi del Biscione e della Lega verso una consultazione ufficiale? Intanto il dialogo è avviato. Segni chiama la segreteria del Congresso: «Vorrei l'intervento integrale»

Il mantenuto dentro i binari strettamente politici. Poi, verso le 15, a tavola, nel ristorante del forum di Assago, seduto tra Patelli e l'avvocato Giovanna Andreoni, necco il Bossi sprint che con un paio di immagini chiarisce il quadro dei rapporti con gli interlocutori del centro futuribile. «Questi devono capire che ora arrivano i nostri, siamo noi le giubbe azzurre che romperanno l'assedio. Loro, da soli, sono talmente frantumati che non andranno da nessuna parte. La proposta l'abbiamo buttata lì, è una proposta di governo. Se non governiamo noi, chi governa? I comunisti». Gli interlocutori restano rigorosamente anonimi. A chi si sta concretamente rivolgendosi Bossi? Sorvegliando il caffè si lascia andare: «Ieri stavo scrivendo il discorso e mi ha telefonato... No, questo non lo dico...». Scatta subito la domanda: «Ha chiamato Berlusconi? Non lo dico», ripete Bossi. Ma resta la sensazione nettissima che il nome non pronunciato sia proprio quello del presi-

dente del Milan. I due si fiutano da giorni, si rincorrono, si mandano segnali. Certo, da entrambi trasuda ancora diffidenza reciproca, ma continuano a tessere la tela. La cena nella Villa di Arcore con gli invitati illustri Maroni e Speroni, i colonnelli di Bossi, potrebbe essersi trasformata nell'anno preparatorio di una consultazione ufficiale. Formentini dalla tribuna ha invitato esplicitamente Berlusconi a decidersi. Lo ha fatto con un po' di rozzezza suggestiva ma la sostanza è chiarissima: «Venga con noi o la sinistra gli mangerà tutte le televisioni». Insomma, sul tappeto vengono gettati interessi convergenti, necessità comuni per uscire dall'accerchiamento. La Lega da quello politico, Berlusconi da quello economico.

C'è poi il terzo convitato in questo dialogo a distanza: Mario Segni. L'uomo che la Lega non si stanca di definire il «personaggio poster», «una bella faccia ma dietro di lui il nulla», già apostrofato come il «signor Pirelli». Ma non importa. E che

Mariotto stia seguendo con ansia gli avvenimenti lo conferma una sua telefonata, arrivata nel tardo pomeriggio alla segreteria del Congresso: «Potrei avere il discorso integrale di Bossi?», fa chiedere gentilmente. È fortunato. Perché Bossi, questa volta, ha scritto tutto, ha messo «la svolta» nero su bianco, contrariamente al suo costume di parlare a braccio, di recitare gli interventi. Solo in un'altra occasione scrisse il discorso, quando a Pontida prese corpo la «provocazione» della Repubblica del Nord. Passaggi importanti nella storia della Lega. Mariotto potrà leggere su quei fogli, contenenti le parole di un'orazione durata novanta minuti precisi (il tempo esatto di una partita di calcio) e trovarvi molte cose probabilmente da soppesare col bilancino, altre da rigettare in blocco, ma soprattutto potrà scorgere fra le righe una buona dose di segnali mutuali dal linguaggio berlusconiano, usato nelle recenti uscite pubbliche dal padrone della Fininvest.

Già, perché non sono slegati termini e concetti nuovi nel ragionamento bossiano quali: «Avanzata della sinistra egemonizzata dal Pds», «ipotesi di un Parlamento a maggioranza Pds», «il nuovo sistema elettorale impone di coagulare le forze in campo», «impedire la vittoria del neocomunismo». Insomma, sembra proprio una conferenza stampa del Cavaliere. Ma non basta. C'è dell'altro che avvicina le posizioni. Fra costituzioni federali e squilibri di battaglia contro il «neocomunismo» emerge una sostanziale attenzione a non commettere passi falsi con decisioni avventate e irrimediabili che potrebbero impaurire l'interlocutore. Berlusconi già ad Arcore aveva manifestato ai colonnelli di Bossi tutta la sua riprovazione per il minaccioso ritiro delle delegazioni parlamentari leghiste. Ecco allora la marcia indietro. L'atto forte rimane enunciato, ma per il momento è disinnescato. «Lo faremo se proprio ci costringeranno, se proprio non manderanno gli italiani a votare», dice pressappoco il capo nordista.

Insomma, viva la gradualità e la moderazione. Tutto perfettamente bilanciato e aderente ai «desiderata» di Berlusconi. Quasi un «ante grazie» inviato al Cavaliere per aver abbandonato la strada nera, con la smentita esplicita di una sua marcia d'avvicinamento verso

il Msi. Una forza politica che Bossi liquida come «neofascista e inavvicinabile». Una forza inventata sul campo dagli epigoni dello «statalismo più becero» e anche «pericolosa» per l'unità (federale) e la stabilità del paese? Queste le premesse. Che poi nasca davvero il polo liberal-democratico targato Lega-Segni-Berlusconi è tutto da verificare.

Il Congresso della Lega



L'ex cassiere leghista racconta la sua versione dei fatti e si dipinge come un onesto, vittima di una trappola «Sono pentito, spero che mi vogliate ancora con voi» Maroni: «Ingenuità». Formentini: «Episodio montato ad hoc»

Patelli si accusa: «Sono un pirla»

Il leader perdona: aiutare la Lega non è furto ma dovere

Alessandro Patelli, scarcerato, racconta al congresso della Lega la storia dei 200 milioni. Si dà del «pirlo» ma protesta l'onestà sua e del movimento. Anche se ammette che nel '92 il Messaggero dei Ferruzzi era duro con la Lega e si cercava di ammorbido in tutti i modi, anche chiedendo fondi per le organizzazioni del Carroccio. La platea applaude. Bossi solida dice: «Non hai rubato, devi restare».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Certo avrei fatto meglio a parlare con qualcuno. Ma non potevo sapere che di lì a poco l'ingegner Montedison e il gruppo Ferruzzi. Fu ingenuità o stupidità? Qualcuno l'ha chiamata pirlaggine. Da bergamasco anch'io la chiamerei così». Ebbene sì. Si dà del pirla davanti a tutti, l'ex amministratore della Lega. F. quel che più conta, davanti al suo Carroccio. Si dà del pirla, chiede scusa al movimento e ammonisce: «Non latemi distrarre dalle cose che sentirete. Seguite piuttosto le indicazioni del segretario, che certo non vi racconta fesserie».

di Ferruzzi attacca la Lega e il suo leader affida il compito di «ammorbido» al suo amministratore. Che cosa aveva il Carroccio da offrire in cambio nel '92, con due deputati uscenti e un bilancio da 120 milioni? «I voti si portano in mille modi», spiega candidamente Patelli, «e tutti i partiti si danno da fare in ogni modo per ottenere dai giornali atteggiamenti obiettivi». Il modo della Lega era dimostrare che i suoi enti non erano clientelari come gli altri. Dunque: nuovo incontro col dottor Portesi. Siamo a febbraio. Ne sortisce un faccia a faccia fra Bossi e Sama. «Non parlarono di contributi», spiega Patelli, «ma di grande politica. Io e Portesi ce ne stavamo buoni buoni. Si parlava solo di massimi sistemi. Il termine lo usarono loro. Sembrava che da quel colloquio dovessero dipendere le sorti economiche del mondo». Invece ne sortirono 200 miseri milioni. Che però erano materia per cavalli magri, non per purosangue. «Per me il problema era banale: se Bossi era stato convinto avremmo avuto buone possibilità di ottenere contratti».

È il momento più emozionante in questo salone di Assago, tra spreco di latinismi all'ingrosso e richiami al mondo animale, lui, il Patelli, l'ex idraulico di Bergamo, fedele e laborioso uomo macchina di Bossi, per quanto «pirlo», sembra un gigante. Se Negri è l'astor che c'è, così l'ha definito il leader federale, lui, il Patelli, è il destriero emaciato descritto in mattinata dal senatur. «Nella Lega i cavalli sono molto magri, amici della stampa», aveva detto il Bossi. Sentiamolo dunque, questo cavallo magro caduto su una misera staccionata da 200 milioni. L'hanno scarcerato da poche ore. Arriva a mezzogiorno. Si ferma a tavola col senatur. Vorrei parlare al congresso dice al capo. «Certo, parla pure» gli fa l'Umberto con affettuosa pacca sulla spalla. Poi lo concede alla calca dei cronisti e dei fotoreporter.

Ma sì, vah. Anche un «pirlo», con quel che gli è capitato, si merita un piccolo bagno di folla. Spintoni, gomitate: la ressa intorno al Patelli è infernale. Il servizio d'ordine andeggia. L'operatore Rai rovina sulla moquette. «Che volete - si scusa un fotografo del nord - i colleghi di Roma sono dei casinisti. Che diavolo. Siamo o non siamo al congresso della Lega?»

Ma torniamo a lui. Alle quattro Cavallo Pirla guadagna la tribuna. E la platea si fa improvvisamente muta. «Tuesi tutto caso e Lega merita rispetto». «Vi avrei comunque mandato due righe di spiegazione, invece eccomi qui», è la sola divagazione che si concede prima di entrare nel vivo del racconto. Eccolo. «Il primo incontro fu a Ravenna, dopo un comizio, tra il segretario e un personaggio della Ferruzzi. Poi Bossi mi passò un numero di telefono di quello stesso personaggio. Mi chiamò. «Bossi cerca sempre di delegare il più possibile le attività collaterali». Si fissa un incontro col dottor Portesi nella capitale. Qui l'uomo della Lega spiega a quello dei Ferruzzi le strutture collaterali: Publino, Editoriale Lombarda, Etis e quant'altro si potrà avviare. «Prospetti un intervento da parte loro: cooperazione, pubblicità, sponsorizzazioni. L'incontro è interlocutorio. Ma ecco la svolta. «Venni a sapere dai movimenti a noi collegati di Roma che il Messaggero era critico più del solito verso la Lega. Lo feci presente al segretario federale il quale mi disse di parlarne alla prima occasione al fine di ottenere una posizione più morbida e obiettiva. Passaggio curioso. Il giornale

di Ferruzzi attacca la Lega e il suo leader affida il compito di «ammorbido» al suo amministratore. Che cosa aveva il Carroccio da offrire in cambio nel '92, con due deputati uscenti e un bilancio da 120 milioni? «I voti si portano in mille modi», spiega candidamente Patelli, «e tutti i partiti si danno da fare in ogni modo per ottenere dai giornali atteggiamenti obiettivi». Il modo della Lega era dimostrare che i suoi enti non erano clientelari come gli altri. Dunque: nuovo incontro col dottor Portesi. Siamo a febbraio. Ne sortisce un faccia a faccia fra Bossi e Sama. «Non parlarono di contributi», spiega Patelli, «ma di grande politica. Io e Portesi ce ne stavamo buoni buoni. Si parlava solo di massimi sistemi. Il termine lo usarono loro. Sembrava che da quel colloquio dovessero dipendere le sorti economiche del mondo». Invece ne sortirono 200 miseri milioni. Che però erano materia per cavalli magri, non per purosangue. «Per me il problema era banale: se Bossi era stato convinto avremmo avuto buone possibilità di ottenere contratti».

Ha finito. Chi applaude, tanti, chi è perplessi. I commenti dei big? Bossi in Rai è garantista: «Se si dimette, la gente penserà che ha rubato. Invece non è vero. Comunque aiutare la Lega non è un furto, ma un dovere morale». Maroni più secalore: «Patelli? È onesto. Certo, è stato ingenuo. Poteva cercarsi di regolarizzare la cosa dopo il furto». Un po' complottista Formentini: «Un episodio marginale montato e strumentalizzato da forze preconstituite ad hoc». Dermatologico Rocchetta: «È come un arrossamento della pelle: può essere conseguenza di una stupidità o sintomo di una brutta malattia».



Un'immagine della sala di Assago. Qui sotto, Alessandro Patelli



«Patelli? No, non ci ha convinto» «Sul Durone la stampa fa malizia»

La sala s'infiamma per un solo nemico: il «socialcomunismo»

LETIZIA PAOLOZZI

MILANO. Alla fine Bossi ha sempre ragione. Ma danno ragione a tutti qui nella «piazza» congresso. Con un'eccezione di cui poi diremo (le spiegazioni di Patelli). Purché... Purché gli oratori siano chiaramente contro il «socialcomunismo, le cooperative rosse, il Pds».

Intanto. Ascolto attento. Nessun andirivieni come nei congressi o assemblee di partito già sperimentati. L'applausometro segnala già dalla mattina che le mani si spellanano al meglio quando c'è da andare contro la sinistra. Mai sentito tanto vigore. Oppure sì. A Praga, a Varsavia, a Berlino, dopo la caduta dei socialismi reali.

Una platea di «lumbard». Maglioni quasi sconosciuti. Giacca e cravatta di rigore. E guarda chi si rivede il viso per le signore in sala. Le quali signore tanto per portare una goccia di contributo nel mare tempestoso dei costi della politica, si comprano «il Durone della Lega». «Dalle nostre parti, Durone significa ciliegia, castagna, callo. Per favore, non mettete malizia, voi della stampa».

Il problema, per questa platea è che si sente a casa. A casa c'è la famiglia. E la famiglia rassicura, cellula indispensabile per chi voglia fare politica con il cavaliere Alberto da Giussano. Cifre alla mano: l'82% dei sindacati leghisti sono sposati. «Quelli che non lo sono è per via della ancor giovane età». Adesso siamo tutti tranquilli. Conferma Luigi Negri, dal pallido colorito, bisogna che il pensiero corra riconoscendo a chi sta dietro ai militanti. In silenzio. Nell'ombra. Sono «mogli, madri». Bonità sua (dei Negri) «a volte ci sono anche dei mariti». Poi c'è l'Emanuela Moroni, sonda fondatrice. Purtroppo costretta a casa dallo stato febbrile del figlio. Ma, spiega Speroni «come madre la sua presenza è più giustificata vicino al figlio che vicino a noi».

La platea comprende. Seque tranquillo. Si potrebbe pensare che il suo immaginario sia agitato dal fantasma della questione morale. Invece no. Anche se la Lega l'ha agitato in ogni modo e maniera. Con lanci di monetine. Carpi spenzolanti. Un grido eroico contro la partitocrazia. Ma qui, gli arrangiamenti abituali, le difese corporative, le spiegazioni precarie, l'onore di movimento, la colpa che è sempre dell'altro («vi conosciamo voi stessi») prevalgono.

Bossi ha scritto la relazione nello studio, sotto la spada da samurai (scriveva il suo biografo ufficiale, giornalista del «Giornale nuovo», Vimercati). Il popolo leghista che pure aveva, in passato, brandito la spada della giustizia, questa volta la riconsegna alla magistratura. Anime incommutabili, sicuramente. Però non siamo «naviganti come il Balfo». Insomma, ci è caduto, il Patelli, «per ingenuità, stupidità, pirlaggine».

La Zona 1, della vicenda Patelli non gliene importa niente. La ragione? Siamo in una situazione totalmente marcia: allo sbando». Così, giravolte, piroette avvvinghiano la questione morale. Suvvia. Mica pretendere di riesumare le ritecose del 1789 qui nella «piazza» congresso? Basta il suono di Carmina burana. Tuttavia. Qualcuno non applaude alla spiegazione del Patelli. «Non ci ha convinto: perché si è dimesso quel giorno, proprio il 12 di agosto? Noi siamo liberisti e per questo contrari al fatto che ci si avvicini a gente come Ferruzzi o la Fiat. Lui da Ferruzzi, invece, ci è andato». Imprenditori si, qui in giro sono quasi tutti ma di quelli con tre, dieci, massimo venti dipendenti. Piccolo è bello. Grande industria è brutto.

«La scusa» del Patelli fa cadere le braccia. Ha dato una «botta» al leghismo doc. Preoccupa «l'esterno». Hanno respirato ieri mattina, appena entrati nel bar a prendere l'aperitivo, quei tre militanti iscritti dal '91 (prima avevano sempre votato Pds).

Vediamola da vicino, questa militanza leghista. Eccola qua un po' stordita. Tra avvisi di garanzia, risultati elettorali deludenti. Ma ci si può ritirare. Luccardi le ferite. Autocompatisti. Autoconsolatori. Noi accerchiamo. Cedere terreno per acquistare tempo, diceva una stratega ormai immortabile. Ci mancano sedi, strutture. Per questo abbiamo perso a Genova e Venezia, perché li hanno vinto i soldi e l'organizzazione a pagamento dei comunisti. Nel movimento nessuno fa politica di professione. Solo la sera, dalle 20 alle 24.

Il punto è, per la verità, che questa ordinata platea, espressione della futura «macroregione della Padania» della militanza ha un ricordo vago. Sa che votava Democrazia cristiana; quindi, negli anni Ottanta, Partito socialista. Sempre contro l'odiato comunismo. E la platea si assiepa sul tradizionale, sull'abitabile, sul già noto. «Ora si vota contro i neosocialcomunisti». Battimano l'inglese.

Per fortuna c'è Bossi. Lui è capace di usare le parole giuste. Lui parla per noi. Racconta della rivolta autonomista e della rivoluzione federalista. Attribuisce una «soggettività» che con la Dc dorotea e il socialismo craxiano questa platea aveva perduto. Se in questo Paese dell'Italia del 1993, si può subire «persecuzioni, torture, forse la morte, forse le pizze roventi, il Nord (e la platea scatta in piedi entusiasta) farà la rivoluzione meno cara del mondo». La questione si può affrontare intanto non pagando le tasse. «Vede, io sono un operaio della Vestro. Appartengo alla vecchia guardia della Lega. A quel periodo in cui venivano descritti come razzisti e ignoranti lo, dunque, non parlo il canone Rai e neppure l'eci e nemmeno la tassa delle 85.000 lire sul medico di famiglia. Ma di questo me ne vanto. Se considero le tasse una assurdità lo dichiaro pubblicamente. Se non lo dichiaro allora si che sarebbe una «evrasione». Tutto un imprenditore. Può capitare di non avere una lira per pagare i dipendenti alla fine del mese. Comunque, a questi qui, mi gielo garantisco io che sono anche un «cavaliere» oltre che un consigliere leghista del-

Il senatur inciampa nel latinorum Sul dirigente la gaffe del Capo: «Meglio un somaro che c'è che un professore che non c'è»

Negri, l'asino di Bossi: «Torturatemi pure Presi soldi illeciti, ma non dico da chi»

PIERO SANSONETTI

MILANO. Bossi parla da poco più di un'ora. Sta per concludere. Annuncia che non sarà più lui il segretario della Lega lombarda. Resta segretario federale della Lega nord ma lascia la direzione del partito regionale. A chi? A Luigi Negri, deputato di Milano e candidato unico. I giornali avevano scritto che un certo Luigi Moretti avrebbe contrapposto la sua candidatura a quella di Negri, ma non era vero. «Manovre della stampa nemica», ha sentenziato ieri mattina il senatur Speroni, vero «speaker» di questo congresso. Dunque Negri. Ma la sala rumorge. «No, Bossi, resta tu al comando al capo. Lui risponde di no. Anche un po' invero. Dice: «Ora vi spiego». E fornisce la seguente spiegazione: «Innanzitutto le leghe nazionali hanno bisogno semplicemente di buoni organizzatori, perché tanto le decisioni politiche vengono prese in sede federale. E poi io ho moltissime cose da fare e non riesco più a sopportare il peso del doppio incarico. Dice il proverbio: meglio un asino che c'è che un professore che non c'è». Scoppiò un grandissimo applauso.

L'asino di Bossi Chi è l'asino di Bossi? Luigi Negri ha 37 anni compiuti ad agosto. È di Codogno. Ha studiato a Milano ed è diventato architetto. È considerato bossiano di ferro, come per la verità quasi tutti i dirigenti della Lega. Veste abbastanza elegante, ha un bel sorriso un po' americano e l'erre moscia. A chi gli chiede se il paragone con l'asino l'ha offeso risponde di no.

Dice che era una battuta di Bossi e che gli sembrava anche spiritosa. È contento di essere diventato segretario della Lega lombarda. «Se a Bossi va bene, va bene anche a me». Torturerebbe Negri? Negri ha parlato dal palco prima di Bossi. Il suo è stato un discorso molto applaudito. Ha raccontato questo episodio: «È venuto da me, recentemente, un onesto lavoratore lombardo. Un operaio. Mi ha dato dieci milioni e mi ha detto: sono per la Lega, sono i miei risparmi. Io li ho presi. C'era il problema di metterli in bilancio. Cosa avrei dovuto fare, chiedere a quell'operaio i suoi dati e renderli pubblici? E così quel poveretto sarebbe stato perseguitato dalle ispezioni della guardia di Finanza. E chissà quante multe gli avrebbero dovuto pagare. Allora io ho deciso: nel bilancio ci ho scritto il mio nome». Iniziano gli applausi e Negri alza la voce. Strilla con tutto il liato che ha nei polmoni: «Sì, ci ho scritto il mio nome. È un reato? Venimenti a prendere allora, venimenti a prendere, signori giudici, mi appiattelo bene questo: potete anche torturarmi ma io il nome di quell'onesto lavoratore lombardo non lo dirò mai. La sala è impazzita, gridi, gli applausi sommano tutto. Negri lascia il palco con un'espressione truce sul volto, come di chi davvero va alla tortura, e scuote la testa e agita il pugno in aria. Sembra la messa in scena di una vecchia canzone comunista: «Sono Rossini

iscritto al partito, sor commissario mi conoscente...». La premiazione Il linguaggio e certe liturgie leghiste ricordano parecchio quelle dei comunisti di una ventina di anni fa. Con una differenza, però, che rende il tutto un po' comico: i comunisti rivendicavano una storia lunga, spesso eroica, comunque drammatica e sanguinosa. Loro hanno alle spalle pochissimi anni e tutti piuttosto placidi. Nessuno al mondo può credere davvero che qualche questurino vorrà torcere il braccio a Negri o fargli bere acqua e sale. Così, in un clima un po' surreale, avviene la premiazione dei veterani. Sono sette in tutto. Tutti molto commossi mentre ricevono la medaglia e l'abbraccio e il bacio di Bossi. L'applauso più lungo va al senatur Leonardi, ma è accolta molto bene anche la sorella di una certa signora Maroni, la quale non è potuta venire - ci annunciano dalla presidenza - perché il figlio ha la laringite. La cerimonia coi veterani è una vecchia tradizione del Pci. Si faceva ai congressi fino a qualche anno fa, con questi vecchi compagni iscritti dal '21. Erano persone molto anziane. Questi invece hanno in media una quarantina d'anni. Sono iscritti dall'80.

Bossi lo scienziato La sala del congresso è la stessa dove due anni fa si tenne l'ultima conferenza d'organizzazione della Dc. Quella della moralizzazione (però in questi corridoi Pomicino passò

democristiana. Impiega quindici minuti per spiegare il perché della nuova strategia. Quindici minuti durante i quali la sala non applaude mai. Non è convinta? No, decisamente no. Ma si convincerà presto. Forse oggi stesso. La questione morale Aleggias sul congresso, ma nessuno la prende di petto. Neppure il segretario. I leghisti si limitano a distinguere tra reato e reato, esercizio dialettico che fino a una settimana fa consideravano diabolico. E a gridare alla persecuzione e al complotto. Per-se-cu-zio-ne, grida Bossi, staccando tutte le sillabe. «La persecuzione è figlia del totalitarismo», aggiunge. La novità è che i leghisti sono meno aggressivi nella polemica con gli altri. Con il Pds, ad esempio, che fino a qualche settimana fa veniva indicato come partito di ladri. Adesso non più: la polemica è in sordina.

Un quarto d'ora senza applausi È l'una. Bossi da una mezzoretta sta attaccando il Pds e la «sinistra statalista». Con toni decisi, ma molto più pacati del solito. Non è comunque il Bossi bastonato che era stato annunciato dai giornali e da Miglio. No, è lucido, sembra in forma. Prende molti applausi. Ora però all'improvviso cambia marcia, e dopo aver annunciato tra le ovazioni «mai coi Msi, mai con la sinistra», avverte che però con qualcuno bisognerà pure andare. Con chi? Non lo dice ma lo lascia intendere: Berlusconi, forse Segni, qualche resto della destra

E al bar il «durone» batte la brioche

TEMPESTA GIUDIZIARIA

Sulla Lega comincia ad abbattersi una vera e propria tempesta giudiziaria: sono almeno 40 - secondo un'indagine anticipata dal settimanale il Mondo - i procedimenti contro parlamentari e amministratori del Carroccio (tra cui in prima fila Bossi, Miglio e Formentini). I reati contestati vanno dal finanziamento illecito all'istigazione a disobbedire alle leggi, all'oltraggio e diffamazione contro la magistratura e il capo della Stato.

I PANSECA LUMBARDO

L'hanno soprannominati così - dal nome dell'architetto che celebrava i fatti dei congressi craxiani: sono gli «scenografi» leghisti Paolo Frigerio e Paola

Malcangio che hanno disegnato la «piazza» che fa da scenario al congresso di Assago. Cinque casette bianche con i tetti rossi a sinistra e due sulla destra, quattro alberelli blu-notte, una torretta merlata in rosso e, a dominare su tutto, due alabarde rosso-oro in campo bianco. Al centro il maxi-schermo, dove scorrono immagini di città lombarde.

CLIMA NATALIZIO E LOTTERIA FEDERALE

Babbo Natale, circondato da bimbi che impugnano lo stendardo della Lega: è la cartolina di auguri lumbarda, che ha scritto l'1994, nuova Italia, Italia federale. Poi, agende del nuovo anno sempre in stile leghista, franco-

bolli, profumi e cinture, cappellini e coccarde. E, per chi vuole affidarsi alla fortuna, la «lotteria federale». Un colpo per i più «duri»: è scomparsa la biancheria intima con gli slogan leghisti.

IL «DURONE» BATTE LA BRIOCHE

Sconfitti cornetti e treccie: al bar e al ristorante va forte il «durone», il nuovo dolce leghista: un biscotto di cioccolata imbottito di crema in vendita a 2000 lire ma scontato del 50% per i giornalisti.

IL SALMONE BATTE IL POLLO

Centosessanta chili di salmone contro 120 chili di pollo. Questo il bilancio del pranzo del primo giorno di con-

gresso per i circa 800 lumbard presenti. Più apprezzati comunque i 1200 panini e i 700 tramezzini ingurgitati dai seguaci di Bossi, che hanno anche gradito 80 torte millefoglie e 550 panne cotte. Per annaffiare il tutto, 400 bottiglie di vino.

ESORCIZZARE CARLO SAMA

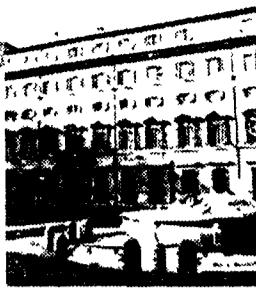
La celebre frase «Non lo escludo», da cui sono cominciati i guai leghisti, diventa un concorso: scrivi cosa non escluderesti. Vince la frase migliore.

DAL MARE NEGATO ALLE ALPI

Bossi si sposta sulle Alpi, e a Bormio indice la festa sulla neve della Lega dall'11 al 13 febbraio. In programma uno slalom parallelo tra deputati e amministratori del Carroccio e personaggi dello spettacolo.



**Lo scontro politico**



**Il segretario missino in visita al luogo della strage  
Superamento del fascismo, messaggi a Berlusconi e ai centristi  
Anselmi, Fassino e Rutelli scettici sul gesto simbolico  
Al Ghetto: è andato di sabato, sapeva di non trovare ebrei vivi**

# La grande destra val bene un'abiura

## Fini alle Ardeatine, nuovo nome al Msi, ritocchi al simbolo

Fini rende omaggio alle Fosse Ardeatine per testimoniare il superamento del fascismo. Una mossa ad effetto, nel giorno in cui il Msi decide di cambiare nome - sarà «Alleanza nazionale» - e aggiornare il simbolo (ma conterrà ancora la fiamma). Il leader ha dalla sua quasi tutto il partito e lancia messaggi a Berlusconi e ai centristi dc. Critiche e scetticismo vengono da sinistra e dalla comunità ebraica.

**FABIO INWINKL**

ROMA. La «svolta storica» annunciata da Gianfranco Fini non è avvenuta all'Hotel Ergife, davanti al comitato centrale del suo partito. Si è consumata un'ora prima dell'appuntamento pubblico, nel silenzio delle Fosse Ardeatine. Alle 9 del mattino, alle cave di tufo ove quasi cinquant'anni fa vennero trucidati dai nazisti 335 italiani (rastrellati con il concorso dei fascisti), il leader missino ha reso omaggio ai caduti. Si era impegnato a farlo, nel corso dell'aspra campagna elettorale romana, se fosse diventato sindaco. L'ha fatto, con una calcolata mossa ad effetto, sei giorni dopo la sconfitta, in perfetta solitudine. Niente fiamme tricolori, dunque, ma neppure cronisti e fotografi, «depistati» dal suo portavoce Francesco Storace («Troviamoci alle 9,30 in piazza Euclide...»). Una visita breve, una sosta in raccoglimento davanti ad una delle tombe, dove viene deposto simbolicamente un bouquet di garofani. «Ho provato - dirà poi - la commozione che si prova di fronte ad ogni mausoleo che ricorda delle tragedie. Quella che sentii allorché resi omaggio agli italiani inforcati ai confini nazionali».

Un'ora più tardi, nella sua relazione, Fini rende noto questo suo gesto, riscuotendo un lungo applauso. «Abbiamo il dovere di ribadire - afferma - che crediamo nella libertà, valore supremo nel quale siamo nati, e al quale ci siamo appellati quando altri cercavano di farci tacere». E per accreditarsi come un interlocutore della destra democratica, «presentabile» nella corsa alle aggregazioni per l'incombente scadenza elettorale, ecco il cambio del nome. Non più Msi, ma «Alleanza nazionale», una «confederazione di più soggetti», dalla storia diversa, che si uniscono per il buon governo». Sarà aggiornato anche il simbolo: «Ci affidiamo ai grafici -

affrettano ad esprimere il loro apprezzamento per l'omaggio alle Ardeatine. «Purché non rimanga solo un gesto personale», obietta Tina Anselmi, ex partigiana. E la sinistra? «I missini sono come i comunisti bulgari - ironizza Piero Fassino del Pds - hanno cambiato il nome, ma rimangono gli stessi di prima. Se non è solo un fatto propagandistico, Fini si dimetta dal Msi, partito che ha sempre negato gli eccessi e i massacri nazifascisti». E da altri esponenti viene concordata la valutazione che si tratti di niente altro che di una mossa politica per cercare di accreditare un nuovo volto di questo partito. Il sindaco Rutelli apprezza il gesto, ma aggiunge che esso «potrebbe apparire perfino oltraggioso se non fosse seguito da una decisa abiura del fascismo».

Amare le considerazioni che si raccolgono al Portico d'Ottavia, nell'antico ghetto della capitale. «Fini è andato alle Fosse Ardeatine oggi, di sabato? Era sicuro che non avrebbe trovato neanche un ebreo, vivo». In questo giorno di shabbat gli ebrei si astengono dalle visite ai cimiteri e da qualsiasi altra attività. Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, si trincerò dietro un «no comment». Parla invece Riccardo Pacifici, consigliere della comunità ebraica di Roma: «Attenti alle operazioni di maquillage. Credo che gli italiani non cadranno in questa trappola, sanno bene che i militanti del Msi sono saldamente ancorati ai retaggi del fascismo. Vadano, Fini e i suoi seguaci, a visitare Fossoli, la Risiera di San Sabba e, con uno sforzo ancora maggiore, il campo di Auschwitz».

**Il segretario del Msi  
Gianfranco Fini**



**L'ex leader: alle Ardeatine  
se poi si andava a piazzale Loreto  
Rauti contro la svolta  
Buontempo:  
ben fatto, ci conviene**

**CARLO FIORINI**

ROMA. Applausi da Mussolini e da Buontempo. Solo da Pino Rauti è arrivato il dissenso: «Io alle fosse Ardeatine, per primo, non ci sarei andato. Insieme agli altri si, se mi avessero detto che subito dopo saremmo andati a piazzale Loreto». «Rauti? Si è fermato al 1946», è stata la replica di Gianfranco Fini all'intervento critico dell'anziano ex segretario missino, il quale comunque ha detto che il suo sarà un «dissenso propositivo».

Insomma, almeno per ora neanche la destra dura della Fiamma sembra avere propositi bellici nei confronti del nuovo corso missino. Lo capiscono tutti che o si preme sull'acceleratore ora, capitalizzando il successo elettorale delle amministrative e giocando sul vuoto che s'è creato al centro, oppure si perde la grande occasione di entrare in gioco dopo il lungo isolamento.

Così Gianfranco Fini non deve fare i conti con una scissione imminente. Anzi, Teodoro Buontempo, «Er pecora» del Movimento sociale della capitale, che durante la campagna elettorale romana aveva storto il naso e puntato i piedi di fronte ai primi segnali di «defascizzazione» del segretario, non lo ha accompagnato alle Fosse Ardeatine ma ha detto che Fini ha fatto bene. «Io non ci sono andato, ma lui era il nome di tutti noi, di tutti i missini - ha detto Teodoro Buontempo -». La destra e la sinistra hanno il dovere di procedere ad una grande pacificazione. La critica di Rauti è sbagliata, toccava a noi dare questo segnale. E anche l'erede del duce, Alessandra Mussolini, la pensa così. «È un atto importante, soprattutto per quella pacificazione che noi tutti vogliamo - ha detto -. Ovviamente: la partecipazione non può essere unilaterale, occorre che da ambo le parti ci sia una presa di coscienza di ciò che è stato il passato».

Chi invece proprio non ci sta è Giorgio Pisano, ex senatore missino. Ma lui la scissione l'ha fatta già da tempo, ed è stata indolore per Gianfranco Fini. Solo qualche centinaio di tessere in meno. «Fini ha tradito il fascismo ma i rinnegati non fanno storia», ha detto Pisano che ora guida il Movimento fascismo e libertà. Secondo lui la visita alle Fosse Ardeatine «è un gesto inaccettabile in una realtà politica dominata dalla più indecente fasziosità antifascista e l'unico obiettivo del segretario missino sarebbe per Pisano quello di «riciclarsi» cercando alleati tra i rottami dell'antifascismo e della partitocrazia».

Teodoro Buontempo ha detto di approvare la linea annunciata dal segretario «proprio perché ha smentito che vi sia una volontà liquidatoria del passato». «Molto più semplicemente il Movimento sociale si adegua alla nuova leg-

giornalisti, ha sottolineato l'esigenza di separazione tra sfera della politica e sfera economica... «Spadolini - ha risposto Berlusconi - ha fatto un discorso che senza enfasi credo possa essere definito a tratti aiato. Credo che ci voglia in qualche momento il coraggio di guardare agli ideali, a qualcosa che magari può sembrare utopia ma che invece è semplicemente una meta a cui possiamo pensare di arrivare».

Intanto il «cavaliere» prosegue i suoi contatti politici. Alla tela che ha detto di voler tessere per costruire un'aggregazione moderata alternativa al cartello delle sinistre, Berlusconi ha lavorato anche ieri mattina. Prima di recarsi a palazzo Koch, per il centenario della Banca d'Italia, ha incontrato diversi esponenti politici nella sua residenza romana: fra gli altri si è appreso, ha visto Clemente Mastella. Un incontro, secondo lo staff di Berlusconi, positivo ma che l'esponente dc ufficialmente smentisce. Sarebbe saltato invece all'ultimo momento un colloquio in programma con Mario Segni.

Da «centristi» dc viene comunque l'apertura al dialogo con «sua emittenza». «Nessun pregiudizio» nei confronti di Berlusconi. Questo il segnale che lanciano a Martinazzoli Pierferdinando Casini, Clemente Mastella, Giovanardi, Fausti, Zanferri e D'Onofrio in un convegno a Città di Castello il gruppo dei «centristi» ha inviato a Martinazzoli un out-out, invitandolo a guardare con attenzione verso le forze moderate e evitare il rischio di scegliere la strada indicata da Bindi: sarebbe «un suicidio per il Pp».

## Onida: «Berlusconi? La politica è un diritto ma l'uso privato delle tv è inaccettabile»

Da signore dell'etere a politico. Silvio Berlusconi, pur tra tante voci contrarie, continua impertentito sulla strada della costituzione di un nuovo partito. Ma è legittimo che il proprietario di tante reti televisive e tanti giornali invada anche la politica? Non avrà un vantaggio incolmabile rispetto ai suoi concorrenti? Lo abbiamo chiesto al professor Valerio Onida, insigne costituzionalista.

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA. La domanda che più di altre si pongono, in questi giorni, quanti stanno assistendo all'entrata in politica di Silvio Berlusconi è: ma un grande imprenditore, con la disponibilità di mezzi di informazione più diversi, non rischia l'accusa di concorrenza sleale nei confronti di avversari politici meno, per così dire, «attrezzati»? Professor Onida, lei come la pensa?

re a far parte (o fondare) partiti. Non è immaginabile costituzionalmente una limitazione alla possibilità di esprimere opinioni o fare attività politica.

Dunque le preoccupazioni del suo sono ingiustificate? Affatto. Un problema esiste. Ed è quello che le imprese televisive o editrici devono essere assoggettate a regole certe che ne impediscano l'uso personalistico. Ovviamente non c'è modo di evitare che il proprietario di un determinato giornale faccia dalle colonne del suo quotidiano un'attività generica di sostegno di opinioni conformi alle sue. Ma non può andare oltre.

Ma non esistono norme che, in qualche modo, già regolamentano la materia? Attualmente non esistono regole di questo tipo oltre quelle, già ricordate, della propaganda in campagna elettorale. E lo stesso vale per l'estero. Ancora più in errore sono allora quelli che sostengono che, una volta fatta la scelta politica, Berlusconi dovrebbe

abbandonare anche la presidenza del Milan. Politica e sport sono incompatibili?

Questa è una decisione del mondo sportivo che potrebbe e dovrebbe (forse) non gradire che un personaggio politico «invada il campo». Va tenuto presente, però, che ci sono già precedenti considerevoli di convivenza «pacifica» tra le due attività.

C'è chi sostiene, a cominciare dal garante per l'editoria, che alla Rai che Berlusconi gestisce un numero eccessivo di reti televisive. Il problema è destinato a diventare più complesso se il capo della Fininvest porterà avanti il suo «partito». Lo pensa anche lei? Questo mi sembra il vero problema. E quelli che ora esprimono perplessità sull'editore politico dimostrano di avere la memoria corta perché la vera fonte di preoccupazione dovrebbe essere quella che si presenta sulla scena politica un personaggio che per sei, sette anni ha «occupato» l'ete-

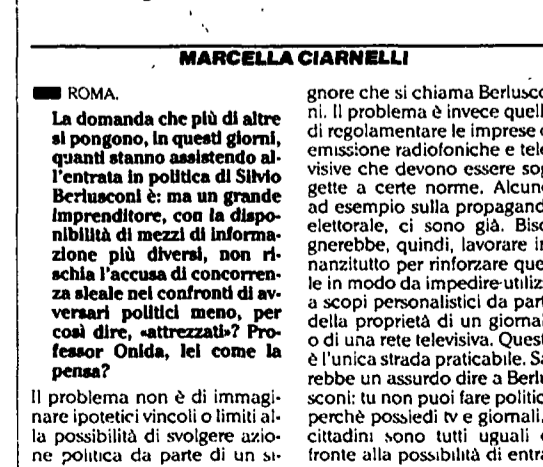
re grazie al famoso decreto Craxi. Uno che di fatto ha imposto la sua presenza imprenditoriale nel mondo della televisione al di fuori della legge e ottenendo dai politici di allora (a cominciare da Craxi) una legittimazione. Un personaggio così non si presenta molto bene, non può venire a dire che lui fa il nuovo. Altro che nuovo.

Ma secondo lei c'è spazio in Italia per un partito come quello che Berlusconi va teorizzando, peraltro insieme a Sgarbi? La compagnia che si è scelta già mi sembra significativa. Per il resto in Italia c'è spazio per ogni partito. Abbiamo avuto dal partito dell'amore a quello della bistecca. Perché non dovrebbe trovare spazio anche la compagnia Berlusconi? Parlando seriamente non vedo una base politica per questo partito. Che cosa può rappresentare, a parte Berlusconi che è un singolo signore, mi sfugge. Quali sarebbero le caratteristiche di questa proposta politica, a parte la generica invo-

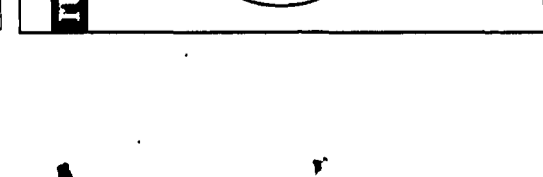
cazione di un fronte moderato che faranno in tantissimi? Se i leader sono un signore che si è distinto per la sua capacità di occupare spazi di fatto e poi ottenere protezione dalla legge posteriori o uno Sgarbi che ha subito un procedimento da parte della Corte dei Conti per assenteismo ed è stato costretto a restituire gli stipendi c'è poco da sperare. Se sono questi i rappresentanti della nuova politica conservatrice e moderata quelli della sinistra possono essere molto contenti perché avranno un avversario suscettibile di facili critiche.

In questo quadro politico sta allora suscitando un interesse esagerato la proposta Berlusconi? Mi sembra di sì. Non siamo in presenza di una proposta seria.

A suo parere chi sta, invece, portando avanti un discorso costruttivo? In queste elezioni è apparso un nuovo schieramento progressista di cui il Pds fa parte che può essere la base per la



In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**ITALIANA**  
DOMANI 13 DICEMBRE  
EDMONDO DE AMICIS  
**AMORE E GINNASTICA**  
I LIBRI DELL'UNITÀ



Lo scontro politico



Il leader del Pds interviene alla Conferenza femminile «Ci sarà bisogno di un governo di ricostruzione nazionale»

«Un'alternativa in ogni collegio»

Occhetto: «Donne determinanti al tavolo progressista»

«L'Alleanza democratica e progressista per l'Italia deve puntare a vincere e a governare per ricostruire il paese».

ALBERTO LEISS

ROMA Sicuro che il colloquio con i giudici milanesi sia stato un importante momento di chiarificazione sull'estraneità del Pds dal sistema di Tangentopoli.

progressiste tale da candidarla alla guida del paese, ha affermato Achille Occhetto. Naturalmente nel prossimo Parlamento l'Alleanza potrebbe non avere ancora una maggioranza per governare.

civile democratica e economica dell'Italia. Occhetto lo ha chiarito anche rispondendo alle 10 domande poste dalla Confindustria.

gnato a metterle all'odg della prima riunione della segreteria e del coordinamento politico. «Per vivere davvero - ha concluso - il Pds ha bisogno di tutte le voci del sapere politico generale delle donne».

Si è conclusa la conferenza delle donne del Pds «Ora sperimentiamo nuovi spazi, usciamo dai recinti»

L'altra metà della Quercia: «Il Pds lo facciamo noi»

Si è chiusa ieri a Roma la prima Conferenza delle donne del Pds. Al centro delle conclusioni di Livia Turco e della gran parte degli interventi, la necessità di dare autorità a una politica che sia «presa di parola di tante e di tanti».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA «Non costruiamo nessuna autorità femminile se non vinciamo la battaglia sul verso della politica».

spese della Conferenza. Ma che cosa significa, per una donna, dire il Pds lo faccio io? «Dov'è finito il "noi" delle donne, chiede la direttrice di Noi donne, Franca Fossati, dubbiosa circa la novità del ritrovarsi tutte in una dizione "donne di sinistra e progressiste" che esisteva già quando io ero piccola».

«Essere sinistra, diventare governo - afferma Fulvia Bandoli - vuol dire, con sicurezza, la borsa. Ma vuol dire, anche, chiarire che vogliamo portare al governo del paese i ceti sociali ai quali facciamo riferimento prima di tutto, il mondo del lavoro».

«Bianchi rilancia l'idea di un «cartello riformatore» Il dc Castagnetti dice no Intervento di Fabio Mussi

Bianchi rilancia l'idea di un «cartello riformatore» Il dc Castagnetti dice no Intervento di Fabio Mussi

Le Acli bocchiano Segni: «Servono altre alleanze»

RENZO CASSIGOLI

CHIANCIANO (Siena) Le Acli sono sul confine anzi sulla «figlia» secondo la definizione del loro presidente Giovanni Bianchi.

Bianchi ha spiegato la sua idea ai giornalisti dopo un breve incontro avuto con Segni prima che il leader dei patisti parlasse al congresso.



Achille Occhetto e Livia Turco insieme alla conferenza delle donne del Pds

De Benedetti: «Anche con la vittoria dei progressisti potrebbe essere lui il capo del governo»

Ciampi: «Dalle urne shock positivo»

«L'Italia sta meglio e le ultime elezioni sono state uno shock salutare». Così un apprezzatissimo Ciampi ha parlato a Bruxelles del «miracolo» politico del Paese.

DAL NOSTRO INVIATO EDOARDO GARDUMI

BRUXELLES L'Italia sta molto meglio. Non solo dal punto di vista economico ma anche da quello del suo rinnovamento politico e morale.

«Ma come late a reagire e a vincere presto risultati tanto brillanti?», una domanda che Ciampi ha risposto con un sorriso.

re la transizione verso la mediazione. «L'idea di un governo di ricostruzione nazionale».

Seconda convention per l'alternativa. A confronto leader e movimenti

«Sì al tavolo della sinistra»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA L'ultima magna di legge stralcio di leader dei partiti di sinistra ma - quel che più suscita gli organizzatori - di rappresentanti di mille movimenti.

Mammì «Si potrebbe continuare. Ma forse il resto del dibattito ieri ha insistito più sulla premessa: «Sì al tavolo».

Studenti in piazza a Genova, Venezia, Napoli e tanti altri centri  
A Roma, gli studenti hanno potuto raggiungere piazza Montecitorio

«Vogliamo una riforma intelligente e le dimissioni del ministro»  
Nei prossimi nove mesi avviato un tavolo delle trattative permanente

# Seicentomila contro la Jervolino

## Scuole deserte, molte città invase dai giovani

Seicentomila studenti hanno manifestato ieri in moltissime città italiane: chiedendo una riforma della scuola «più giusta» e le dimissioni della ministra Jervolino. Con la ministra Jervolino, però, il Movimento ha anche raggiunto un accordo: nei nove mesi che verranno, gli studenti potranno sedersi a un tavolo delle trattative. A Roma, il corteo è giunto fin sotto il Parlamento. Incidenti a Milano.

dagli «Antenati», gli studenti di destra, che in settimana avevano raggiunto la sede del ministero della Pubblica Istruzione. L'organizzazione studentesca «A sinistra», grazie alla sua capillare rete informativa - la sola, in questo Movimento privo di qualsiasi coordinamento nazionale - alle tre di pomeriggio ha fornito il quadro della mobilitazione.

A Torino, come a Napoli, gli studenti erano 40 mila; a Genova, 10 mila; a Venezia, Bari e Palermo, 15 mila; a Brescia, 20 mila; a Mantova, 5 mila; a Milano, 60 mila, e però a Milano non tutto è filato liscio: ci son stati incidenti. Cortesi anche ad Aversa, Caserta, Sa-

lerno, Benevento, Catania, Messina, Perugia, Padova, Livorno, Lucca, Pisa, Siena, e in tanti altri centri. Con la forza che può dare un simile elenco, nel pomeriggio, gli studenti del Movimento son stati ricevuti dalla ministra della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino. Un incontro previsto, e molto

atteso. Due ore di discussione. Poi, la decisione: ogni martedì, nei prossimi nove mesi che porteranno al progetto della scuola del Duemila, gli studenti incontreranno i funzionari del ministero per scambiare idee e opinioni. Per proporre, per modificare. Il Movimento, insomma, si siede al tavolo delle trattative. Questa è una grande vittoria.



FABRIZIO RONCONE

ROMA. È una cosa importante, questo Movimento. In corteo, nelle città d'Italia, ieri hanno sfilato seicentomila studenti. Chiedono una scuola migliore. Una riforma intelligente. Hanno sfilato al Nord e al Sud. A Palermo e Milano, a Genova e Bari, a Bologna e Napoli e poi in decine di altri centri e, naturalmente, anche a Roma, dove per una sorprendente, e storica, decisione, ai ragazzi è stato concesso di giungere fin sotto le finestre del Parlamento.

Di un giorno così restano, sul piano politico e scenografico, l'eco pesante di un coro scandito ovunque contro la ministra Jervolino: «Dimissioni! Dimissioni!». E il ricordo di una scena che mai, in mille manifestazioni, s'era potuta vedere.

Sorriso di poliziotto in borghese. «Vabbè, ma fate piano, eh?».

Rombando, i due carri blindati hanno allora fatto marcia indietro, aprendo via del Corso al corteo di studenti che avanzavano lenti e allegri, con gli ultimi che ancora dovevano muoversi da piazza Esedra, e con gli altri che, attraversata piazza Venezia, già procedevano increduli verso piazza Montecitorio. Verso il Parlamento. «Siamo mitici, no?».

Striscioni contro la Jervolino. Bandiera con la faccia di Che Guevara. Bandiere del Pds. Bandiere di Rifondazione comunista. E studenti che ridevano, che pazzi di gioia gridavano nel megalomano: «Siamo arrivandooooo». «Ladriiiiiiii».

Mai vista una scena così. Sotto un cielo grigio, basso, con la luce scarsa, i fotografi hanno faticato un po' a metterla bene a fuoco. E faticavano pure i responsabili dell'organizzazione a contarsi. Diego Beliazi, presidente nazionale di «A sinistra»: «Boh, forse saremo centomila...». No, forse la metà, ma va bene lo stesso. L'aria, 16 anni, del liceo Mamiani: «Oggi l'importante è essere tutti nelle piazze d'Italia... L'importante è far capire

alla Jervolino che le sue concessioni non ci bastano. E con noi, e con le nostre idee, che nei prossimi nove mesi i politici dovranno progettare la scuola del Duemila...». E Ludovica: «La riforma della scuola è giusta, ma prima di vararla, il Parlamento dovrà ascoltare le nostre esigenze...».

Il Parlamento. Una cattedrale nel deserto di sampietrini. Isolata da transenne di ferro. Controllata a vista da decine di agenti. Ai ragazzi è stato concesso un piccolo spazio, a un centinaio di metri di distanza dal portone d'ingresso, ed è stato un peccato, perché i primi - e per ragioni logistiche, tra i vicoli del centro, quasi gli unici - ad arrivare, son stati quelli di «Radio città aperta», un gruppo di quarantenni, gente brava solo a strumentalizzare, pronta a scambiare slogan vecchi, sconosciuti agli studenti del Movimento. Slogan, davvero, da Jurassic School.

Tuttavia, la conquista della testa del corteo è un trucco che non funziona più. Dietro il furgone di «Radio città aperta», c'erano studenti come Donato, studente pugliese, con i suoi amici dell'Istituto tecnico di Maglie, tutti venuti su in pullman. E Donato, davanti al Parlamento, aveva capito: «Questo è un giorno nostro... Nostro, soprattutto per noi che veniamo dal Sud, quello profondo, quello dove non c'è più lavoro, e dove mia madre è stata licenziata dalla fabbrica perché donna. Ma oggi io sono qui, e qui posso gridare che, da domani, deciderò anch'io quale sarà la mia scuola, il mio futuro...».

Una delegazione di studenti è stata ricevuta dagli unici onorevoli presenti in zona, nel sabato mattina: Bianco, Nicolini, Russo Spina e Galasso. Nei minuti dell'attesa, solo cori e canti, nessun momento di tensione. Il corteo s'è sciolto pacificamente poco dopo mezzogiorno, e contemporaneamente, in tranquillità, si disperdeva, in viale Trastevere, pure quello organizzato



Gli studenti sfilano a Milano; sotto, una caricatura di Jervolino; in alto, il corteo di Roma



## Una decina di feriti e contusi, nessuno gravemente A Milano 60.000 in piazza Scontri con gli autonomi

Incidenti a Milano durante la manifestazione degli studenti, voluta anche per commemorare la strage di piazza Fontana; e una decina di persone finisce al pronto soccorso. Nessun ricovero. Tra i feriti due poliziotti, alcuni giovani del centro sociale Leoncavallo e altri di collettivi studenteschi dall'incerta definizione. Oltre 60.000 i ragazzi di Jurassic school: «Non ci hanno rovinato la festa».

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Era iniziata bene, anzi benissimo, con circa 60.000 studenti in piazza, il doppio rispetto alla settimana scorsa. E finita a bastoni e sampietrini davanti alla banca dell'Agricoltura in piazza Fontana, esattamente il luogo della strage di 24 anni fa. Pochi minuti di tafferugli tra i giovani dell'ormai arcinoto centro sociale Leoncavallo sotto minaccia di sgombero (c'erano anche loro per commemorare la strage), una parte di quelli dei collettivi, come dire l'ala più estremista del movimento vicina a Rifondazione sulla quale gravitano personaggi che definire studenti è a dir poco anacronistico, e la polizia, intervenuta in massa quasi immediatamente.

I bastoni li hanno usati tutti. Morale: tre leoncavallini feriti alla testa, mentre altri due si sarebbero fratturati una costola e l'altro una gamba (non risultano, tuttavia, ricoveri ospedalieri), un poliziotto anch'egli ferito - la prognosi è di quattro giorni - e un altro contuso, che ne avrà per una settimana. Qualche grafio, comunque, lo rivendicano in molti.

Prima, ancora nel corso della manifestazione, il coordinatore regionale dell'associazione «A sinistra» Fabio Mangiaglio era stato malmenato da alcuni «autonomi» esagitati che avrebbero voluto guadagnare la testa del corteo, rimasta invece al liceo classico Parini (dove, il 18, si terrà l'assemblea studentesca del Nord, in contemporanea con quella del Sud a Napoli). Per tutti una corsa al pronto soccorso dell'ospedale più vicino.

Dunque la manifestazione studentesca, cui hanno partecipato praticamente tutte le scuole di Milano e dell'hinterland, si è conclusa in modo poco felice. Niente di grave, tanto che gli studenti (quelli veri) di «A sinistra» sono i primi a giurare: «Non ci hanno rovinato la festa. La manifestazione ha riconfermato la cosa più importante: il movimento è ben saldo - dice Pierfrancesco Majorino, che dell'associazione è il coordinatore nazionale - Anche se a Roma hanno bloccato tutto e anche se occupazioni e autogestioni ormai finiranno per rientrare nella maggior parte

delle scuole, adesso dobbiamo iniziare a lavorare per una riforma che parta davvero da noi».

Anche gli slogan hanno un po' corretto il tiro: e si va da «Per la scuola degli studenti/vogliamo più finanziamenti» a «La nostra riforma inizia così/via dal ministero la Dc». Sfilano e sembrano tranquilli, urlando: «Ce l'abbiamo fatta, è una grande vittoria».

In realtà, la tensione ieri mattina si è sentita fin dall'inizio, quando il corteo si è mosso per le vie del centro. E non si può dire che gli studenti ne siano rimasti immuni. Che ci fanno i leoncavallini in mezzo ai sedicenti in lotta per la «loro» riforma? «Noi siamo qui per commemorare la strage di piazza Fontana», spiegano, ma intanto alcuni di loro vorrebbero arrivare in *post-position*. Mangiaglio tenta di dissuaderli, e insieme ai suoi occhiali vola qualche schiaffo.

Chiuso l'episodio, sembrava tutto sotto controllo: i leoncavallini, precedentemente posteggiati, da una parte, i dirigenti dei collettivi d'altra, e i ragazzi - anti-Jervolino da un'altra ancora. Invece, alla fine, la solita scintilla nata dal nulla che si conclude con un *déjà-vu* di «cariche» e sampietrini.

Fra i tanti commenti, anche quello della Sinistra giovanile: «Nessuno dovrebbe avere interesse ad aumentare la tensione in una città già provata da altre emergenze - si legge in un comunicato - prima fra tutte quella occupazionale».

## Le contraddizioni? Non ci spaventano

NICOLA ZINGARETTI

I giovani hanno invaso le strade e le piazze di tutta Italia. Nei cortei si sono ritrovati tutte quelle ragazze e ragazzi che da giorni occupano e autogestiscono gli istituti e che hanno dato vita ad una protesta di massa, capillare, diffusa. Una protesta che ha espresso innanzitutto un malessere, quello di chi è cosciente che la scuola italiana così com'è non serve a niente, con mobilitazioni che per le forme adottate, le autogestioni e le occupazioni hanno espresso una nuova voglia di socialità, solidarietà e di stare insieme, la necessità di riscoprire il piacere di vivere collettivamente delle esperienze, a dispetto dell'esaltazione individualista che aveva imperato negli anni 80. Certo ci sono varie anime. La ricerca di socialità del gruppo, della comunità può anche incontrare, e spesso incontra, una risposta di destra, oppure c'è la tentazione di rinchiodarsi in una protesta minoritaria e senza prospettive. Ma complessivamente la realtà non è questa, anzi la caratteristica comune di tutte le mobilitazioni

è stata l'adozione capillare di forme di lotta pacifiche, il rifiuto della violenza unite a forte conflittualità e radicalità, fanno eccezione le provocazioni a Milano di qualche «dinosauro della politica», che con il movimento non c'entra nulla. Il dato da cui partire è quindi un altro. I giovani hanno avuto finalmente la forza di porre all'attenzione dei dibattiti politici del paese la questione giovanile, rappresentata da un groviglio di temi che vanno dal diritto allo studio all'occupazione, alla questione del potere giovanile: tutto questo non faceva parte dell'agenda politica. Ora che fare? Come ottenere risultati?

Questo Parlamento è totalmente delegittimato per l'alto numero di inquisiti che ne fanno parte e perché non rappresenta più minimamente i reali orientamenti nel paese. Il Psi e la Dc, che erano le principali forze di governo, in pratica non esistono più. Non può essere certo un Parlamento di questo tipo il referente per le rivendicazioni degli studenti. Finché rimarrà in carica, le

istanze di fondo che si sono espresse non hanno alcuna speranza di essere accolte e qualsiasi scelta rischia di essere subalterna a logiche consociative che non hanno più motivo di essere.

La vecchia classe dirigente deve uscire di scena. Il paese deve essere «liberato» e gli studenti e i giovani, a partire dalle loro rivendicazioni, possono essere fra i protagonisti di questa fase di ricostruzione. Ma occorre allora fare un salto di qualità, non uscire di scena e avere la maturità di accettare questo livello della sfida. Battersi e mobilitarsi perché questo Parlamento si scioglia dopo il 21 dicembre e candidarsi a

condizionare, senza fare sconti a nessuno, la campagna elettorale che coinvolgerà milioni di persone, chiedere agli altri, i partiti, le alleanze, i vari poli che si formeranno, di misurarsi con tutto questo anche utilizzando e appropriandosi degli spazi che si aprono con lo strumento del Decreto delegato. Ora ci sono nove mesi di tempo per condizionare le caratteristiche della riforma in tema di autonomia e di democrazia scolastica: due questioni importanti sostenute nelle lotte di questi giorni. Finalmente può diventare una scuola in cui gli studenti continuo di giorno e della possibilità finalmente, non solo di protestare,

l'autonomia sia attuata in maniera corretta contro il centralismo del ministero. Occorre una grande maturità del movimento, ma nessuno commetta l'errore di escludere i giovani da questa discussione. Va avviata subito una consultazione degli studenti per raccogliere istanze, proposte e sollecitazioni. E va preso un impegno per approvare come prima legge del nuovo Parlamento la riforma della scuola. Non abbassare la guardia quindi, ma mettere tutti di fronte alle proprie responsabilità e avere la maturità di confrontarsi con i processi reali in atto. Si ripropone il tema del potere giovanile e della possibilità finalmente, non solo di protestare,

ma di condizionare le scelte politiche. Sono in molti ad avere paura, anche a sinistra, delle contraddizioni che anche questo movimento contiene al suo interno. È un errore. Per anni si sono definiti i giovani «invisibili», ora torna l'elementa pretesa di voler imporre loro modelli e stili, per poi etichettarli o come «troppo» confusi o «troppo» ideologici, o «troppo» disillusi o «troppo» politici. Il vero rischio invece è che questo movimento rimanga nuovamente inascoltato, magari letto, studiato, commentato, analizzato e discusso, ma drammaticamente inascoltato. Invece io credo che quelle proteste e an-

## TORINO Sfilano in trentacinquemila Insegnanti e studenti uniti

TORINO. Una manifestazione studentesca così non la si vedeva dalla guerra del Golfo. È il commento che prevaleva ieri tra molti osservatori a Torino, dove nella mattinata si è svolto lo sciopero di «Jurassic School». Circa 35mila (30mila secondo le forze dell'ordine) studenti insieme a qualche centinaio di insegnanti si sono raccolti in corteo ed hanno sfilato da piazza Albarello lungo le strade del centro cittadino fino a piazza Castello. In testa campeggiava uno striscione con la parola d'ordine «Uniti per costruirlo», seguita dai nomi delle scuole superiori torinesi. Oscar alla contestazione, ovviamente, il ministro della Pubblica Istruzione Rosa Russo Jervolino, su cui si sono concentrati gli slogan di protesta.

Il corteo si è mantenuto compatto fino al sit-in davanti a palazzo Madama. Di qui, sulla spinta di alcuni gruppi di autonomi si è mosso verso la vicina sede della Rai in via Verdi un troncone di circa 4-5mila studenti, che avrebbe voluto successivamente dirigersi verso l'Università di Palazzo Nuovo. Una decisione rientrata su invito dei dirigenti della Polizia.

Analoghe manifestazioni si sono registrate in quasi tutto il Piemonte: a Novara, a Biella ed a Ivrea. Di rilievo quello di Alessandria, che ha visto la partecipazione di circa mille studenti. Nel rilevare lo straordinario risultato della giornata di lotta, le associazioni studentesche «A Sinistra», i Comitati studenteschi di base, la Sinistra giovanile del Pds, in una nota congiunta rilanciano la mobilitazione per «pensare alla scuola che vorremmo» a partire dalla vivibilità attuale del sistema scolastico.

L'appuntamento per gli studenti torinesi è il 21 dicembre, in cui si discuterà, con il contributo di un «Libro bianco», «concrete proposte politiche che possano incidere e pesare nel dibattito su una prossima, diversa, legge di riforma».

## BOLOGNA In piazza alzano la voce i duri dell'Università

BOLOGNA. Ha vinto il rumore degli autonomi, della musica ossessiva delle posse dei centri occupati. I novemila studenti bolognesi che ieri mattina sono scesi in piazza per protestare contro la ministra Jervolino sono stati zittiti da piccole, ma rumorosissime frange di universitari e di autonomi dei centri occupati, forniti di un impianto di amplificazione da discoteca.

Ma hanno vinto anche gli studenti che al termine della manifestazione si sono riuniti in coordinamento per decidere nuove regole e nuove forme di lotta. Da ieri, però, il movimento è meno unito. Rifondazione Comunista da una parte e autonomia dall'altra hanno cercato di mettere il cappello sulla civile protesta studentesca di queste ultime settimane. La maggioranza delle ragazze e dei ragazzi del '93 ha respinto questo tentativo di strumentalizzazione. Lo avevano detto fin dai primi giorni: niente partiti, niente sponsor politici. E ieri, al coordinamento, l'hanno ripetuto: «Non siamo contro Ciampi, ma vogliamo una scuola migliore».

Durante la manifestazione, gli autonomi hanno cercato di infilarsi in mezzo al corteo, ma sono stati respinti in coda assieme agli universitari che occupano lettere e scienze politiche. «La nostra solidarietà agli universitari la diamo, ma non vogliamo condizionamenti», hanno detto. A mezzogiorno i delegati di venti scuole cittadine si sono incontrati alle Aldini per decidere nuove iniziative, mentre gli universitari e qualche studente «politicizzato» si sono riuniti in assemblea a lettere. «Siamo sicuri», ha detto uno studente del coordinamento, «che le scuole sono con noi. Il coordinamento ha voglia di andare ancora avanti».

## FIRENZE Cartelli e slogan annunciano «Attenti, oggi è solo l'inizio»

FIRENZE. Studenti medi e studenti universitari fianco a fianco nelle manifestazioni di ieri in tutta la Toscana. Il corteo più grande a Firenze dove tremila studenti hanno sfilato, per le vie della città con i loro striscioni contro la Jervolino e la Finanziaria. Nessun trionfalismo per la battaglia vinta sul fronte dell'autonomia e una promessa gridata, che la lotta non si fermerà con questa manifestazione. Ma il corteo fiorentino ospitava anche contributi «esterni»: rappresentanti dei centri sociali autogestiti, dei collettivi, dei movimenti di lotta per la casa, di socialismo rivoluzionario, dei collettivi autonomi, un collage eterogeneo e non molto armonico, però del tutto pacifico. In testa al corteo un grande striscione coloratissimo contro le stragi, per ricordare l'anniversario di piazza Fontana.

Gli studenti universitari di Firenze non sembrano intenzionati, però, a seguire l'esempio dei loro colleghi pisani. «I temi non sono ancora maturi per l'occupazione, non c'è abbastanza partecipazione», dicono gli studenti di sinistra, anche se un gruppo che si fa chiamare «assemblea d'ateneo» ed è composto in parte di autonomi, ha occupato un'aula della facoltà di lettere.

I più arrabbiati sono però gli studenti medi di Livorno. «La giustizia non fermerà la nostra lotta», era lo slogan più gettato ieri durante la manifestazione. Gli studenti livornesi ce l'hanno, infatti con il procuratore della Repubblica, Antonino Costanzo, che ha intimato loro di tornare a svolgere regolari lezioni a partire dalla prossima settimana. Gli studenti hanno fatto un sit-in di protesta davanti al comune. Grossi cortei anche a Lucca e Siena a cui hanno partecipato duemila studenti, mentre l'Università di Pisa, tutta occupata, è scesa in piazza ieri pomeriggio.

Gli esperti non escludono l'ipotesi di una nube velenosa sprigionatasi da qualche piccola fabbrica chimica della zona a nord della stazione

Deciso per oggi dalle 8 alle 13 il blocco totale della circolazione. Tra le persone ricoverate ieri anche un medico del Loreto Mare

# Altri 14 intossicati a Napoli

## Solo smog? È un giallo, e intanto la città va a piedi

Ieri mattina, nonostante l'inquinamento dell'aria fosse sceso a livelli normali, altre 14 persone, tra cui un medico del Loreto Mare, sono rimaste intossicate da smog e ricoverate in ospedale a Napoli. Tutta colpa del monossido di carbonio? Qualche dubbio arriva dal mondo scientifico. Intanto, il sindaco e il subcommissario Pastore hanno disposto il divieto di circolazione, dalle 8 alle 13, in tutta la città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

**NAPOLI.** È veramente solo lo smog, quello sprigionato dagli scarichi delle auto, il killer che sta mandando in ospedale decine di napoletani? Ieri, nonostante l'abbassamento dei livelli di monossido di carbonio, altre 14 persone fra cui un medico del Loreto Mare sono state ricoverate in ospedale. Nessuno, al momento, sembra in grado di risolvere il giallo. Intanto, il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, e il subcommissario Bruno Pastore (tuttora competente in qualità di ufficiale di governo per la materia sanitaria fino al giuramento del primo cittadino) hanno disposto per oggi il divieto di circolazione in tutta la città, dalle 8 alle 13, vetture «ecologiche» escluse. Anche se una prima indagine epidemiologica effettuata sulle aree industriali ha dato esito negativo, non si esclude

che a provocare i sintomi di soffocamento agli abitanti dei quartieri della zona orientale di Napoli possa essere stata una misteriosa sostanza velenosa utilizzata in qualche piccola fabbrica del posto. Un'ipotesi che, però, è stata respinta dal servizio di protezione civile, polizia e carabinieri hanno controllato anche due navi adibite al trasporto di gas, da giorni nel porto. La prima a ricorrere ieri alle cure dei sanitari è stata una dottoressa del Loreto Mare, Gerarda D'Autra, 39 anni, che si è sentita male mentre era in servizio nel laboratorio di patologia chimica dell'ospedale. «Non credo che lo smog causato dal traffico veicolare da solo sia in grado di provocare sintomi di soffocamento», taglia corto il professor Rosano Molè, docente di tossicologia presso la Università di Napoli. Insomma, per il momento nella città, da due giorni si respira tra San Giovanni a Teduccio, corso Garibaldi e via Marina non ci sarebbe solo monossido di carbonio, ma anche qualche sostanza killer utilizzata magari da un'industria chimica localizzata a Vigliena, un nome di San Giovanni. Sulla stessa lunghezza d'onda, un altro esperto dell'Istituto inquinamento atmosferico del Cnr, «Quaranta microgrammi per metro cubo non mandano nessuno all'ospedale». E c'è anche chi giura di aver visto una nube «scura» che si sarebbe sprigionata proprio nella zona industriale. La stessa dove, ieri, Maria Armida di 69 anni, dopo essersi affacciata al balcone di casa, si è sentita male: dolori alla gola e gonfiore al volto. La donna è stata ricoverata al Loreto Mare. Nello stesso ospedale è sempre in gravi condizioni Teresa Romano, di 78 anni, che l'altro ieri si è accasciata al suolo in corso Garibaldi.

Nell'area incriminata, le analisi effettuate dalla Usl 44 hanno riscontrato un notevole calo delle sostanze inquinanti. Tra le 9 e le 10, il livello di monossido di carbonio è sceso dai 45,8 milligrammi per metro cubo del giorno prima a poco più di 20, mentre il valore del biossido di azoto, la soglia di allarme è di 400, si è mantenuto sui 200 milligrammi per metro cubo. Il direttore dello Scia (Servizio controllo inquinamento atmosferico), Mario Mansi, che ha escluso l'ipotesi di una nube tossica, ha affermato: «Mentre ieri i malati avvertiti da alcuni cittadini potevano essere comunque spiegati con l'aumento dell'inquinamento e le condizioni atmosferiche, mi riesce difficile spiegarlo oggi, i base ai dati raccolti, i 14 casi di ricovero». Lo Scia intensificherà i controlli: le rilevazioni saranno effettuate non più ogni 24 ore ma ogni 4, mediante il monitoraggio delle 15 centraline disseminate sul territorio cittadino. Il prefetto Improta e il sottosegretario alla Protezione civile, Vito Riggio, hanno messo a disposizione personale specializzato, allertando le Usl e, in particolare, i laboratori scientifici per l'individuazione delle fonti dell'inquinamento. Sull'emergenza smog a Napoli scende nuovamente in campo Legambiente. La prossima settimana relizzerà nel capoluogo campano un'indagine particolare sul rischio smog, i bambini, i tecnici e i medici ancora non hanno stabilito le cause di questa intossicazione di massa - scrive in una nota Legambiente - «Certo è che i valori di monossido di carbonio riscontrati a Napoli sono assai, probabile l'ipotesi di un'insufficienza respiratoria dovuta all'eccessiva concentrazione nell'aria di questa sostanza inquinante».



La valletta di «Pressing» ferita in un incidente d'auto

21 anni, di Verona, e sulla quale si trovavano anche Mauro Di Franco, 25 anni di Novara e Walter Buciarelli, 39 anni di Roma si è capovolta. Antonella Elia ed i suoi amici sono stati medicati al pronto Soccorso dell'ospedale di Padova e subito dimessi.



# Rimborsi Rai nel mirino altri 18 dipendenti

Altri 18 nomi di giornalisti, tecnici ed impiegati Rai contenuti in un fascicolo consegnato dalle Fiamme gialle ai giudici romani che indagano sui «rimborsi d'oro». L'azienda esprime «fiducia e considerazione per l'operato dei dipendenti e del loro impegno troppo spesso denigrato». Giullietti: «Dopo decenni di sfascio finiscono sotto inchiesta i dipendenti. La vera questione morale è anche questa».

**ROMA.** Sono in tutto 18 (11 giornalisti e 7 tra tecnici e impiegati), i nomi compresi nel fascicolo consegnato dalla Guardia di finanza al pm Francesco Misiani che indaga sui «rimborsi d'oro della Rai» per le trasferte a Mogadiscio e a Sarajevo. I nomi compresi nel nuovo fascicolo sono quelli dei giornalisti Carmen La Sorella (192), Massimo De Angelis (191), Filippo Landi (191), Franco Caccarelli (191), Giovanna Botteri (193), Antonio Fabiani (192), Giuseppe Bruno (sede di Bari), Ferdinando Pellegri (gr1), Nicola Ciannamea (gr1), Alberto Roinagnoli (191), Giuseppe Bonavolontà (193) e quelli dei tecnici Everardo Bolletta, Paolo Francucci, Werther Valzania, Roberto Raponi, Giulio Cervini, Luciano Masi, Roberto Cannavino. A differenza degli altri nomi, secondo precisazioni degli ambienti giudiziari, quello di Carmen La Sorella non è stato però inserito nel registro degli indagati vista la «scarsità degli elementi raccolti a suo carico» e la sua posizione verrebbe stralciata. Da ambienti Rai, intanto, è stato precisato che gli ispettori della azienda hanno potuto svolgere i loro controlli, e quindi

stendere una relazione, solo per la Somalia. Per quanto riguarda la Bosnia, invece, gli Ufficiali di Demattè e Locatelli, non avrebbero fatto in tempo a finire il loro lavoro. Gli uomini della Guardia di finanza sarebbero quindi intervenuti per sequestrare i documenti contabili prodotti dai professionisti inviati nei territori della ex Jugoslavia prima ancora che gli ispettori potessero partire per la loro missione di controllo. Intanto la Rai ha diffuso una nota nella quale si esprime «piena fiducia nell'autonomia operata dalla procura di Roma che ha richiesto al servizio pubblico l'acquisizione della documentazione relativa alle trasferte. Nel frattempo - prosegue il documento - l'azienda, convinta che alcuni dei comportamenti sotto inchiesta derivino da una non sufficiente definizione delle procedure interne, sta mettendo a punto le nuove regole per le trasferte che saranno pronte entro Natale e che consentiranno a giornalisti, tecnici, operatori, di affrontare gli impegnativi compiti professionali con maggiore serenità, grazie a procedure chiare ed altamente professionali». La Rai esprime «fiducia e

considerazione nei confronti dei propri dipendenti e del loro impegno, troppo spesso sottoposti ad un'ingiusta e generalizzata campagna di denigrazione». Da indiscrezioni circolate ieri a palazzo di giustizia, sembra intanto che il pm Francesco Misiani, titolare dell'inchiesta, stia valutando la possibilità di stralciare il procedimento sulle note spese da quello che riguarda l'inchiesta sugli appalti e sulle produzioni Rai, trasmettendo il fascicolo relativo ai rimborsi alla procura. Sulla vicenda dei «rimborsi d'oro» è intervenuto intanto Giuseppe Giullietti, membro della giunta della Federazione della Stampa. Per Giullietti la vera «questione morale» è quella di un'azienda lasciata allo sfascio per decenni. «Dopo 40 anni - dice - finiscono sotto inchiesta soltanto i dipendenti. Tra questi quelli che hanno rischiato la vita sui fronti di guerra. C'è ne è abbastanza per riflettere». L'invitato del Tg2 da New York, Maria Giovanna Maglie, finita sotto inchiesta per truffa, ha intanto querelato il Messaggero per i contenuti di un articolo apparso sul suo quotidiano romano. ...NA

La storia del figlio del leader del Pci nel racconto di amici e parenti

# «Sì, Aldo Togliatti è in clinica È molto malato, lasciatelo in pace»

MAURO CURATI

**MODENA.** Aldo, sessantottenne figlio di Palmiro Togliatti è ricoverato in una clinica psichiatrica di Modena con la diagnosi di schizofrenico. A Villa Igea dall'81 è accaduto da un parente e da un pensionato metalmeccanico del Pds. Non ha interessi, non guarda la tv né i giornali, gioca a scacchi. La sua è una storia triste, senza speranza, forse iniziata con un episodio parigino negli anni Trenta. «Lasciatelo in pace. Che vi ha fatto. È malato, molto malato. Non serve a nulla tirare fuori questa storia qui. Nulla di nulla. Lasciatelo stare per favore che ne ha tanto, tanto bisogno». Al telefono Rina Bastia, detta Nuccia, moglie di Franco Montagnana (il cugino di Aldo Togliatti), la donna che da dodici anni segue la salute di Aldo figlio di Togliatti, è tra l'implorante e lo sdegnato. Non gli va a genio che si sbatta un malato sulla prima pagina dei giornali, che lo si vada a disturbare con domande, inchieste, forse interviste. «Solo tre mesi fa alla "Stampa" - dice - scrisi una lettera che smentiva la sua morte e diceva dove si trovava. Non è stata pubblicata. Adesso che invece c'è la campagna elettorale... So io cosa volete voi giornalisti. Sì, conosco la storia. Lasciatelo in pace che è meglio».

La signora Nuccia è certamente donna combattiva. Lo si capisce dalla voce. Lei e Onelio Pini, pensionato modenese militare del Pds, sono gli unici - oltre i sanitari, naturalmente - che seguono la malattia di Aldo Togliatti. Un fatto privato, dicono, privatissimo. Visite puntuali, qualche chiacchiera, la *Settimana enigmistica* tutte le settimane e le sigarette, soprattutto le sigarette che Aldo consuma voracemente. Per il resto... «Per il resto - aggiunge - non c'è proprio niente da dire. È una storia triste; solo una storia triste. Aldo è malato da anni. Il primo sintomo fu nel '35 a Parigi, prima della guerra di Spagna. Allora aveva 10 anni. Togliatti e sua madre lo misero in un *kindergarten* solo due settimane, promiserò, poi torniamo. Invece lo poterono riprendere un anno dopo: traversie degli antifascisti in esilio. Aldo era un bambino sensibile. Questa lontananza lo toccò molto e, purtroppo, non fu che l'inizio. *Sull'ordine?* Certo che sì. Non che sia stato il bambino più sfortunato della terra. Tutt'altro. Mio marito Franco, ad esempio, ha vissuto la sua stessa vita di asili, fughe, collegi a Mosca e Parigi e non ne ha risentito come lui. Aldo no. Per Aldo è stato un trauma. Prima era vivace, spiritoso, allegro. Dopo si è trasformato, gli si è mutato il carattere. Come? Silenzioso; è diventato un uomo molto silenzioso e solitario. Pensi lei che all'Università seguiva la lezione, lui che ha una forte inibizione, con il binocolo per non stare nei primi banchi. Era timido, timido e sensibile. Sapete la fatica di suo padre Palmiro a convincerlo a tornare in Italia da Mosca. Lettere su lettere. Una volta ci mandò anche Di Vittorio come ambasciatore. Ma niente. Non amava Roma, non amava l'Italia. Gli piaceva la Francia ma il suo sogno erano gli Stati Uniti. Tante volte aveva provato ad imbarcarsi, tante volte aveva detto che voleva imparare l'inglese... Poveretto. Non gli piaceva stare al centro dell'attenzione e in quegli anni essere il figlio del segretario del Pci era faticoso, molto faticoso».

Dal racconto della signora Nuccia Montagnana, Aldo Togliatti ha avuto la sventura di non reggere sulle spalle la notorietà e l'importanza del padre. I sintomi della malattia mentale, dopo quella volta di Parigi, col tempo e gli anni sono sempre più cresciuti. Molte le visite mediche, molti i consulti: a Roma come Torino, a Parigi come Mosca. Soprattutto Mosca. «Nel '50 - dice sempre la signora Nuccia - la cosa diventa grave. Lo segue sempre la madre. Nel '52 si decide di andare in Urss per curarlo. Viene ricoverato in un ospedale psichiatrico. Poi è la volta della Bulgaria, poi dell'Ungheria. Solo nel '57 rientra definitivamente in Italia e dopo un breve soggiorno a Roma si trasferisce insieme a Rita Montagnana a Torino, in un appartamento di corso Sebastopoli. Lì ha vissuto fino alla morte della madre, nel '79. Dopodiché ha cercato di vivere un poco da solo... ma i risultati non le dico. È andato in Francia, a Le Havre. C'è stato tre mesi. È stato rapinato di tutto, ricoverato in un ospedale, rintracciato, riportato a Torino e poi, dopo molte insistenze, abbiamo chiesto aiuto al Pci e da Modena ci hanno segnalato questa clinica, villa Igea dove tutt'ora è ricoverato».

Dopo l'articolo-denuncia e la risposta sull'Unità

# «Cara Garavaglia, aspetto i fatti Quell'ospedale mi ha rovinato»

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA.** E adesso il signor Claudio Ferrante aspetta, come dice lui, «un atto concreto». Due giorni fa, *l'Unità* ha pubblicato in prima pagina la sua storia. Malato di sclerosi multipla, nel peregrinare da un ospedale all'altro, un giorno del 1985 si ritrovò all'Intra di Firenze, dove, invece dell'acqua minerale, il bar gli servì soda caustica. Da allora, la vita di Claudio Ferrante si è trasformata in un calvario: a causa delle ulcerazioni allo stomaco e all'esofago, è costretto a sottoporsi periodicamente a interventi chirurgici, «e così sarà per il resto dei miei giorni». Il processo penale non si è svolto, per soprappiù amnistia. La causa civile non si capisce quando finirà. Mariapia Garavaglia, ieri, sulle colonne dell'*Unità* ha voluto rispondere al signor Ferrante: «questo appello non cadrà nel vuoto», ha fra l'altro scritto, «anche il ministero della Sanità è politicamente responsabile». Lui, dalla sua casa in provincia di Pescara, adesso commenta questa risposta.

Allora, signor Ferrante, cosa pensa della lettera scritta di Mariapia Garavaglia? Diciamo che in questo momento mi sento preso fra due opposte sensazioni. Cioè, da una parte c'è il fatto che la sinistra ha avuto parole toccanti, stupende, per la mia storia. E di questo io la ringrazio davvero. D'altra parte, questa vicenda va avanti da tanti, troppi anni. E allora io alle parole, anche alle più belle, fatico a credere. Così, oggi sono grato alla ministra Garavaglia, ma aspetto che la sua lettera sia seguita da un atto concreto.

Le ha promesso pubblicamente un incontro... Sì, ma non posso dimenticare che anche altri ministri mi promissero incontri. Adesso, anche se la lettera mi sembra davvero sincera, ho le mie paure. Temo poi una cosa... **Quale?** Perché questa travagliata vicenda giudiziaria finisca davvero essere compiuta una serie di atti formali, amministrativi. E io ho invece il timore che, quando tutto questo rumore si sarà spento, nuovi ostacoli nasceranno. **Che effetto le fa questo clamore?** Ho subito un danno incalcolabile, senza prezzo. Una malattia così uno vorrebbe viverla in modo riservato, a casa propria. Ma questo Stato la giustizia è assente. E così, perché i tuoi diritti siano rispettati, sei costretto a uscire allo scoperto, a sbandierare le cose più personali. Questo è doloroso.

**Come visitare le capitali europee e viaggiare per il mondo con l'Unità? Chi si abbona lo sa.**

Se ti abboni subito a l'Unità potrai partecipare in gennaio e febbraio del '94 all'estrazione settimanale di week-end per due persone nelle capitali europee e concorrere all'estrazione finale di magnifici viaggi in Cina, USA, Marocco e Nord Europa.

Per informazioni chiama il numero verde **1678-61151**

**l'Unità**

**ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.**



«Mister centomila» condannato a 24 mesi di reclusione (già sospesi) ha già versato un miliardo alla Procura e 4 al Comune Bassolino: «Li utilizzeremo per i bambini»

L'ex deputato democristiano è il grande «pentito» della Tangentopoli di Napoli Secondo i giudici le sue confessioni sono state utilissime per l'inchiesta

# «Eccovi i 5 miliardi delle tangenti»

## Due anni all'ex onorevole Vito che patteggia la pena

Due anni con la condizionale, pena sospesa. Questa la pena inflitta ad Alfredo Vito, l'ex deputato Dc che dopo il primo avviso di garanzia ha deciso di dire tutto ai giudici napoletani, contribuendo a svelare i retroscena della «tangentopoli partenopea». Vito ha anche restituito cinque miliardi e 50 milioni di cui quattro miliardi e 50 milioni al comune.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

**NAPOLI.** Patteggia la pena, restituite le «mazzette», Alfredo Vito, il deputato della Dc eletto un anno e mezzo fa con oltre centomila preferenze, travolto dalle inchieste giudiziarie sulla «vesuviopoli», ieri davanti al Gip Antonio Senesale ha chiuso la prima inchiesta sulla tangentopoli partenopea. I Pm, Rosario Cantelmo e Nicola Quadranò hanno ritenuto decisivo il suo contributo alle indagini e così non si sono opposti alla condanna: due anni di reclusione, con la pena sospesa, restituzione di 5 miliardi e 50 milioni, di cui uno versato in un fondo speciale attivato dalla Procura della Repubblica napoletana presso la Banca d'Italia e il resto versato nelle casse comunali.

riesce a dare forza ad una corrente che sembrava morta dopo gli insulti al congresso della Dc in cui venne proclamato segretario Zaccagnini. Alfredo Vito diventa consigliere regionale e poi assessore. Buon successo alla prima candidatura alla camera, ottima riconferma nelle politiche dell'87, ma con grande attenzione a non fare ombra al «gran capo». Nel '92 Gava (che ora annuncia di non voler più ricandidarsi) passa al Senato e «la scia libera» il suo numero due, che «sfonda». Viene eletto con 104.000 voti di preferenza. È il candidato più votato d'Italia anche perché quota centomila Alfredo Vito le ha superate nel momento in cui si vota con la preferenza unica e non sono più possibili abbinamenti.

Vito sono travolti Alfredo Di Donato e Francesco De Lorenzo. L'esponente democristiano, però, a differenza dei suoi colleghi, non ebbe atteggiamenti protervi, non rilasciò dichiarazioni contro i giudici. Sembrava essere la solita tattica del politico. Invece, quando, a metà marzo di quest'anno cominciarono a piovere su di lui le accuse per le mazzette relative agli appalti comunali Vito andò dai giudici e raccontò tutto.

La coerenza dimostrata in questi otto mesi di inchieste hanno pesato non poco nel patteggiamento che ha definito ben 13 inchieste nelle quali era coinvolto l'imputato. Ora per Alfredo Vito non resta in piedi che la quattordicesima accusa, quella relativa alle dichiarazioni del pentito della camorra, Pasquale Galasso. In questo procedimento per associazione per delinquere, è imputato anche il «gran capo», Antonio Gava ma in tribunale si vocifererà che anche per questo procedimento Alfredo Vito sta offrendo ai giudici una valida e sostanziosa collaborazione. Un contributo che anche in questo caso potrebbe alleggerire la sua posizione e farlo uscire, primo imputato eccellente, dalle vicende giudiziarie partenopee.

### IN CONFERENZA

## Il politico pentito «In Comune erano increduli...»



Alfredo Vito, l'ex deputato Dc che ha restituito i miliardi sottratti al Comune di Napoli

**NAPOLI.** Ci è voluto molto, ieri, per convincere Alfredo Vito a parlare della sua vicenda. Da mesi non cerca pubblicità e solo l'insistenza del cronista lo convince a farsi porre qualche domanda.

**Come mai ha deciso di restituire il denaro al Comune?**  
L'ho fatto in piena coscienza, anche se mi è stata tentata una causa civile da un imprenditore. Quando ho versato i soldi nelle casse comunali nell'atto di recepimento il segretario comunale ha scritto che nella sua lunga esperienza era la prima volta che assisteva ad una cosa del genere. Ho ritenuto che in questa vicenda il Comune di Napoli fosse l'interlocutore naturale a cui risarcire in maniera integrale il danno. Se lo impiegherà per scopi socialmente utili questo mi renderà felice.

**Il sindaco Bassolino ha dichiarato che proporrà che siano utilizzati per il «progetto bambini»...**  
Non può che farmi piacere. Dobbiamo pensare ai giovani. Penso questo perché ho una figlia e quindi vedo nel mondo giovanile una speranza.

**Come ha passato questi 9 mesi?**  
Sono stati mesi tremendi, che ho vissuto in notevole solitudine, anche per una mia scelta di vita. Le assicuro che sono stati i peggiori.

**Ma lei almeno non è stato oggetto di aggressioni o insulti, com'è capitato a qualche suo collega.**  
È vero, lo credo, senza ergermi a maestro, che se molti avessero lasciato la vita pubblica ed il Parlamento, il clima complessivo del paese sarebbe migliorato di molto. Una parte del vecchio ceto politico deve tirarsi da parte per consentire di trovare un clima consentaneo di serenità che gli consenta di andare avanti.

**Lei è molto religioso. La fede l'ha aiutata in questi mesi?**  
Certamente. La fede mi ha aiutato moltissimo.

**Come si sente dopo il patteggiamento?**  
Mi sento molto sollevato, molto sollevato. È come se mi fossi tolto un peso.

**A conclusione della vicenda giudiziaria qual è il suo giudizio sui giudici napoletani?**  
Positivo. Molto positivo. Sono molto competenti e capaci. Hanno idee chiare anche per quello che riguarda la conclusione delle vicende giudiziarie. Anche nella misura del patteggiamento hanno dimostrato il loro valore. Io credo che in queste situazioni si debba trovare una soluzione che crei un clima di serenità al paese. Spetterà al nuovo Parlamento trovare le forme e i modi. Credo che le lungaggini, i processi infiniti che rischiano di far finire i reati in prescrizione non siano una soluzione adeguata, né possano dare la tranquillità necessaria alla nazione. □ V.Fa.

## Il direttore Fbi in Italia La mafia punta al controllo delle armi nucleari L'allarme della polizia Usa

ENRICO FIERRO



Il capo della Fbi Louis Freeh con il ministro degli Interni Mancino

**ROMA.** A prima vista Louis Freeh, nuovo direttore del Fbi, sembra mille miglia lontano dallo stereotipo dell'agente federale atletico, scattante e sempre pronto all'azione che ci viene trasmessa dai «serial» americani. Abito grigio, il volto pallido di chi passa troppe ore in ufficio davanti ad un computer a studiare dati e cifre, si considera piuttosto uno specialista nella lotta al crimine internazionale. Un tecnico che ieri, nella sua prima giornata italiana, ha lanciato un allarme gravissimo. «La mafia internazionale punta al traffico d'armi, soprattutto nei paesi dell'Est europeo». Ai giornalisti, nel corso della conferenza stampa tenuta ieri al Viminale per illustrare i motivi della sua visita in Italia (oggi sarà a Palermo dove incontrerà le famiglie Falcone e Borsellino), il superpoliziotto americano non ha voluto dire di più. Ma del tema si è certamente discusso negli incontri che in mattinata Freeh ha avuto con i ministri Conso e Mancino. Una conferma è arrivata dal ministro della Giustizia Giovanni Conso: «È certo, la mafia punta al traffico di armi nucleari».

considerano gli omicidi Falcone e Borsellino non solo un attacco all'Italia, ma anche un attacco agli Usa.

**Signor Freeh, l'estate scorsa in un documento del Fbi dedicato al nostro Paese si parlava dell'interesse di Cosa Nostra ad uno stravolgimento istituzionale. Si paventava il rischio di un golpe militare dopo le bombe di Milano e Firenze.**  
Non conosco quel documento.

**Era del Fbi e raccoglieva alcune considerazioni del pentito Francesco Marino Mannoia.**  
Mi dispiace ma non conosco quel documento.

**Secondo alcune dichiarazioni alla stampa lei avrebbe dimostrato la volontà di collaborare con l'Italia nella lotta alla corruzione politica e a Tangentopoli.**  
Se mi verrà avanzata una richiesta di collaborazione e di assistenza in alcuni casi collegati a Tangentopoli, avrò non soltanto il piacere, ma anche l'obbligo di collaborare con i magistrati italiani.

**È vero che il Fbi ha svolto un ruolo fondamentale nel convincere Tommaso Buscetta a parlare dei rapporti tra Cosa Nostra e ambienti politici italiani? E come giudica le critiche che dalle colonne del «Washington Post» si riversano su Andreotti ha reintro al programma di protezione dei testimoni vigente in America?**

Buscetta ha parlato soprattutto grazie agli sforzi che i magistrati italiani, in particolare il dottor Falcone, hanno saputo fare offrendogli un'occasione unica: quella di diventare da indagato «super testimone». A quel punto, e solo a quel punto, è dopo la richiesta delle autorità italiane, ci siamo offerti di inserire Buscetta nel programma di protezione dei testimoni. Ma senza Giovanni Falcone, Buscetta non avrebbe mai parlato.

**Signor Freeh, insistiamo, e le chiediamo di rispondere alla domanda sulle polemiche sollevate dal senatore Andreotti.**  
Con Tommaso Buscetta abbiamo un accordo che ci obbliga ad assicurare la sua presenza ai processi in qualsiasi momento e in qualunque parte del mondo. Non certamente non gli diciamo cosa dire, e molto spesso non sappiamo cosa dirà.

## Il fascicolo sul magistrato trasmesso per competenza ai giudici di Perugia Concorso in omicidio per Claudio Vitalone? «È coinvolto nel delitto Pecorelli»

Concorso in omicidio: è l'accusa che pende sul capo di Claudio Vitalone per la morte del giornalista Mino Pecorelli dopo le nuove rivelazioni di un pentito. L'inchiesta che ha già coinvolto Andreotti è stata trasmessa alla procura di Perugia competente per i procedimenti che riguardano i magistrati romani. L'ex senatore si difende e, come al solito, torna a minacciare querelle a destra e a manca.

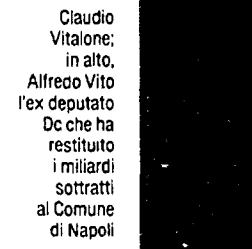
**NINNI ANDRIOLO**

**ROMA.** Indagato per concorso in omicidio, qualcosa di molto più grave del reato di favoreggiamento per il quale era già finito sotto inchiesta. Le accuse di un pentito trascina pesantemente Claudio Vitalone al centro dell'indagine sull'omicidio del giornalista Mino Pecorelli e costringono la procura di piazzale Clodio a trasferire gli atti a quella di Perugia, competente per territorio a trattare i procedimenti che riguardano magistrati romani che possono assumere «la qualità di imputati». Così, l'accusa di essere uno dei mandanti del delitto del direttore di Op, caduta pochi mesi fa sulla testa del senatore Andreotti, aleggia adesso anche su quella di Claudio Vitalone, potente vicere andreatiano della Capitale all'epoca in cui Re Giulio dominava incrostatosui suoi sette colli.

sorte dell'inchiesta riaperta a Roma dal pm Salvi sulla base del racconto fatto circa un anno fa da Tommaso Buscetta. Il pentito rivelò che l'omicidio Pecorelli fu deciso dalla mafia per evitare che saltasse il tappo sull'affare Moro e per fare un «favore» a Giulio Andreotti. Il «favore», secondo Buscetta fu possibile grazie all'interessamento dei cugini Nino e Ignazio Salvo. Le indagini rispolverarono la pista dei legami tra la Banda della Magliana, mafiosi del calibro di Pippo Calò ed estremisti di destra. Mentre dalle pieghe di un'altra inchiesta romana, quella sul crack della Cooperativa agricola Coate, saltavano fuori confessioni sui rapporti tra Vitalone e i potenti esattori Salvo. Rapporti negati prima da Andreotti e poi dallo stesso Vitalone. A quest'ultimo, di fronte alle testimonianze convergenti di otto testimoni che lo smentivano, venne notificato un avviso di garanzia per i reati di favoreggiamento e di false dichiarazioni al pm.

Ma di Vitalone, negli atti del processo, si parla anche per la storia della famosa cena organizzata presso «La Famija Piemontesa» alla vigilia della pubblicazione di una copertina del mensile Op che poi fu soppressa. Recava una fotografia di Andreotti sotto il titolo «Gli assegni del presidente» e si riferiva allo scandalo Sir-Istacasse. Pecorelli cambiò parere sulla sua pubblicazione dopo una serata trascorsa assieme ai magistrati Claudio Vitalone e Adriano Testi e ad un alto ufficiale della Guardia di Finanza, Donato Lo Prete. In cambio di tanta «generosità» il giornalista percepì in regalo 30 milioni consegnatigli da un altro fedelissimo di Andreotti, Franco Evangelisti. Poche settimane dopo, poi, venne ucciso con gli stessi proiettili che appartenevano ad uno stock di munizioni sequestrato ad esponenti della Banda della Magliana.

Le voci sull'identità del pentito che ha tirato in ballo Vitalone, ieri, parlavano proprio di un esponente della Banda della Magliana. Ma gli inquirenti le hanno più volte smentite. Uno di questi, Maurizio Abbattino, è stato sentito più volte nelle ultime settimane. Tra gli atti trasmessi a Perugia, anche i verbali di interrogatorio del pentito dell'estrema destra Angelo Izzo e dei terroristi del nar, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, E Vitalone? L'ex senatore, ha cercato di giocare d'anticipo. È stato proprio lui a diffondere la notizia del tentativo di deviare le indagini attraverso il suo coinvolgimento nell'inchiesta. Insomma: i soliti complotti orditi ai suoi danni da giornalisti, magistrati e, questa volta anche dai pentiti. La sua risposta? Nuove minacce di querelle e di ricorsi al Csm, contro tutti quelli che hanno accettato il suo nome «all'effero delitto».



Claudio Vitalone, in alto, Alfredo Vito l'ex deputato Dc che ha restituito i miliardi sottratti al Comune di Napoli



Alfredo Vito l'ex deputato Dc che ha restituito i miliardi sottratti al Comune di Napoli

## Al processo Cusani il direttore finanziario di Ferfin, Magnani, racconta: «I dirigenti non contavano, decidevano tutto Sama & C.» «La Montedison? Era guidata da una Cupola...»

Dirigeva Montedison «una squadra, una oligarchia fuori degli organi statuari composta da Carlo Sama, Sergio Cusani, Luigi Bisignani e Carlo Maria Colombo. Una squadra? Una Cupola, realtà». Parola di Roberto Magnani, amministratore delegato della finanziaria Ferfin, teste principale dell'udienza di ieri al processo Cusani. La segretaria di Comitalia racconta come cambiò in valuta 26 miliardi di Cct a Cusani.

**CARLA CHELO**

**MILANO.** È il giorno di Roberto Magnani, direttore finanziario della Ferfin, la finanziaria del gruppo Ferruzzi, un osso duro. Lo interrogano in tre, il presidente Tarantola, l'avvocato Spazzali e Di Pietro, ma lui non cede di un millimetro. Durante l'udienza descrive la «squadra» che dirigeva Montedison «fuori dagli organi statuari, era composta da Carlo Sa-

gnani spiegazioni su un bilancio e lui secco: «Ma lei, avvocato, lo sa cos'è un consolidato?».

domanda di Antonio Di Pietro: «Cusani viene definito da tutti un consulente. Io, anche al pubblico ministero, quando sono stato interrogato l'ho definito un quasi amministratore. Dopo il divorzio con Gardini e soprattutto dopo che Garofano se n'è andato, ha aumentato la sua importanza all'interno del gruppo. Cusani era un perno all'interno di Montedison».

zione su quel progetto da inviare poi a Cusani. In quell'occasione - ha precisato Magnani - non riconobbi a Cusani né la competenza del consulente né il tratto.

fosse in fondo irrilevante. L'operazione era solo un'occasione, lo scopo vero era la tangente. Io ho capito in seguito che si era trattato di un semplice baratto.

ce. La segretaria di Comitalia dice di avere espresso alcune perplessità a Cusani sulla regolarità dell'operazione: «Lui, passandomi una mano sulla testa mi disse «Vai tranquillo donna Giusy è tutto regolare». Domanda: Cusani le ha mai fatto regali? Risposta: «Cusani è sempre stato molto generoso e anche per quelle operazioni mi ha regalato foulard, bracciali e orecchini». Interviene Di Pietro: «C'è differenza tra un foulard e un bracciale? E «donna Giusy» è costretta a spiegare: «Dottor Di Pietro, bisogna vedere se è un foulard di Hermes...».

zione sistematica - ha aggiunto il ministro Conso - di una parte del codice penale.

Ed in tempi di crisi finanziaria e nell'impossibilità immediata di dotare la Giustizia di strutture ed organici idonei è indispensabile per il ministro Giovanni Conso far tornare il senso della legalità come argine all'illegalità del passato.

## Conso: niente amnistie Il ministro su Tangentopoli «Processi in tempi brevi»

**CASERTA.** «Tangentopoli deve lasciare una eredità, guai se passasse invano, deve rappresentare cioè una vicenda di crescita civile per il cittadino, per la politica, per la giustizia. No, dunque, ai tempi lunghi dei processi, no alle prescrizioni dei reati, no alle amnistie».

«Un ciclone, un terremoto non può e non deve lasciare l'impressione che si possa ancora farla franca nella vola-

Sotto l'Albero



Le tentazioni delle vetrine illuminate e il peso dell'austerità Nascono nuovi bisogni e la gente abbandona gli status symbol Il boom dei supermercati «hard discount» e le incursioni nelle rivendite aziendali per strappare il prezzo stracciato

Un Bianco Natale, anzi nerissimo

E il nuovo consumatore si scopre cacciatore di sconti

Natale '93 con il consumatore stritolato tra tentazione dei regali e austerità della recessione. Il rito degli edonistici anni 80, si svuota in tempi di vacche magre. La parola d'ordine è «risparmiare». La tredicesima è un piccolo tesoro da difendere contro tutti gli scippi. Oggetti utili contro la sfavillante filosofia del «compra a tutti i costi». E la gente scopre i supermercati spartani e la caccia agli affari si fa spasmodica

MARCO MAZZANTI

ROMA È la settimana della tredicesima. Per chi ce l'ha Per chi l'ha difesa con i denti Per gli operai si chiama ancora, con mielosa espressione sentimentale d'altri tempi, «gratifica natalizia». Ma saranno in molti, alla conclusione di un anno nero, a non intascare l'agognata busta-paga straordinaria. Oltre a chi ha perso il posto nel corso negli ultimi 12 mesi, l'esercito degli scippati, annovera anche chi ha usufruito per più di 15 giorni in un mese della cassa integrazione. E non sono pochi specie nell'industria. Tempi duri, nonostante i richiami degli zampognari, dell'ovato-sa barba bianca di Babbo Natale delle luminarie e della frastuonata geografica della festa. Chi se n'è accorto tra scandali, tagli, «mobilità» licenziamenti tasse, nuo-

vi e vecchi barbari che è tornato il tempo dello sciupio natalizio? Portafogli più vuoti meno gioia. E gli italiani per la prima volta, hanno registrato un brusco calo generalizzato dei consumi. Non bisogna scomodiare i cervelloni del Censis, lo confermano la massaia al mercato la commessa dei grandi magazzini l'impiegato all'agenzia di viaggio. Ed ecco che tra un preseppe lillipuziano e un pranzo della vigilia ancora più magro sopravvivere a stento il povero consumatore stritolato come in una morsa tra la tentazione dei regali e l'austerità della recessione. Per una volta almeno dopo essere stati rincogliuti per un decennio dal tam tam degli spot è più chiaro per molti il confine tra spreco e necessità ed è possibile scartare

sa dove spesso si possono trovare dagli stocchisti pezzi griffati che i bancarellari hanno rastrellato tra gli articoli di fine serie (quelli che non vengono più prodotti) o di seconda scelta. Ma l'ultima moda ancora con sacche di clandestinità (le varie ditte non sono con tette che se ne parli per non essere tacciate di concorrenza sleale) ma che si sta imponendo grazie al passaparola e quello degli acquisti negli spazi di fabbrica i punti vendita cioè interni alle aziende dove chi aguzza l'ingegno può comprare a prezzi sicuri ed abbordabili. E allora imbarchiamoci in questo piccolo viaggio alla ricerca del Pianeta Risparmio. Una decina di indirizzi eccellenti spiferati senza ritegno al grande pubblico. Sfiogliamo il Baedeker del nuovo attento e furbissimo consumatore. Un giro per l'Italia (ma sempre i soldi per lo spostamento è ripagato dalla convenienza) che non nasconde sorprese. Ci fa da cicerone il mensile «Dove» che nel numero di dicembre ha sviluppato sull'argomento un accurato reportage ed ha scoperto come si può portare a casa oggetti di grandi firme senza svenarsi. Oggetti di qualità utili

gomma altro classico e articoli sportivi come i K-way originali il mantour pedestre si conclude in Toscana dai Pellettieri d'Italia (Levanella di Montevarchi, Arezzo Statale 69 t. 055 9789188). Non solo scarpe ma tutti gli articoli in pelle e abbigliamento in genere con sconti tra il 40 e 45%. Capito casa. Subito un recapito per l'arredamento Kartell (Binasco Milano via delle Industrie 3 t. 02 900012263) che vende anche con il marchio Casa Kit. Tutti oggetti di seconda scelta (basta un gaffio) liquidati con il 30-40% in meno rispetto al listino per creazioni di celebri designer: carrelli libreria, comodini, poltrone e sedie. Per la biancheria occhio a Frette. (Concrezzo d'Adda Milano via V Veneto 45 t. 039 6049551). Nel magazzino si trovano articoli di fine serie sventati alla metà e articoli prodotti su ordinazione per alberghi e ristoranti in eccedenza a prezzi addirittura di costo. E per la posateria il top Sambonet (Vercelli via XXV aprile 62 t. 0161 597232). Affari garantiti per oggetti in argento o acciaio. Per l'abbigliamento questi i nomi da mettere in agenda. Naj Oleari (Milano via Ruggero Lauria 9 t. 02 33107244) celebre per i tessuti nati venduti a metratura o in confezioni. I capi rimasti in vendita nei negozi sono offerti con lo sconto del 50%. Belfe (Marostica Vicenza via della Ceramica 76 t. 0424 488300) abbigliamento sportivo come giacconi giacconi trapuntati sconti del 30%. Per chi vuol scoprire la morbidezza del cachemire senza chiedere un mutuo in banca Gentry Portofino (Genova via Tortona 31 rosso) presso il piccolo laboratorio. Si trovano pullover anche di shetland e merinos con collezioni dell'anno precedente a prezzi dimezzati rispetto ai negozi più esclusivi. Nessun orgoglio consumistica. Allacciamo le cinture di sicurezza e torniamo dopo il volo di ricognizione sulle seducenti vetrine con i piedi per terra magari con il portafoglio non svuotato. È stato soltanto un assaggio con alcuni semplici trucchi per il consumatore intelligente per non bruciare in poche ore la sofferta tredicesima e non travestirsi in questi giorni un po' folli in una specie di Babbo Natale.

lettere

«Cosa vuole il fisco, che ci diamo fuoco?»

In generale di una donna e di una famiglia la cui salute particolare e sociale può essere compromessa anche con una nuova vita imposta. Franco Paganì Lodi (Milano)

«Coinvolgere i cittadini nel governo della cosa pubblica»

Caro Unità

chi scrive è un lavoratore autonomo iscritto al Pds che nei giorni scorsi è stato costretto a rivolgersi alle più alte cariche dello Stato pregandolo di fare qualcosa, affinché il fisco non schiacci milioni di posti di lavoro negando così il diritto-dovere di lavorare. In tanti ormai hanno già chiuso negozi e laboratori artigiani. Cheché ne dicano certe campagne di stampa noi siamo all'estremo crisi o non crisi, si venda o non si venda ogni due tre mesi si vengano spremuti come un limone. Un fisco sempre più famelico ci costringe a chiedere prestiti alle banche. Non c'è niente di umano in simili assurde pretese. In cambio di niente! Ho fatto dei debiti come di cevo per colpa di questo Stato che esige soldi in continuazione. Ora non è più possibile accontentarlo. Si va verso la chiusura e la perdita della cosa più importante il posto di lavoro. Ma io non cingo. E lo grido con orgoglio ingrossando le file dei disoccupati. Chiedo, chiediamo tasse più eque che non mettano a repentaglio il nostro lavoro onde evitare questi estremi come quello che ho in mente nel caso che il fisco si mostrasse tutt'altro che comprensivo dare fuoco al negozio facendoci avvolgere dalle fiamme! Esagerato? No semplicemente frutto della disperazione in cui mi getta lo Stato uno Stato in cui mi piacerebbe vedere non un genitore oppressivo ma un padre che dotato di equilibrio intelligenza cultura lungimiranza organizza nel modo migliore la vita dei suoi «figli» e dei cittadini. Il Pds il mio partito il partito dei lavoratori deve fare qualcosa non ci butta fra le braccia di avventurieri che parlano di superiorità etiche «simili amentia»

P. Anacleto Bologna

Sergio Massa Napoli

«Con l'eutanasia la medicina si arrende»

La saggezza di Bankitalia

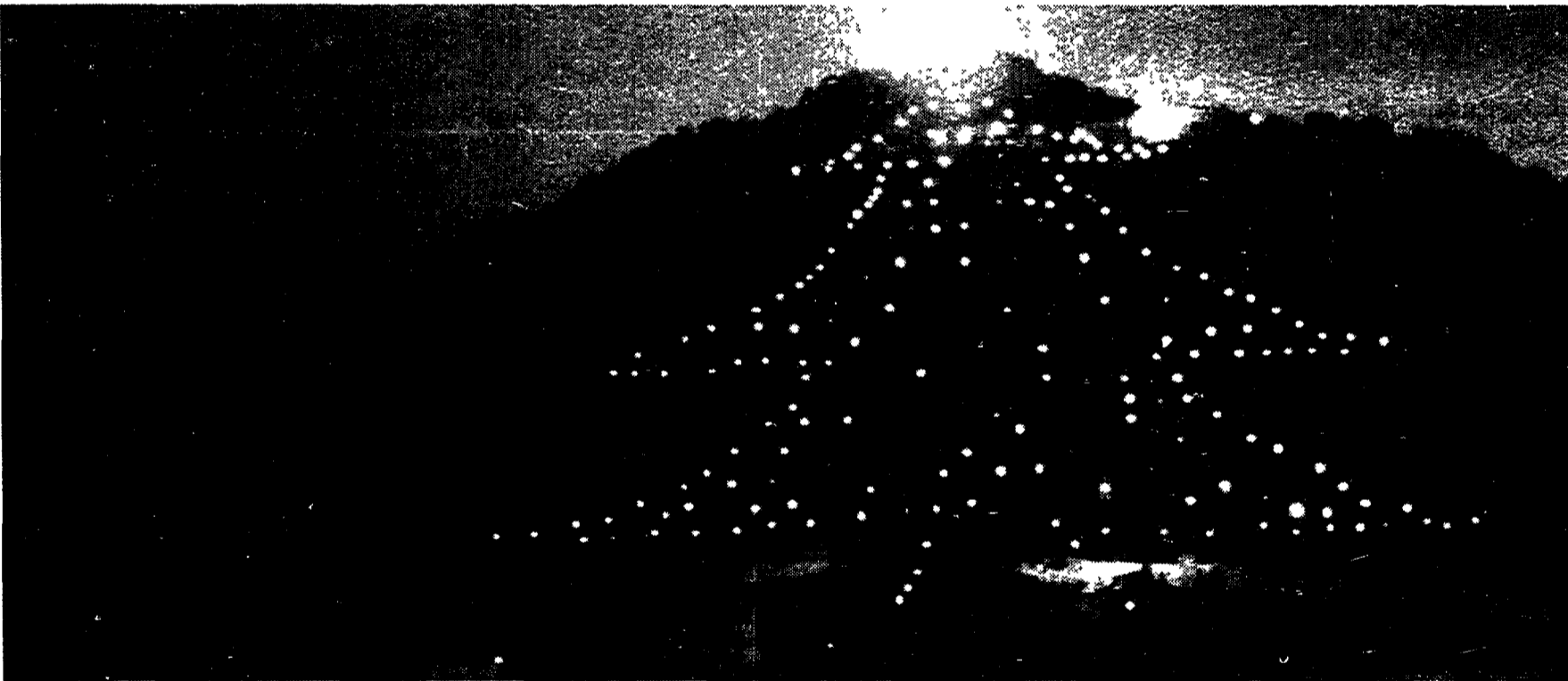
Caro direttore

le recenti dispute (Veronesi Sansonetti) e quanto ha affermato il presidente Clinton sulla dolce morte ed io dico in generale sull'eutanasia - anch'essa oggetto di discussione - mi inducono ad esprimere un mio parere. Premesso che ogni sentimento umano debba trovare giusta attenzione, credo poco scientifiche utilitarie strumentazioni non in grado di capovolgere uno stato sanitario ormai definito. Del resto mi pare che sia prassi consolidata quella di intertempore certe terapie farmacologiche, laddove il malato sia allo stato terminale. Trovo però poco scientifico il ricorrere alla pratica dell'eutanasia non soltanto per rispetto della vita ma anche per altre considerazioni. La creazione in sé consista nel creare condizioni più umane per ogni malato di alleviare con ogni mezzo la sofferenza e soprattutto impedire la mercificazione della morte anche se regolata per legge. La pratica è spesso ben diversa dalla «grammatica» e dietro ogni formula si possono celare interessi di vario genere. Molti testamenti non vengono neanche redatti oppure sono suggeriti o addirittura calpestati le oscillazioni umorali specie in tarda età sono fuorvianti e spesso nella solitudine e nell'indifferenza il momento sembra essere l'unico rimedio in particolare per i ceti più di saggi spesso costretti a subire situazioni socio sanitarie e assistenziali fatiscenti. La strada è un'altra, cioè quella di arrivare ad una naturale dolce morte. Con l'eutanasia la medicina si arrende. Invece, resto lavoratore all'albergo che va socialmente precario e non mi pento. Qui si tratta di vita e di morte.

Comunione e Liberazione non è disciolta

Caro direttore

colto pubblicato nelle pagine milanesi del 11 marzo di sabato 1 dicembre 1981 da co e c (un r) con gli inserti di La Pol (pag. 23) da erroneamente per «disciolto» il nostro movimento. Quale movimento ha evidentemente fatto con fusione in un'occasione tranquillo. Comunione e Liberazione non è sfalato di sciolto. Davide Rondoni (Comunione e Liberazione)



L'albero di Natale più alto del mondo è a Gubbio disegnato sul monte Ingino misura 400 metri. La stella cometa in cima è lunga 40 metri.

A cominciare dalle grandi aziende ridimensionato lo scambio di strenne. La Camera propone l'agenda ecologica. Ok libri e cibarie

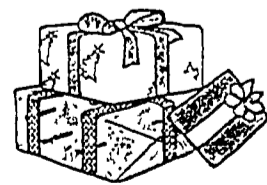
E per essere alla moda soltanto regali «poveri»

Strade affollate, negozi ancora vuoti. La febbre del regalo, a due settimane, dal Natale, non è ancora scoppiata. La crisi ha colpito duro. Le aziende «costrette» a farsi ricordare con un pensiero nanno scelto agendine o calendari. La Camera distribuisce agende in tessuto, più economiche ed ecologiche. E poi? Libri, cibarie, stelle di Natale, magari comprate ai banchetti della solidarietà. Chi può non rinuncia a un viaggio

MARCELLA CIARNELLI

Sarà il Natale dei calendari e delle agende. Le aziende grandi e piccole che comunque hanno la necessità di farsi ricordare dai clienti sono state costrette, un po' dalla crisi, un po' dal nuovo stile «mani pulite» a ricorrere al più classico dei pensieri. I più spendacciosi hanno anche ordinato delle penne. Rigorosamente non di marca. Il giro di miliardi del regalo natalizio cosiddetto «di affari» ha subito così un drastico ridimensionamento ed ora se ricco viaggia (solo per pochi) lungo strade clandestine che portano ai domicili privati dei destinatari. La misura del calo è un indicatore di

bili anche agendine in tessuto. Esultano i Verdi che per primi avevano sponsorizzato la novità. Insomma meno costi e meno animali. I calendari astrologici. Unica segnalazione di quelle da «amatori» del genere. Mai restare senza il libro fotografico di Gina Lollobrigida dedicato ai bambini che affronta le librerie con la benedizione di Madre Teresa di Calcutta.



Ma per chi non ha il proprio marchio da far ricordare? Per i comuni mortali che comunque non si possono presentare a casa di un parente o di un amico senza un pacchettino qual è il regalo più in? Un libro. La tendenza si era già avvertita lo scorso anno non sono state griffate e quindi sono costate il quaranta per cento in meno. Sono state fornite da una ditta dopo regolare gara d'appalto ma sono disponibili

prezzi accettabili contenuti mediamente tra le 29.000 e le 32.000 lire. I titoli interessanti sono molti ma la parte dell'azione la fanno come al solito le guide gastronomiche o di viaggi: il «Guinness dei primati» e i calendari astrologici. Unica segnalazione di quelle da «amatori» del genere. Mai restare senza il libro fotografico di Gina Lollobrigida dedicato ai bambini che affronta le librerie con la benedizione di Madre Teresa di Calcutta.



Un atto d'accusa al Natale come festa consumistica lo fanno Luc a Carboni e Jovanotti che hanno ormai piazzato in hit parade la loro canzone. O è Natale tutti i giorni il cui ritornello è intanto noi ci mangiamo i panettoni il giorno che è nato. Cristo diventiamo più vecchi - la capire come i vecchi (e non solo loro) abbiano dichiarato guerra alla festa trasformata in orgia di consumi.

Senza rinunciare ad una fetta di panettone - però questa fine d'anno può essere l'occasione per un gesto anche piccolo piccolo di solidarietà. La più importante associazione di volontariato che aiutano i ciechi e i handicappati è il mio orgoglio nella mia regione. I pacchi contengono generi di prima necessità dalla pasta all'olio dal grano ai biscotti. Il cavalier Berlusconi dimostrando una coerenza notevole non avendo potuto concorrere a regalare ai romani un sindaco di nome Fini ha fatto recapitare a tutti i suoi dipendenti un bel pacco di Fini ma quello di Modena. Una vera garanzia questa si di qualità. A proposito di alimentari sarà bene metter sull'avviso i consumatori che dei saldi di cibarie si può approfittare ma con giudizio. Molti dei prodotti in vendita hanno una scadenza ravvicinata. Attenzione dunque a riempire la casa di cotichini o tortellini. All'uso potrebbero essere non utilizzabili.



Va molto la strenna alimentare. Di questi tempi chi non è contento di vedersi arrivare a casa uno di quei bei cesti ricchi di cibarie. Non è un'epoca di salami o caviale sia chiaro. Si va sul



Un bene che è tempo di crisi ma dobbiamo proprio rinunciare a tutto? Questo no. Piuttosto bisogna fare delle scelte. O si comprano regali per tutti o si salutano i parenti per telefono e si va un' settimana in viaggio. I ricchi appena sfiorati dalla crisi si vanno a godere uno scampolo d'estate nei paesi esotici. Gli altri la maggioranza scelgono me te più abbordabili. Il calo comunque c'è anche in questo settore. La Cui azienda leader segnala sulle prenotazioni natalizie che costituiscono il dieci per cento del fatturato annuo verso l'estero un calo sensibile. Si va il 10 per cento in meno delle prenotazioni per l'Australia al 75 per cento dell'Argentina. Ma il peso più gli effetti dei tagli dei marginalisti che i crisi.

I capi di Stato e di governo della Ue accettano la proposta francese di una conferenza per prevenire altri conflitti simili alla Bosnia

Mozione finale sull'ex Jugoslavia in attesa del vertice del 22 dicembre I Dodici muovono i primi passi della politica estera comune

# L'Europa disinnescata la mina Est

## A Parigi il summit per evitare altre guerre etniche

I dodici capi di governo dell'Unione europea hanno deciso ieri la convocazione di una conferenza a Parigi per dare avvio all'attuazione di quel «patto di stabilità» in Europa proposto dal premier francese Balladur. Anche per la Jugoslavia l'impegno sembra farsi più continuativo e concreto. Sono i primi passi di una politica estera comune, forse ancora un po' timidi ma certo confortanti.

DAL NOSTRO INVIATO  
EDUARDO GARDUMI

BRUXELLES. Cercando di rendere onore al fatto che non sono più riuniti solo in una comunità di natura economica ma che da poco più di un mese costituiscono un'Unione politica, i Dodici hanno deciso ieri di compiere il loro primo passo sul terreno minato dei problemi della sicurezza in Europa. Accogliendo le proposte avanzate nel giugno scorso dal primo ministro francese Balladur il vertice di Bruxelles ha avanzato l'idea di un «patto di stabilità» che dovrebbe essere concluso tra tutti i paesi, soprattutto dell'est del continen-

ti ma limitati. Non si propone di risolvere conflitti già in atto ma solo di prevenire quelli possibili. I leader dell'Unione non pensano neppure a sovrapporre la loro azione a quella di altre organizzazioni internazionali. L'ambito nel quale vogliono inserirsi è quello già proprio della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Nelle loro intenzioni dovrà anzi essere proprio la Cse a far proprie le conclusioni del loro lavoro con un suggerito che il ministro degli Esteri italiano Andreatta ha definito di carattere quasi «notarile».

Il vertice conclusosi ieri ha provveduto a stilare una lista di inviti per l'appuntamento di Parigi. Con i governi dei dodici arriveranno quelli della Repubblica ceca, della Slovacchia, dell'Ungheria, della Polonia, della Bulgaria e della Romania. Gli altri paesi della Cse saranno presenti solo a titolo di osservatori. Il metodo che si adatterà, una volta che

si sia tutti d'accordo sui principi e gli obiettivi da conseguire, è quello dell'organizzazione di trattative bilaterali tra tutti quei soggetti statali che hanno tra loro controversie di confine. Una nuova conferenza alla fine dell'intero percorso imprimerà il suo solenne sigillo alle intese raggiunte.

La portata dell'iniziativa non è di straordinario rilievo e, forse proprio per questa ragione, non ha mancato di sollevare anche perplessità e malumori. I suoi critici osservano che i Dodici si guardano bene dal voler mettere le mani là dove conflitti e guerre già sono in corso. Appare a molti singolare che, inseguendo una condizione di stabilità europea, si eviti di rivolgersi ai governi della Jugoslavia o a quelli degli Stati emersi dal vecchio impero sovietico e già coinvolti in dispute sanguinose. Tuttavia anche i paesi dell'est ai quali si offrono i buoni servizi dell'Unione europea l'invito lo hanno accettato a denti stretti. Rifiutare evidentemente non



Kim Il Sung

Forse il leader nordcoreano vuole contrapporre Yong Ju al figlio Jong Il per favorire una svolta politica

# Kim Il Sung riabilita il fratello e lo nomina vice

GABRIEL BERTINETTO

Bolle qualcosa di nuovo e di importante nella pentola del potere in Nord Corea. Due avvenimenti concomitanti (il rientro nell'Olimpo politico nazionale di Kim Jong Ju, fratello minore del «grande leader» Kim Il Sung, e l'ammissione ufficiale che il paese è afflitto da una grave crisi economica) suscitano scalpore fra gli osservatori e inducono a pensare che sia in corso uno scontro fra gruppi rivali all'interno del Partito dei lavoratori (comunista) e dello stesso clan dei Kim. A questa battaglia politica si intreccerebbero i preparativi, o i tentativi, di svolte clamorose negli indirizzi di governo.

Il ritorno di Kim Jong Ju ai vertici del potere è avvenuto in due momenti. Dapprima, giovedì scorso, è stato annunciato che, dopo 18 anni di prosocché totale oblio, era rientrato a far parte del Comitato centrale e addirittura del Politburo. Poi, ieri, l'elezione alla carica di vice-presidente, cioè, almeno teoricamente, solo un gradino al di sotto dell'illustre familiare Kim Il Sung, capo di Stato. La doppia promozione è tanto più sorprendente, se si considera che era scomparso di scena sin dal 1975. La clamorosa riabilitazione di questi giorni era stata preceduta, lo scorso luglio, da una prima riapparizione pubblica, durante le cerimonie per il quarantennale dell'armistizio intercoreano. Allora Kim Jong Ju era stato sorprendentemente menzionato nei resoconti ufficiali con lo stesso titolo di vicepresidente che aveva al momento in cui era caduto in disgrazia.

denunciava seri problemi nei settori agricolo ed industriale. Significativo il passaggio in cui si parlava di «situazione grave e fosche esperienze», nonostante che nello stesso periodo si ribadisse come ciò non abbia indebolito «la lealtà verso il partito e il leader e la tremenda vitalità dell'economia socialista indipendente nazionale». Il Cc individuava due principali cause della crisi nel crollo del blocco sovietico e nelle ingenti spese militari. Il primo avvenimento costringe ora Pyongyang ad acquistare a suon di dollari petrolio e altre materie prime che un tempo erano cedute a buon mercato da Mosca. Anche Pechino esige pagamenti in valuta forte, proprio ciò che scarseggia nelle casse nordcoreane. Non meno pesante l'incidenza dell'esborso a sostegno delle forze armate. Il potere le giustifica come assolutamente inevitabili: «Di fronte alle manovre politiche militari ed economiche» contro di noi, «non potevamo che assumere provvedimenti risolutivi di autodifesa, mettendo l'intero paese in una sorta di stato di semi-belligeranza». Ma sono spese che hanno «deviato una grossa fetta delle entrate verso la difesa».

La parte più interessante del testo è però quella in cui, a fronte di tutto ciò, si annuncia un riaggiustamento dell'economia nei prossimi due-tre anni, puntando soprattutto su agricoltura, industria leggera, commercio con l'estero. L'ascesa di Kim Jong Ju e la non menzione in alcuno degli ultimi documenti ufficiali di un altro grande personaggio della famiglia, Kim Jong Il, capo supremo delle forze armate e grande protagonista del braccio di ferro con gli Usa intorno alla questione nucleare, potrebbero essere direttamente collegate con le ultime scelte politiche economiche. Kim Il Sung, ormai prossimo alla fine, affianca il fratello Kim Jong Ju al figlio Kim Jong Il. E forse lo scopo è di contrapporre al «militarista» Kim Jong Il un altro membro della casata, a garanzia di una svolta moderata sia in politica interna che estera. Forse.

Il candidato democristiano secondo gli exit-poll ha ottenuto il 63,8 per cento alle presidenziali  
Il candidato rivale della destra Alessandri toccherebbe il 21,8

# Frei junior conquista il Cile del disincanto

Il democristiano Eduardo Frei è il nuovo presidente del Cile. Rispettate le previsioni della vigilia che assegnavano la vittoria alle forze di centro-sinistra di «Concertación». Il Cile cambia nella continuità. Nei giorni scorsi la decisione di ridurre da otto a sei anni il mandato presidenziale. Poco più del 20 per cento di suffragi ad Alessandri, candidato delle destre. Le forze politiche affrontano la sfida della transizione.



Eduardo Frei

Le previsioni della vigilia sono state rispettate. Augusto Frei è il nuovo presidente del Cile. Secondo le prime proiezioni, il leader democristiano sostenuto dalla coalizione di centro sinistra «Concertación» avrebbe ottenuto il 63,8% dei voti mentre il suo avversario più diretto, Arturo Alessandri, candidato delle destre, solo il 21,8% dei suffragi. Chiusa la campagna elettorale senza clamori, i cileni sono andati ieri a votare nel segno della stabilità e continuità per designare il nuovo Capo dello Stato, rinnovare tutta la camera dei deputati e metà dei senatori eletti. Sotto l'occhio vigile di 83.000 tra soldati e poliziotti, le operazioni di voto si sono svolte nella massima tranquillità, rallentate solo dalla chiusura estiva. Le autorità cileni non hanno dato gran peso ai due attentati avvenuti nella notte tra venerdì e sabato a Santiago. Nessuna rivendicazione, lievi i danni, tra gli obiettivi anche un tracollo dell'alto tensione in un quartier meridionale della città.

Il presidente uscente Patricio Aylwin passa la mano a

Eduardo Frei, che si presenta come «il volto nuovo» della politica anche se suo padre fu capo di Stato prima di Allende, il nuovo inquilino al palazzo della Moneda avrà di fronte a sé un mandato più lungo, anche se non sono gli otto anni stabiliti dal generale Pinochet ma sei. Così hanno deciso le forze politiche giovedì scorso, quasi sul finire della campagna elettorale.

Il programma di governo di Concertación, cartello politico guidato da Dc e socialisti a sostegno di Frei, scommette su pochi ma essenziali punti. Innanzitutto saldare alcuni conti con il passato regime pinochettista. Il che significa mettere mano alla Costituzione per quanto riguarda la nomina della Corte costituzionale e quella del comandante in capo delle forze armate terrestri, carica ancora ricoperta dal generale Pinochet; pensionare i senatori nominati dalla passata giunta militare e che nella scorsa legislatura hanno consentito alla destra di avere la maggioranza in Senato. Non a caso, anche in questa campagna elettorale, le forze di de-

Luis Maira è segretario generale del partito socialista cileno. Assieme alla democrazia cristiana e al partito radicale, i socialisti sono tra i principali animatori di «Concertación», il cartello di forze che appoggia il candidato-presidente, Eduardo Frei. La speranza di Maira, dopo il voto dell'11 dicembre, è che le forze di centro sinistra possano contare anche in parlamento su una solida maggioranza. Questo permetterebbe di mettere mano alla Costituzione e completare il processo di transizione, a quattro anni dalla caduta di Pinochet.

Quali sono i cambiamenti costituzionali più urgenti per riportare il Cile alla piena democrazia?

Ristabilire l'autorità del presidente della Repubblica nella nomina e revoca del comandante in capo delle forze armate, rivedere alcuni aspetti della legge elettorale, soprattutto cancellare l'anomalia dei senatori nominati direttamente da Pinochet. La loro presenza ha fatto sì che, nella passata legislatura, la destra potesse controllare il Senato con appena il 30 per cento dei voti.

Gli osservatori concordano su un punto: il Cile ha conosciuto una transizione di grande successo. Tuttavia il miracolo cileno è difficilmente esportabile. E d'accordo con questo giudizio? E quali sono i caratteri centrali della vostra transizione?

Tutti i modelli politici sono dif-

## L'INTERVISTA

LUIS MAIRA  
segretario generale del Partito socialista cileno

Transizione democratica incompiuta serve la riforma della Costituzione

# «Destra battuta Ma ha le chiavi dell'economia»

VICHI DE MARCHI

facilmente esportabili. Nel caso cileno questo è ancor più vero. L'equilibrio economico e il mantenimento di un clima di fiducia erano stati posti come requisiti essenziali della nostra transizione. Il governo di Aylwin ha accettato questi «vincoli». Più che di transizione parleremo di «riaggiustamento permanente». In questo processo hanno avuto un ruolo sia la destra che le forze di Concertación che hanno assunto un atteggiamento pragmatico rispetto a dei cambiamenti possibili anche se limitati. In parte,

il buon esito della transizione, dal punto di vista sociale ed economico, è dovuto anche alla nostra capacità di collocare ottimi tecnici in posti chiave. Quasi tutti i partiti, negli anni di Pinochet, hanno formato i loro quadri all'estero, soprattutto negli Stati Uniti.

Un apparente paradosso ha caratterizzato la campagna elettorale. Il Cile degli anni Novanta può vantare ottimi risultati economici. Nello stesso tempo, mal come nelle ultime settimane, la lotta alla povertà ha dominato il dibattito politico.

Si tratta di un'apparente contraddizione. In questi anni abbiamo avuto buoni risultati economici. Ma questo era vero anche per l'ultima fase della giunta militare di Pinochet quando il boom è andato di pari passo con una fortissima concentrazione della ricchezza, con una distribuzione diseguale dei frutti dello sviluppo. In Cile il modello neoliberale ha avuto caratteri di forte dualismo creando due paesi nello stesso territorio. Un 5% di ricchi che viveva nella modernità e la maggioranza della popolazione, per lo più classi medie e ceti popolari, che viveva nel sottosviluppo. Nell'89 un'importante inchiesta dimostrò, dati alla mano, che su una popolazione complessiva di 12,5 milioni di abitanti, oltre 5 milioni vivevano in condizioni di povertà o estrema povertà. E da allora che la povertà è stata «scoperta» e la lotta contro di essa è diventata una priorità politica. Negli anni del governo Aylwin i grandi indicatori economici sono stati positivi. Nel 1992, ad esempio, il Prodotto nazionale lordo (Pnl) è aumentato del 10,3. Il tasso più alto di crescita in America latina. Nello stesso tempo, l'inflazione, che nell'ultima fase della dittatura era del 30%, si è attestata sul 12%. La disoccupazione è scesa a meno del 5% mentre gli investimenti sono stati il 22% del Pnl. In complesso, nei quattro anni del governo di Aylwin, l'economia cilena è cresciuta del 25%. Anche i poveri si sono ridotti di un milione. E, tuttavia, nell'econo-

mia cilena persiste un sostanziale dualismo: i circuiti della modernità e dell'arretratezza rimangono separati. Il compito di Frei presidente sarà di rompere questo dualismo e la lotta alla povertà dovrà essere l'obiettivo centrale del secondo governo di Concertación.

Un Cile apparentemente pacificato è andato a votare ieri. Il tema dei diritti umani e della punizione dei tanti criminali golpisti sembra non interessare la gente. Solo i comunisti e il Mir hanno posto questi temi al centro della campagna elettorale. È un paese che già saldato i conti con il passato?

I sondaggi d'opinione ci dicono che questi temi non interessano più. Questo è vero in teoria ma non in pratica. La gente si appassiona ai processi come quello al generale Contreras, capo dei servizi segreti di Pinochet, condannato a sette anni in prima istanza. Nel '90, inizio '91, la Commissione per la verità e la riconciliazione, istituita dal presidente Aylwin, confermò l'esistenza del terroismo di Stato e di 2000 casi di desaparecidos e di uccisioni politiche. Tuttavia la giustizia ha fatto pochi passi avanti. Il Cile è un paese dove c'è molta verità e poca giustizia.

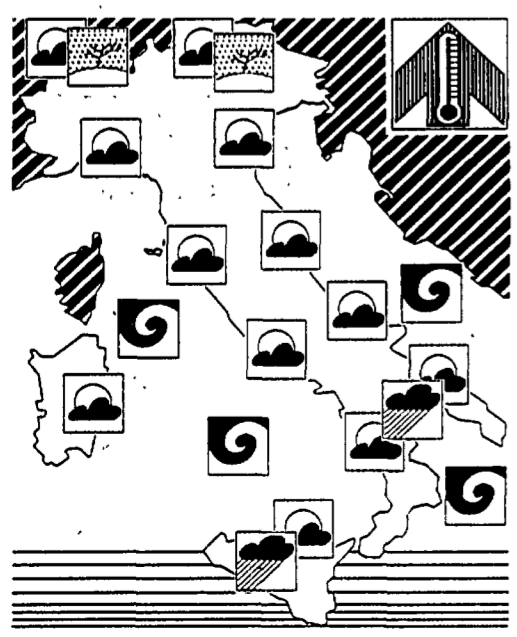
La destra battuta al voto non rappresenta più un'insidia per il paese?

Elettoralmente la destra è in costante declino. Tuttavia rimane forte in settori chiave dell'economia e tra i vertici militari.

Commissario per i diritti umani Onu, accordo raggiunto

Dopo 45 anni di discussioni, è stato finalmente compiuto dalle Nazioni Unite un primo - e probabilmente decisivo - passo verso l'istituzione di una nuova banca, quella di commissario per i diritti umani. L'amministrazione Clinton aveva fatto della questione un tema di prim'importanza per la politica dell'Onu. Un funzionario americano ha dichiarato che gli Usa sono soddisfatti del risultato. L'istituzione del commissario per i diritti umani è la conseguenza del compromesso raggiunto tra i paesi del Terzo Mondo (che non ne hanno mai voluto «entire parlare») da una parte, e i paesi industrializzati (oltre a qualche stato africano e a numerosi dell'America Latina). Ora la nuova carica dovrà ottenere l'ok dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. Secondo gli osservatori non dovrebbero sorgere intoppi e la questione dovrebbe essere definitivamente risolta entro la fine dell'anno.

## CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: gli schemi generali del tempo sulla nostra penisola e sul bacino del Mediterraneo non accennano a cambiare: in seno ad un flusso nord-occidentale di origine atlantica si muovono veloci perturbazioni che attraversano la nostra penisola. Fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva, periodi di miglioramento. La temperatura si mantiene superiore ai livelli stagionali a causa del flusso di correnti atlantiche che per loro natura sono temperate. La perturbazione che ieri ha attraversato la nostra penisola sta abbandonando le regioni meridionali, un breve periodo di miglioramento in attesa di una nuova perturbazione che fra la serata di domenica e la mattina di lunedì si attesterà sulle nostre regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite, queste ultime anche ampie e persistenti. Addensamenti nuvolosi lungo la fascia alpina dove non è da escludere la possibilità di qualche nevicata. Per quanto riguarda le regioni meridionali cielo nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

VENTI: deboli o moderati provenienti da nord-ovest.

MARI: generalmente mossi.

DOMANI: inizialmente condizioni prevalenti di tempo discreto su tutte le regioni.

| TEMPERATURE IN ITALIA |       |              |       |
|-----------------------|-------|--------------|-------|
| Bolzano               | -5 6  | L'Aquila     | 4 12  |
| Verona                | 5 9   | Roma Urbe    | 10 14 |
| Trieste               | 9 10  | Roma Fiumic. | 7 17  |
| Venezia               | 5 8   | Campobasso   | 9 12  |
| Milano                | 4 10  | Bari         | 9 20  |
| Torino                | 0 11  | Napoli       | 15 17 |
| Cuneo                 | np np | Potenza      | 8 11  |
| Genova                | 11 17 | S. M. Leuca  | 13 16 |
| Bologna               | 5 12  | Reggio C.    | 15 19 |
| Firenze               | 9 14  | Messina      | 16 18 |
| Pisa                  | 14 16 | Palermo      | 14 18 |
| Ancona                | 5 18  | Catania      | 7 18  |
| Perugia               | 9 13  | Alghero      | 11 19 |
| Pescara               | 2 21  | Cagliari     | 8 18  |

| TEMPERATURE ALL'ESTERO |       |           |       |
|------------------------|-------|-----------|-------|
| Amsterdam              | 6 9   | Londra    | 7 9   |
| Atene                  | 9 15  | Madrid    | 3 13  |
| Berlino                | 6 7   | Mosca     | -8 -7 |
| Bruxelles              | 5 9   | Nizza     | 9 16  |
| Copenaghen             | 4 7   | Parigi    | 5 10  |
| Ginevra                | 4 10  | Stoccolma | 1 6   |
| Helsinki               | 0 2   | Varsavia  | 4 7   |
| Lisbona                | 12 15 | Vienna    | 1 4   |

### ItaliaRadio

#### Programmi

- 8.15 **Italia Radio Classica.** A cura di Andrea Montanari
- 9.10 **Rassegna stampa**
- 10.10 **Filo diretto.** Risponde Franco Bassasini. Per intervenire tel. 06/6796539 - 6791412
- 11.10 **La Lega si stega?** Diretta dal congresso di Assago
- 11.30 **Piazza Fontana.** Per non dimenticare. Intervista al giudice Guido Salvini
- 15.30 **Diario di bordo.** Con Marco Revelli
- 16.10 **Il «Programmone».** con Sergio Rubini, Sergio Castellitto, Carlo Giuffrè
- 17.10 **Libri.** «Stati di famiglia». Con Gene Gnocchi
- 17.30 **Io e Napoli.** Intervista a Renzo Arbore
- 18.15 **Domenica rock**

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

| Italia   | Annuo      | Semestrale |
|----------|------------|------------|
| 7 numeri | L. 350.000 | L. 180.000 |
| 6 numeri | L. 315.000 | L. 160.000 |

#### Estero

| Annuo    | Semestrale |
|----------|------------|
| 7 numeri | L. 720.000 |
| 6 numeri | L. 625.000 |

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 29972017 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

|                               |              |
|-------------------------------|--------------|
| Commerciale ferial            | L. 430.000   |
| Commerciale festivo           | L. 550.000   |
| Finestrella 1ª pagina ferial  | L. 3.540.000 |
| Finestrella 1ª pagina festiva | L. 4.830.000 |
| Manchette di testata          | L. 2.200.000 |

Redazionali L. 750.000  
Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000  
A parola: Necrologie L. 4.800  
Partecip. Lutto L. 8.000  
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10

Russia alle urne



Centosette milioni di elettori sono oggi chiamati a formare i due rami della nuova Assemblea federale e a mettere col referendum il timbro alla Costituzione confezionata su misura per i poteri speciali di Eltsin

Tredici liste ai nastri di partenza

ASSEMBLEA FEDERALE DELLA RUSSIA

Russia
● Popolazione: 148,8 milioni
● Elettori: 107,6 milioni

CAMERA ALTA CONSIGLIO DI FEDERAZIONE 178 senatori
(2 per ogni repubblica e regione russa tranne la Cecenia che non partecipa alle elezioni)
● Approva le leggi adottate dalla Duma.
● Ridegna i confini e conferma lo stato di guerra e lo stato d'emergenza.
● Rimuove dalla carica il Presidente con la maggioranza di due terzi.
● Nomina i giudici delle Alte Corti e il Procuratore generale.
● Esamina il bilancio, approva le tasse e l'emissione monetaria.

CAMERA BASSA DUMA DI STATO 450 senatori
● Adotta e stila le leggi.
● Approva la nomina del premier.
● Vota fiducia o sfiducia al governo.
● Nomina il Presidente della Banca centrale.
● Avanza l'accusa contro il Presidente per la procedura dell'impeachment.
● Può essere accolta dal Presidente dopo aver sfiduciato il governo o respinto per tre volte la candidatura del premier.

88 circoscrizioni uninominali una per ogni "soggetto" della Federazione

494 candidati un minimo di 3 candidati per ogni circoscrizione

SISTEMA MAGGIORITARIO 225 circoscrizioni uninominali 1591 candidati un minimo di due candidati per ogni circoscrizione

SISTEMA PROPORZIONALE Circoscrizione unica federale 225 seggi 1756 candidati riuniti in 13 blocchi elettorali (per entrare alla Duma è necessario superare la soglia del 5%)



L'Unità - P&G Infograf

Sceita della Russia



Blocco di sostenitori di Eltsin con molti ministri candidati. Tra essi Koryrev (Esteri) e Fiodorov (Finanze). In lista anche alcuni collaboratori «storici» del presidente Ghennadij Burbulis e Mikhail Poltoranin. Capilista Egor Gajdar (nella foto), 37 anni, primo vice presidente del governo, Sergej Kovaliov, ex dissidente ora capo della commissione per i diritti umani. Ella Pampilova, ministro per la protezione sociale. Personaggi: Oleg Kaluzhin, ex generale del Kgb noto per le sue rivelazioni, Giejb Jakunin, ex deputato e prete scomunicato per essersi candidato malgrado il divieto della Chiesa. Progetto Costituzione: appoggio assoluto senza condizioni.

Javlinskij Boldyrev-Lukin soprannominato Blocco «Jabloko» (Mela)



Si pronuncia per le riforme più efficienti e meno dolorose e si delinea forza democratica di orientamento centrista. Il nucleo è costituito dal Partito repubblicano con la partecipazione di una parte di social-democratici e dell'Unione cristiano-democratica. Capilista Gngorij Javlinskij (nella foto), 41 anni, economista e direttore dell'Epi-centro di studi, già autore del «rivoluzionario» programma «500 giorni» mai attuato, Junj Boldyrev, ex dirigente del Dipartimento controllo presso il presidente dimessosi per dissenso, Vladimir Lukin, ambasciatore negli Usa. Personaggi: Anatolij Adamishin, vice ministro degli Esteri, ex ambasciatore in Italia, Evghenij Ambarzumov, storico e italianista, ex presidente della Commissione esteri del Soviet Supremo. Progetto Costituzione: una parte per il «sì» con riserva. L'altra parte, compreso Javlinskij per il «no» perché convinta che l'approvazione della Costituzione porterà a «conseguenze catastrofiche».

Movimento russo per le riforme democratiche



Il blocco si pronuncia per le riforme ma dichiara l'indipendenza politica da Eltsin. Si batte per la protezione delle persone con basso reddito, per la indicizzazione delle pensioni. Capilista Anatolij Sobciak (nella foto), 56 anni, sindaco di San-Pietroburgo, Sviatoslav Fiodorov, chirurgo oculista direttore del famoso centro in cui si corregge la miopia, Oleg Basilshvili, notissimo attore di teatro e di cinema. Personaggi: Aleksandr Jakovlev, ex membro del Politburo del Pcus ora presidente della Commissione per la riabilitazione dei perseguitati politici, quattro registi cinematografici tra cui il famoso Aleksej Gherman, Oleg Gazmanov, cantante pop idolo dei teenagers. Progetto Costituzione: un «sì» convinto.

Unione civica «Stabilità giustizia e progresso»



Il blocco rappresenta gli interessi degli addetti all'industria e si raggruppa attorno all'Unione industriali e imprenditori. La Russia vivrà una tragedia se non si adottano misure urgenti: il mercato non è uno scopo a sé stante. L'unica via è sostenere i produttori nazionali. Capilista Arkadij Volkov (nella foto), 61 anni, presidente Unione industriali e imprenditori, Nikolaj Bekh, direttore della fabbrica «Kamaz» per la produzione di camion, Aleksandr Vladislavlev, dottore in ingegneria, ex leader dell'Associazione «Rinnovamento» e braccio destro di Volkov. Personaggi: Iosif Kobzon, negli anni '70-'80 popolarissimo cantante lirico, ora imprenditore, Svetlana Savitskaja, astronauta con due missioni nello spazio. Progetto Costituzione: nettamente contrario la Costituzione non può essere introdotta per decreto del presidente.

Protagonisti slogan e programmi dei partiti e dei movimenti in lizza per eleggere 178 senatori e 450 deputati dell'Assemblea

Partito democratico della Russia



In opposizione al governo dall'estate del 1992, nell'autunno del 1993 è uscito dall'Unione civica e si presenta come forza autonoma. Si pronuncia per un comune spazio economico con i paesi della Csi e per uno Stato integro con territori uguali nei diritti. Capilista Nikolaj Travkin (nella foto), 47 anni, leader del partito, capo amministrativo del distretto Shakhovskaja nella regione di Mosca. Stanislav Govorukhin, regista cinematografico, Oleg Bogomolov, accademico, economista. Personaggi: Nikolaj Fiodorov, ex ministro della Giustizia, estromesso dal governo per la denuncia dei metodi «di forza» di Eltsin. Sergej Glazev, ex ministro per le relazioni economiche con l'Estero, l'unico componente del governo che si è dimesso dopo il decreto di Eltsin sullo scioglimento del parlamento. Progetto Costituzione: nettamente contrario poiché instaura un regime autoritario.

Kedr (Cedro libanese) movimento costruttivo ecologico russo



Parlando dell'ecologia pensano sia all'ambiente naturale che alla civiltà e all'ambiente culturale. L'obiettivo del movimento è un'alta qualità di vita sul piano biologico, sociale e morale. Capilista Luobov Lyamar (nella foto), 52 anni, presidente del movimento «Madri dei soldati della Russia». Vladimir Ciburav, capo dipartimento del Controllo sanitario statale, Stanislav Baranov, direttore dell'azienda delle costruzioni di metallo leggero nella regione di Nizhnyj Novgorod. Personaggi: Valerij Kubasov, astronauta, Eduard Myslovskij, capocattedra dell'Istituto degli strumenti di precisione, componente della prima spedizione alpinistica sovietica sull'Everest. Progetto Costituzione: a favore del progetto.

Partito dell'unità e della concordia russa



Pone l'accento principale sull'idea del federalismo basato sull'autogestione locale rivolgendosi all'elettorato periferico delle regioni. È per la gradualità delle riforme. Capilista Sergej Shakhraj (nella foto), 37 anni, vice premier del governo responsabile per i rapporti interetnici, Aleksandr Shokhin, vice premier del governo, Konstantin Zatulin, presidente dell'associazione «Imprenditori per una nuova Russia». Personaggi: Sergej Stankovich, consigliere presidenziale per le questioni politiche, ex deputato dell'Urss, Junj Sorjatin, presidente della «Magazini Gum s.p.a.». Progetto Costituzione: a favore perché in caso contrario si affronterebbe il pericolo di guerra civile. Tuttavia il progetto deforma l'equilibrio dei rapporti federali.

Futuro della Russia Nomi nuovi



Il nucleo della lista è costituito dal movimento giovanile in sostegno del partito popolare «Russia libera» il cui leader, ex vicepresidente Aleksandr Rutskoj, si trova ora in carcere. È visto come una fonte alternativa per voti che in realtà andranno all'Unione civica. Capilista Viaceslav Laševskij (nella foto), 33 anni, segretario dell'Unione russa della gioventù, Oleg Sokolov, presidente del movimento giovanile «Russia libera», Vladimir Mironov, direttore dell'Istituto di politica, Personaggi: Boris Guseletov, direttore del centro urale per la selezione dei quadri, ex esponente di «Piattaforma democratica» nel Pcus, Aleksandr Michkov, giornalista cronista parlamentare di «Rossijskaja Gazeta», ex portavoce del Soviet Supremo di Khasbulatov. Progetto Costituzione: occorre abolire il referendum, il progetto è gravido del pericolo di dittatura.

Prerogative e limiti della Duma e del Consiglio di federazione. Le regole del sistema maggioritario e di quello proporzionale.

Partito agrario della Russia



Si richiama soprattutto ai coltivatori diretti e si oppone alla libera compravendita della terra. Si schiera per un passaggio al mercato regolato dallo Stato e contro l'anarchia in economia. Capilista Mikhail Lapshin (nella foto), 59 anni, presidente del partito, ex capo della frazione più numerosa del parlamento russo. L'Unione agraria Aleksandr Davydov, presidente del sindacato degli addetti al complesso agroindustriale Aleksandr Zavenukha, vice premier del governo per l'agricoltura, Personaggi: Vladimir Isakov, giurista di Ekaterinburg, ex sostenitore di Eltsin, passato poi nello schieramento opposto, ultimamente esponente di spicco dell'opposizione parlamentare, «difensore» della Casa Bianca, Viktor Iudin, giudice della Corte Costituzionale. Progetto Costituzione: può essere approvato come base per la discussione ma pende troppo a favore del l'esecutivo.

Dignità e Carità



Occorre fermare la recessione della produzione e lo scioglimento verso i tipi di inflazione. Capilista Konstantin Ivolov (nella foto), 61 anni, vice presidente dell'Accademia delle Scienze, Nikolaj Gubenko, attore e regista del teatro alla Taganka, ex ministro della Cultura nel governo di Nikolaj Ryzhkov, Viaceslav Grshin, presidente dell'Associazione «Emobyl», Personaggi: Tatiana Doronina, attrice e direttore artistico del teatro Mkhaf di Mosca, Mikhail Tjunov, segretario regionale del Pcus e poi presidente dell'Unione delle cooperative, ora presidente del Consiglio dei veterani di guerra di lavoro e di Ik. I. Orz Armata. Progetto della Costituzione: nessuna presa di posizione netta.



Partito liberal-democratico della Russia

Occorre ristabilire la Russia nei confini del 1977 e possibilmente ottenere un immigrazione migliorando della vita cessando ogni aiuto all'estero, distaccando le simili bande criminali, sovrappeso la conversione militare con la conseguente vendita delle armi all'estero in India e in Irak. Capilista Vladimir Zilarnovskij (nella foto), 47 anni, giurista, presidente del partito, Viktor Kobleev, sociologo, Viaceslav Marčev, ingegnere, Personaggi: Anatolij Kashpironov, psicoterapeuta, il «mago» che alla fine degli anni '80 raccoglieva milioni di persone davanti ai televisori durante le «sedute di cura». Progetto Costituzione: favorevole ma occorre un centralismo maggiore.



Partito comunista della federazione russa

Va alle elezioni con lo slogan della resistenza alla illegalità e violenza per formare una forte e coerente opposizione. Capilista Ghennadij Žužgov (nella foto), 49 anni, presidente del Comitato esecutivo del partito, Vitalij Sevast'janov, astronauta, Viktor Ilukhin, giurista, Personaggi: Anatolij Lukianov, imputato al processo ai golpisti del 1991, Junj Ivanov, avvocato dell'ex capo del Kgb Kruchkov e difensore dell'ex vice presidente Rutskoj. Progetto Costituzione: categoricamente contrario, il progetto è «antipopolare», «instaura la dittatura della borghesia».



Donne della Russia

Le donne se vogliono sopravvivere si devono unire non secondo il connotato sessuale ma su una piattaforma comune: partecipazione paritaria alla vita pubblica, evitare vittime per risolvere problemi politici, eliminare la disuguaglianza sociale e combattere la mortalità nella maternità. Capilista Alekvina Fedulova (nella foto), 53 anni, presidente dell'Unione delle donne russe, Ekaterina Lakhova, consigliere del presidente per gli affari delle donne, della famiglia e dell'infanzia, Natalia Gundareva, attrice di teatro e di cinema, Personaggi: Marina Dobrovolskaja, presidente dell'Unione donne della Marina militare, Rimma Kazakova, poetessa. Progetto Costituzione: né «sì» né «no», chiedono di tener conto che anche dopo l'approvazione la Costituzione è suscettibile di modifiche.

Russia alle urne



Un giallo politico accende i sospetti alla vigilia della consultazione. Il premier Cernomyrdin evoca una soluzione «forte», poi si corregge. Nei sondaggi per il Parlamento l'opposizione accreditata del 40 per cento. Eltsin firma sussidi elettorali per ragazze madri, neonati e pensionati.

Il Cremlino si gioca tutta la posta. Se perde il referendum ha in serbo il governo presidenziale.

Un governo presidenziale. È giallo a Mosca alla vigilia del voto per l'Assemblea federale e il referendum dopo una dichiarazione del premier Cernomyrdin che annuncia uno sbocco «forte» nel caso la Costituzione non venisse approvata. Una smentita che non raffreda la tensione. L'incubo Zhirinovskij sempre vivo. Eltsin annuncia decreti elettorali, aumento di pensioni e sussidi. Si teme l'astensionismo.

Nel clima anche panico che si è creato sul possibile successo di Zhirinovskij, la tv ieri ha giocato uno «scherzo» niente al leader nazionalista violando probabilmente le regole elettorali. Ha mandato in onda un servizio intitolato «Il falco» in cui Zhirinovskij appare ripreso ad un comizio mentre fa un vero e proprio proclama. «Sono io l'omnipotente io sono il tiranno. Seguirò le orme di Hitler». L'interessato ha gridato alla «correttezza» e ha accusato «Sono stati i servizi segreti a parlare quel filmato. Noi siamo il partito della pace e non della guerra. L'occidente non deve aver paura di una vittoria dei liberali democratici». L'ultimo pronostico pubblicato ieri dal giornale «Sevdena» conferma un 25% per Gajdar ma Zhirinovskij rimane fermo al secondo posto con un in-

sperato 15% superando Javlinskij cui andrebbe il 13%. Nel parlamento ma distanziati ci farebbero i comunisti, il partito democratico, il partito di Shakhraj e l'Unione delle donne. In ogni caso mettendo nel conto i deputati eletti nei collegi uninominali (225 seggi su 450) l'opposizione conguisterebbe non meno del 40 per cento. Un bel problema per il Cremlino.

Dal mago al golpista le celebrità stupiscono l'elettore.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Una campagna elettorale lampo questa russa finita ieri in mezzo ad una sostanziale indifferenza della popolazione e sullo sfondo di critiche al progetto della Costituzione. Appena due mesi dalla proclamazione della data elettorale e un mese dall'entrata in campo dei candidati. Una campagna senza comizi e incontri dal vivo non più svolta «all'aperto» come nel 1989 bensì rigorosamente «al chiuso» pubblicizzata al massimo soltanto in Tv e sui giornali eppure piena di colpi di scena di questi personaggi curiosi. Quest'ultimo è forse l'aspetto più appariscente della minimaratona '93 dovuto ai tempi corti a disposizione dei blocchi politici che hanno cercato di attirare gli elettori mettendo in bella mostra le celebrità. Come il giovane cantante pop Oleg Garmantov che per più verità di seguito ha intervistato i politici del suo Movimento per le riforme democratiche intercambiando gli spot pubblicitari con le sue canzoni che fanno andare in brodo di giuggiole gli adolescenti. Oppure il «mago» Kaspirovskij che qualche anno fa faceva inchiodare davanti ai piccoli schermi decine di milioni di russi ansiosi di avere la guarguione a distanza da tutti i mali possibili e immaginabili in gara nella lista del nazionalista Zhirinovskij.

Ma ci sono anche i due «grandi» degli scacchi il campione del mondo Garry Kasparov pur non facendo parte della lista di «Scelta della Russia» è uno dei più attivi promotori della sua campagna mentre il suo eterno rivale Anatolij Karpov si presenta come candidato indipendente nella città natale Cheljabinsk. In una circoscrizione uninominali di Mosca per la Duma concorre il campione olimpico di Roma e pluricampione mondiale di sollevamento pesi Jurij Vlasov passato da qualche anno a questa parte nello schieramento dei nazionalisti intrasigenti. Hanno buone probabilità per entrare all'Assemblea federale i due imputati nel processo ai golpisti dell'agosto 1991 in lizza Anatolij Lukjanov ex presidente del Soviet Supremo dell'Urss presente nella lista dei comunisti e Valerij Starodubcev componente del fiammeggiante Comitato per lo stato d'emergenza sostenuto dal partito agrario che si candida alla Camera alla del parlamento. Per non parlare di innumerevoli attori e attrici registi e scrittori che fanno scandalo con il caso di Eduard Limonov ossessionato dall'idea di una grande Russia conquistata sopraffatto per un romanzo il cui protagonista un gav fa arrivare le giovani lettrici con un fume di parolacce. Un altro emigrato il primo milionario «ufficiale» sovietico Artiom Larasov costretto a fuggire a Londra perché perseguito dalla Procura nel bel mezzo della perestrojka per «guadagni illeciti» è tornato ora in grande stile protetto dall'immunità garantita ai candidati anche se nei giorni scorsi dopo una conferenza stampa gli è stato consegnato un invito a presentarsi dai giudici per un interrogatorio. Nel frattempo Larasov ha distribuito ai suoi potenziali elettori moscoviti di sinistra e buste di plastica per la spesa ordinate in Inghilterra. «Le avete piene se mi eleggete...».



Un'immagine del presidente russo Boris Eltsin, sopra un attivista sulla Piazza Rossa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. È finita con un «giallo» la campagna elettorale russa. Un «giallo» attorno allo scenario istituzionale del paese se il progetto di Costituzione fortemente voluto da Eltsin non venisse approvato vuoi per la prevalenza dei «no-voti» per il mancato raggiungimento del 50 per cento degli aventi diritto al voto. Che farà il presidente in caso di sconfitta? Al premier Viktor Cernomyrdin l'agenzia «Interfax» ha attribuito un'opinione che ha fatto scalpore: «Il governo presidenziale in caso di mancata approvazione del progetto costituzionale, è l'unica maniera per uscire dal vicolo cieco per fronteggiare la situazione straordinaria». L'ha detto o non l'ha detto? L'ufficio stampa del premier ha «mentito» recisamente. «Si tratta di dispetti completamente assurdi. Il premier non ha mai detto nulla di simile». Stando ad «Interfax», Cernomyrdin avrebbe pronunciato la frase incrinata nel corso di un colloquio radiofonico a «Radio Russia» venerdì notte. La smentita del suo ufficio è stata netta ma l'agenzia ha replicato con altrettanta sicurezza affermando che la frase del premier era presente in un testo che, poi, è stato emendato prima di andare in onda. Una mezza verità dunque che ha mantenuto calda la vigilia del voto dei potenziali 107 milioni e 600 mila russi chiamati a votare per l'Assemblea federale e le Dume locali (i vecchi soviet) e nel referendum sulla Costituzione. Vero o falso le parole del premier fatto sia che Cernomyrdin si è precipitato da Eltsin. Non sono stati forniti dettagli sull'incontro tra presidente e premier ma è verosimile che i due massimi responsabili del potere russo abbiano esaminato tutte le possibili varianti di un voto contrario al progetto di Costituzione. Poche ore prima, Cernomyrdin che si vede nominato nelle posizioni da un onnipotente Gajdar leader di «Scelta della Russia» s'era affrettato a ribadire «Come capo del governo sostengo pienamente il presidente e questa è anche la posizione comune del governo». Scontato dire che Cernomyrdin si sia pronunciato a favore della Costituzione definita l'unica condizione per rimettere in sesto gli affari del nostro Stato. Molti episodi delle ultime ore hanno messo in risalto la grande preoccupazione che serpeggia dentro il Cremlino e tra le file dei «democratici» di Gajdar per un risultato elettorale che potrebbe riservare molte «gradevoli» sorprese all'intero gruppo dirigente. È sempre difficile fare previsioni. Può anche darsi che il dilarme sul possibile sfondamento del leader di destra Vladimir Zhirinovskij che qualcuno accreditava del 15% subito dietro a Gajdar sia stato lanciato ad arte per convincere i più riluttanti a «segnare la scheda» per il partito «presidenziale» ed il più fedele alla politica delle riforme. Più di quello del vicepremier Shakhraj o dell'economista Javlinskij riformista ma fortemente critico per il pericolo di autoritarismo. Il nervosismo di «Scelta della Russia» è stato il vanto più evidente della parte finale della campagna elettorale insieme ad un tasso alto di indifferenza e di protesta qualunque. Ancora ieri, a 24 ore dal voto, Eltsin si è disteso per la firma di una raffica di decreti sfacciatamente elettorali. Decreti di aumento delle pensioni di lavoro rettificando il meccanismo di indicizzazione per far fronte all'inflazione. Decreti di aumento delle pensioni per i nati sino al dicembre del 1991. Decreti per i sussidi alle famiglie con prole alla ragazza madri. Decreti per sussidi in favore dei neonati e sino a diciotto mesi di vita. Insomma provvedimenti anche legittimi ma che potevano essere presi ad urne già chiuse. Del resto le violazioni delle regole elementari della campagna elettorale avevano avuto già avuto precedenti. Come l'aumento degli stipendi al personale statale di un recente passato agli ufficiali delle forze armate. E ancora ieri vera al tg, Gajdar ha avuto l'onore dell'ennesima intervista sui provvedimenti sociali appena emessi.

Gajdar, Volskij, Ziuganov, Javlinskij i leader si combattono sulla Costituzione disegnata dal Cremlino.

I poteri di Eltsin e del Parlamento. Alla tv s'incrociano i guantoni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Buona o cattiva, rigida o morbida presidenzialista o parlamentarista Botta e risposta sulla Costituzione tra i principali leader russi. In tv l'ultimo scontro tra Egor Gajdar (Scelta della Russia), Arkadij Volskij (Unione civica), Ghennadij Ziuganov (Partito comunista), Aleksandr Sciokhin (Partito dell'unità e della concordia), Mikhail Lapsin (Partito agrario) e Grigorij Javlinskij (Biscio Jabloto). Gajdar. Guardate «a parte» dedicata ai diritti umani corrisponde pienamente ai requisiti moderni. La distribuzione del potere tra il centro e le regioni è fatta in modo da far capire chi è di cosa è veramente responsabile. Volskij. La Costituzione è molto necessaria ma il presidente faccia una dichiarazione per dire che l'Assemblea federale ha il diritto di apportare modifiche. Ziuganov. La Costituzione è stata messa a referendum senza essere discussa. La gente è molto diffidente. Pochi l'hanno letto. Il progetto nega ogni diritto al parlamento e tutto il potere è concentrato nelle mani di uno. Come quando c'erano il Pcus e il suo segretario generale.

Shokhin. L'approvazione aiuterà a superare il doppio potere nel paese. Avremo finalmente il potere istituzionale sulla Costituzione che prevede un meccanismo di emendamenti abbastanza efficiente. Il meccanismo della vecchia Costituzione era talmente semplice che consentiva di trasformarla in una puttana ognuno ne faceva quello che gli pareva. Javlinskij. Non vi è stata nessuna discussione sulla Costituzione. Sono completamente d'accordo con il primo articolo riguardante i diritti umani. Ma non abbiamo avuto la possibilità di un dibattito politico. Lapsin. La compravendita della terra farà sì che il nostro contadino fra poco si troverà privato di questo suo diritto fondamentale. Sarà un senza-terra. Gajdar. Il progetto è il risultato di una difficile e grave situazione venutasi a creare negli ultimi due anni. Il meccanismo di modifica della Costituzione è troppo faticoso la rende troppo immobilita. Dovrebbe essere più elastico meno ingombrante. Ma è una automatica reazione. Il meccanismo che vigeva prima che permettesse di cambiarla a proprio piacimento. È vero anche che il potere legislativo è troppo limitato dal punto di vista della ragionevole divisione dei poteri. Eppure, malgrado tutti i difetti la Costituzione va approvata per una sola ragione, per evitare caos, un'instabilità cronica. Volskij. Nessuno ha letto la Costituzione. Nei miei comizi con 500-600 persone solo 4-5 l'avevano letta. Poco mancava che proibissero anche il diritto di criticarla. Ziuganov. È il popolo che scrive la sua Costituzione. Nel nostro caso è il contrario. In quanto ai diritti umani prendiamo il diritto alla casa. Molta gente l'ha già pagata e oggi lei si propone di pagarla nuova mente. Il diritto all'istruzione media non è completo. Il potere è concentrato nelle mani di uno. La Costituzione è priva della sua specifica caratteristica russa. La gente dice che non è la Costituzione russa ma quella degli Usa. Shokhin. Il progetto presentato da Eltsin è un po' diverso da quello fatto in estate. Nella nuova versione è molto indubbia la parte riguardante il federalismo. Bisogna approvarla e una volta entrati nel parlamento useremo i metodi politici per modificarla. Javlinskij. Se la Costituzione non sarà approvata? Allora il presidente proponga all'As-



semblea federale di discuterla entro un periodo di tempo ben determinato diciamo di quattro mesi. Dopo di che si farà un altro referendum per la sua approvazione. Shokhin. Se non verrà approvata il parlamento perderà la sua legittimità. Javlinskij. Al contrario! Il parlamento eletto eserciterà la funzione costituzionale. Volskij. Non cambierà nulla. Approvata o meno la Costituzione sarà lo stesso. Ziuganov. Dal 13 dicembre ci metteremo a lavorare sul testo della Costituzione. Ma la questione si pone in altri termini che cosa succederà se sarà approvata? Dice che non ci sarà più nessuna scelta da fare e l'Assemblea federale avrà una funzione puramente decorativa. Shokhin. Non ci sarà nessuna guerra civile ma la contrapposizione dei poteri. Javlinskij. Se la Costituzione non sarà approvata sarà il parlamento a lavorare sopra il paese. Intanto continuerà a vivere in base ai decreti del presidente. Il pericolo sta nella estrema polarizzazione delle opinioni. Io approvo completamente le parti che non piacciono a Ziuganov. Anzi, per acquistare gli idoli di cui parla Ziuganov ci vuole un testo assolutamente diverso da quello. La gente perché sia benestante bisogna che le sue ricchezze la guardino e non le ricchezza gratis. La gente per guadagnare deve imparare a lavorare. Ziuganov. La vecchia Costituzione esiste ancora. A chi proclama di trovarla un po' cambiata? La nuova non esprime gli interessi della maggioranza della popolazione ma serve un gruppo ristretto di persone al potere. Lapsin. La Costituzione deve contribuire all'edificazione della nostra casa comune, invece negli idoli alla terra. Ci porta verso uno Stato autoritario. Gajdar. Qualora la Costituzione non venisse approvata mi auguro che tutto vada come l'ha disegnato Javlinskij. Ma nutro dei forti dubbi. Temo che il parlamento sarà formalmente diviso, che sarà molto difficile trovare un consenso. Il non approvare la Costituzione significherebbe far ritardare lo sviluppo economico del paese. Volskij. Ci fanno approvare il testo che il 90% della popolazione non ha letto. Questo ci porta a riservare delle buste, «oripite». Javlinskij. Il progetto da troppe parti al presidente. Mi piace veramente sicuro che l'attuale presidente che conosco benissimo non cambierà? Potrebbe anche venire qualcuno altro. Per esempio il leader del partito liberale democratico che ha sostituito la Costituzione e poi ha detto che è scilicet un pezzo di carta. Non possiamo rischiare.

Advertisement for the PDS group, listing names of members and their contributions. Includes names like RENATO PICCINI, GIUSEPPE VILARDI, RINA AMADEI, ANDREA TRAVERSA, PAOLO ROGAI, DANILLO CONTI, MARIANNA ZAMPAOLI, SERGIO DELLA BARTOLA, OLGA TAMBORINI PAVESI, and BELTRANDO DOMENICALI.

Advertisement for the PDS group, titled 'Gruppo Pds - Informazioni parlamentari'. It provides details about parliamentary sessions and meetings.

Advertisement for the 'Associazione per la pace capodanno di solidarietà in Palestina'. It details the dates and costs of the event, and lists participating organizations.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE', a service provided by the Public Administration. It lists the date and time of the service and the location.

Scotland Yard indaga sulla fine del chitarrista rock stroncato 23 anni fa da un'overdose di barbiturici

Carlo Verdone ricorda tutti i misteri della scomparsa di un artista trasgressivo mito e simbolo degli anni 60



Jimi Hendrix

# «Come morì Jimi Hendrix?» Londra riapre l'inchiesta

ALBA SOLARO

LONDRA. Ventitré anni fa Jimi Hendrix morì a Londra sottocato dal suo vomito dopo aver ingerito un'overdose di barbiturici. Ora la magistratura britannica ha riaperto l'indagine su quella morte. Le cui circostanze non furono mai completamente chiarite. L'ufficio del procuratore generale ha ordinato a Scotland Yard di accertare se ci furono errori nella richiesta di aiuto e se qualcosa fu rimosso prima dell'arrivo della polizia dall'appartamento dove il chitarrista si sentiva male. A far riaprire le indagini interveniva ieri il quotidiano «Daily Mail». È stato un rapporto presentato alla magistratura da un ex ragazzo del grande musicista rock Kathy Aitchison la quale con l'aiuto di investigatori privati ha svolto una sorta di «controinchiesta» sulla morte di Hendrix raccogliendo elementi tali da convincere la magistratura dell'opportunità di un supplemento di indagini. Jimi Hendrix morì all'età di 27 anni ed al culmine di una carriera folgorante la mattina del 18 settembre 1970 nella casa a Notting Hall di Monika Danneman, a quel tempo la sua compagna. Fu lei ad accorgersi che stava male e a chiamare un'ambulanza, ma il chitarrista morì prima di arrivare in ospedale. Secondo il racconto della Danneman, la sera prima avevano cenato e poi in un clima assolutamente rilassato erano andati a dormire. La mattina dopo la ragazza avrebbe cercato di svegliarlo e dopo essersi accorta che lui stava male avrebbe chiamato un'ambulanza. Soltanto allora Monika si sarebbe resa conto che dalla sua confezione di sonniferi mancavano numerose pillole, che presumibilmente Hendrix aveva preso mentre lei dormiva. Una ipotesi confermata dal rapporto del «coroner» che parla di morte da soffocamento per vomito conseguente ad intossicazione da psicofarmaci. L'inchiesta però non ha mai chiarito perché e in quali circostanze Hendrix ingerì i barbiturici. Ventitré anni dopo si cerca di rispondere a questi interrogativi.

Poveri miti del rock non c'è pace per il loro riposo. Che miti sarebbero se no? Ogni anno c'è qualcuno che giura di aver incontrato Elvis Presley a una pompa di benzina o in un bar di Minneapolis. Ci sono mediani che rilasciano interviste raccontando di aver parlato col suo fantasma. C'è gente convinta che anche Jim Morrison sia ancora vivo, magari si è tagliato e spellito e barba e si è rifugiato in Tibet. Sulla morte di Brian Jones sgrignano pochi potesteggezzisti, però chissà, forse un giorno se apriranno le porte che lo ha fatto fuori Mick Jagger perché voleva diventare l'unico leader del gruppo. È una telenovela infinita, questi dei santi e martiri del rock, sepolti e continuamente resuscitati da passioni che si intrecciano a un inesauribile voglia di scoop. Ultimo capitolo (per ora) la morte del povero Hendrix, musicista leggendario che soleva di toccare il cielo con la sua chitarra. La polizia inglese ha riaperto il caso sulla sua morte, ma non è la prima volta che lo fa e ci viene il sospetto che forse non sarà neanche l'ultima. Perché il guaio se così vogliamo dire, è che non c'è nessun mistero al torno alla morte di Jimi Hendrix.

James Marshall Hendrix fu trovato morente il 18 settembre del 1970 nell'appartamento londinese di una sua amica, Monika Danneman, soffocato dal suo stesso vomito, provocato da un'intossicazione da barbiturici mischiati a stupefacenti. La Danneman non cercò inutilmente di soccorrerlo. Jimi era già in coma. Il verdetto del coroner, un «verdetto aperto», lasciava pensare ad un'overdose fatale di droghe, e tranquillanti. Ma non lasciava grande spazio a ipotesi di suicidio, figurarsi poi l'omicidio. Ma in quei 27 anni sono fiorite tante voci, tante leggende più o meno assurde. Ricorda Carlo Verdone, che proprio attorno alla morte di Hendrix ha costruito un suo film («Maledetto il giorno che ho incontrato»). «Sono tantissime le insinuazioni che ho raccolto prima di girare il mio film. C'era per esempio chi girava che Hendrix era stato ammazzato dalle Pantere Nere perché con gli Lpex rence aveva tradito la sua gente, passando con i bianchi. C'era poi chi sosteneva che era stato fatto fuori dalla mafia, per un regolamento di conti. Non è comunque la prima volta che il caso viene riaperto. Accadde proprio mentre giravamo in Cornovaglia. Poi tutto si insabbiò e non se ne seppe più nulla. I giornalisti inglesi impazzirono e me li ritrovai tutti sul set a chiedermi se io davvero ne sapevo qualcosa. Fu una straordinaria coincidenza».

Se l'idea dell'omicidio è piuttosto assurda, a quella di un suicidio ci pensarono in molti, perché gli ultimi tempi erano stati duri per Hendrix. Era arrivato in Europa alla fine dell'agosto del '70 per suonare al festival di Wight, poi un breve tour costellato di incidenti, in Danimarca lascia il palco dicendo al pubblico «sono stato morto per troppo tempo». In Germania l'ultimo concerto ad un grande festival all'aperto finisce tra i fischi e le contestazioni di un gruppo di anarchici, e lui torna a Londra deluso, ma non finito. Bruciava ancora, aveva ancora tante cose da dire, era tanto più avanti di qualsiasi altro chitarrista rock che ancora oggi nessuno è andato oltre la sua lezione. Veniva da Seattle, nello stato occidentale di Washington, città tra grattacieli e mare che oggi conosciamo per la moda grunge e qualche film («Piccolo Buddha», «Insomnia d'amore»). Un sanguemisto, metà nero e metà indiano (la madre era una Cherokee), l'intera storia della Nazione, in persona nei suoi geni, come ha scritto uno dei suoi biografi più autorevoli, Charles Shaar Murray. Era anche mancino, cosa che rende solo più strabiliante la sua tecnica perfetta e selvaggia, e aveva imparato a suonare la chitarra all'incirca, ascoltando i dischi di Muddy Waters e di Chuck Berry. Blues, rock, e folk erano le sue radici, in scena si presentava con i colori acidi e sgarbati dell'era psichedelica. Giocche di velluto, pizzi, cappelli

collanti e grandi anelli alla dita, come un dandy eccessivo, spudorato. Le aperture, simbolo di negativismo, e un rapporto quasi «carnale» con la sua chitarra, esibiti di volta in volta come strumento sessuale, come un'arma accarezzata, distrutta, incrociata, secondo un rituale che oggi non suona più così trasgressivo, ma allora colpiva e basso nello stomaco. Ma la grandezza di Hendrix era soprattutto nella sua capacità di trascendere gli stili di spingersi fino alla frontiera tra la tradizione rock e la sperimentazione, aperta a tutto campo, selvaggio ma consapevole. L'esibizione a Woodstock è l'unico americano («Star Spangled Banner») stravolto, maciullato dalla chitarra elettrica, restano i suoi momenti simbolo.

In finale, c'è da guardarlo, se non emergono neanche stavolta elementi nuovi che facciano riscrivere la tragica fine di Hendrix, tutto il clamore sollevato dalla riapertura del caso si riversa su un venditore qualche copia in più di quelle molte ristampe dei suoi album, delle tinte, raccolte di mediet, degli omaggi che continuano ad uscire. Ma non venissero a dire che in questo modo si tiene vivo anche il mito, perché Hendrix non ha il bisogno di spettacolarità e di ritrosia per essere ricordato.

## S'affloscia maxi-palazzo in Malaysia



KUALA LUMPUR. Almeno quaranta persone sono rimaste intrappolate tra le rovine di un edificio di 12 piani crollato ieri mattina a Kuala Lumpur in Malaysia. Il crollo della Highland Towers, uno dei complessi residenziali più esclusivi della

capitale della Malaysia costruito nel 1979, è avvenuto intorno a mezzogiorno ora lo crollo (c'era il crollo in Italia) è imminente. Chi si affloscia è stato era abitato in maggioranza da diplomatici e cittadini stranieri. Una ventina di persone sono riuscite a

mettersi in salvo prima del crollo. Tra le prime ad essere salvate dai vigili di fuoco una bambina di tre anni, una donna giapponese e un indiano. Sono tutte ricoverate in ospedale. Non si conosce ancora il bilancio esatto delle vittime.

Rapporto della Commissione sulla salute mentale Sovraffollamento, poche cure molestie sessuali per le donne

## Ospedali psichiatrici in Inghilterra sull'orlo della follia

MONICA RICCI-SARGENTINI

Allarme rosso per gli ospedali psichiatrici inglesi. Nelle grandi città si rischia di tornare ai tempi del 1700. I pazienti meno gravi vengono dimessi troppo presto per far posto a persone più disturbate e questo spesso li porta al suicidio. Mancano i posti letto, la qualità delle cure sono ridotte al minimo. Le donne nei reparti materni vengono molestate dai degeniti maschi. I letti sono sistemati ovunque, nei corridoi, nelle sale di soggiorno e, a volte, vengono utilizzati per due persone. Una situazione da incubo, pericolosissima. E, che sta l'opinione espressa dalla Mental Health Act Commission che ogni due anni è chiamata a redigere un rapporto sulla situazione sanitaria della Gran Bretagna. Sono i rischi nei reparti di Londra, Liverpool, Birmingham e Manchester dove ogni anno transitano fino a 80 mila persone.

La C. è venuta negli ultimi due anni. La chiusura dei vecchi ospedali psichiatrici e il venir meno delle loro degenze e il grande sforzo compiuto per evitare la prigione a chi è mentalmente disturbato ha causato una pressione allentata sui servizi per le malattie acute. Gli esperti invocano provvedimenti immediati. Liane Murphy, vicepresidente della Commissione e prima psicologa all'ospedale Guy

di Londra ha dichiarato di avere paura a fare i turni nei week end quando le condizioni del suo reparto diventano simili a quelle di Bedlam (il riformatorio noto manicomio del 700) con i medici alla disperata ricerca di posti letto e i pazienti meno disturbati dimessi o trasferiti.

Cosa ancora più grave la mancanza di cure, ad quale. A causa del sovraffollamento i dati più gravi vengono ricoverati nei reparti dove non esiste personale specializzato. Il rapporto denuncia situazioni limite in cui si sta rischiando di perdere la vita per un'iniezione. In

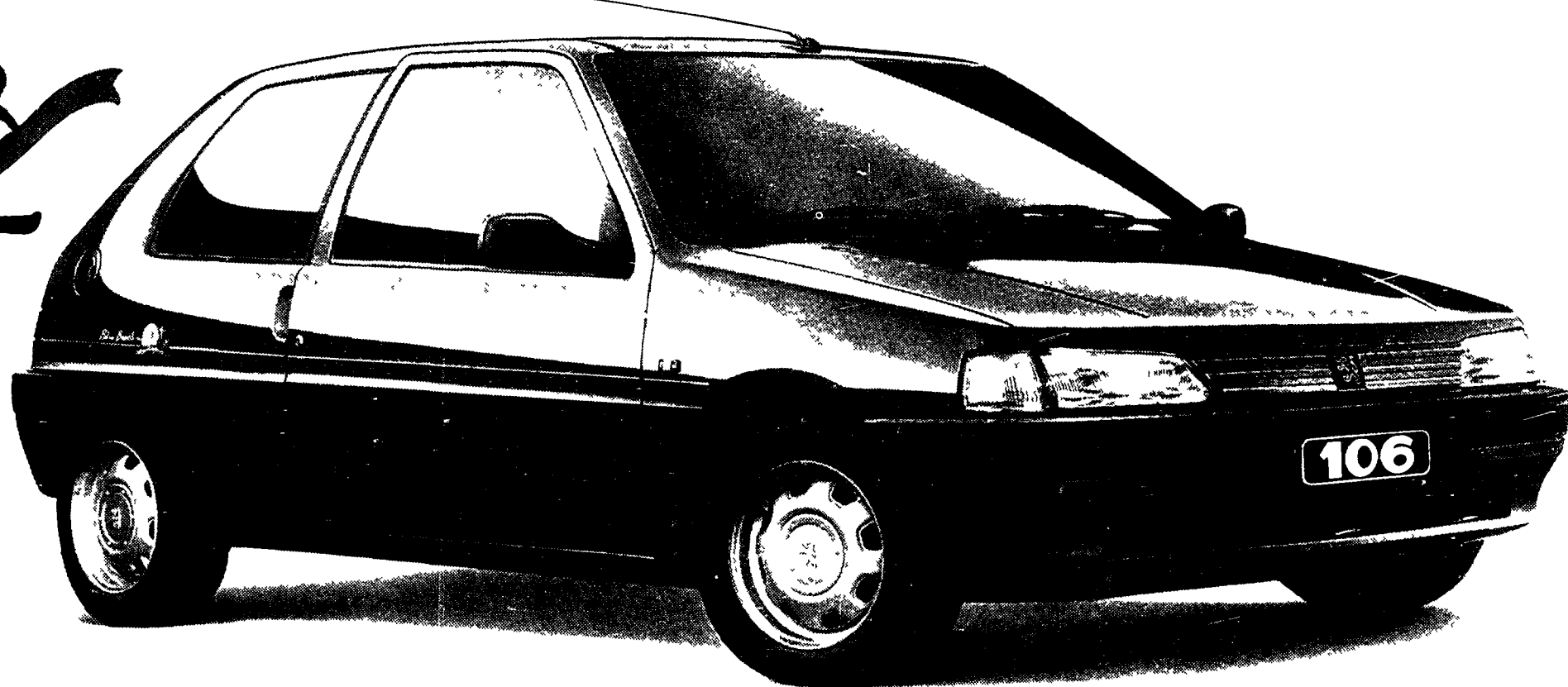
un caso sono dovuti intervenire 13 poliziotti, di cui quattro equipaggiati per affrontare il pazzo. Il presidente della Commissione, Lois Blin, Co, per ha dichiarato che l'unico fatto che ha un rapporto di psichiatra e la prigione. La presenza di un malato in un reparto di psichiatra, con i ricoverati, è un fatto che non ha mai visto prima. La pratica ha detto che si sta per la ragione della teoria. Nel rapporto si legge: «Per l'aggiunta di un paziente più o meno di una sistemazione, si riduce il numero di medici e infermieri che non hanno sufficienti esperienze».

Le persone con disturbi mentali non gravi non per i loro servizi. I casi di molti sono irregolari, in reparti in cui non sono ammessi in dati gravi, mentre i disturbi di senza che si sta il nervoso supporto. In pratica, è il caso di un donna ricoverata per un disturbo di tipo paranoico che ha passato ore e ore davanti alla porta della sua stanza per paura che qualcuno aggredisse il suo bambino. E in piccolo anche chi viene dimesso a causa del sovraffollamento. La dottressa Murphy ha dichiarato di vedere «regolarmente» in base alle aperture sulla morte di persone che si sono suicidate poco tempo dopo aver lasciato l'ospedale.

Cosa fare? L'indice è puntato sui manager che gestiscono i fondi degli ospedali perché non avrebbe di suo. In alcuni casi, i servizi psichiatrici. Ma il problema è anche l'aumentare la quota di finanziamenti per le città per coprire i bisogni delle zone più degradate, dove la percentuale dei ricoverati è molto più alta a causa della disoccupazione, della mancanza di servizi, di case. Il sottosegretario alla Sanità John Bosc ha assicurato un intervento immediato ma i fondi, che a non sfiorano, non hanno i mezzi necessari per il bisogno di

# PEUGEOT 106 PALM BEACH. SOGNO COLORATO.

Palm Beach



Il blu del mare, il verde delle palme, il bianco delle spiagge. I colori della nuova Peugeot 106 Palm Beach. 3 porte, 950 cc., omologata per i neopatentati, Peugeot 106 Palm Beach ha tergicristallo, orologio analogico, retrovisori esterni regolabili dall'interno, predisposizione autoradio con antenna e fasce paracolpi laterali. Tutto compreso nel prezzo, perfino la vernice metallizzata. Vieni a scoprire le vantaggiose offerte finanziarie che rendono ancora più facile realizzare il tuo sogno colorato. **L. 13.500.000\*** CHIAVI IN MANO

20% D'ANTICIPO

RATE DA L. 259.800

PEUGEOT FINANZIARIA

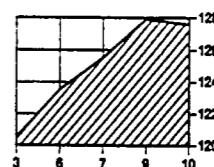


PEUGEOT

# Economia & lavoro

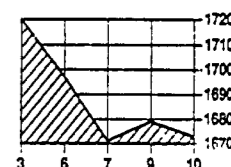
BORSA

F. Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Concluse ieri le celebrazioni del centenario alla presenza di Scalfaro  
Il governatore: «L'indipendenza dal governo non significa arbitrio»  
Gli obiettivi economici devono essere condivisi da governo e cittadini  
Le analogie tra gli scandali di un secolo fa e l'intreccio di Tangentopoli

## «Bankitalia? Autonomia, e non solo»

### Fazio detta le regole: lira stabile e benessere comune

Autonomia e indipendenza dal governo, ma non arbitrio. Nel mezzo della lunga transizione politica, la Banca d'Italia conferma i principi cardine della sua azione e della convivenza con Palazzo Chigi. Antonio Fazio: «Il nostro obiettivo è il benessere comune, cioè la crescita, senza concessioni all'instabilità e all'inflazione». Controllo della spesa e del disavanzo pubblico per contrastare «l'inflazione strisciante».

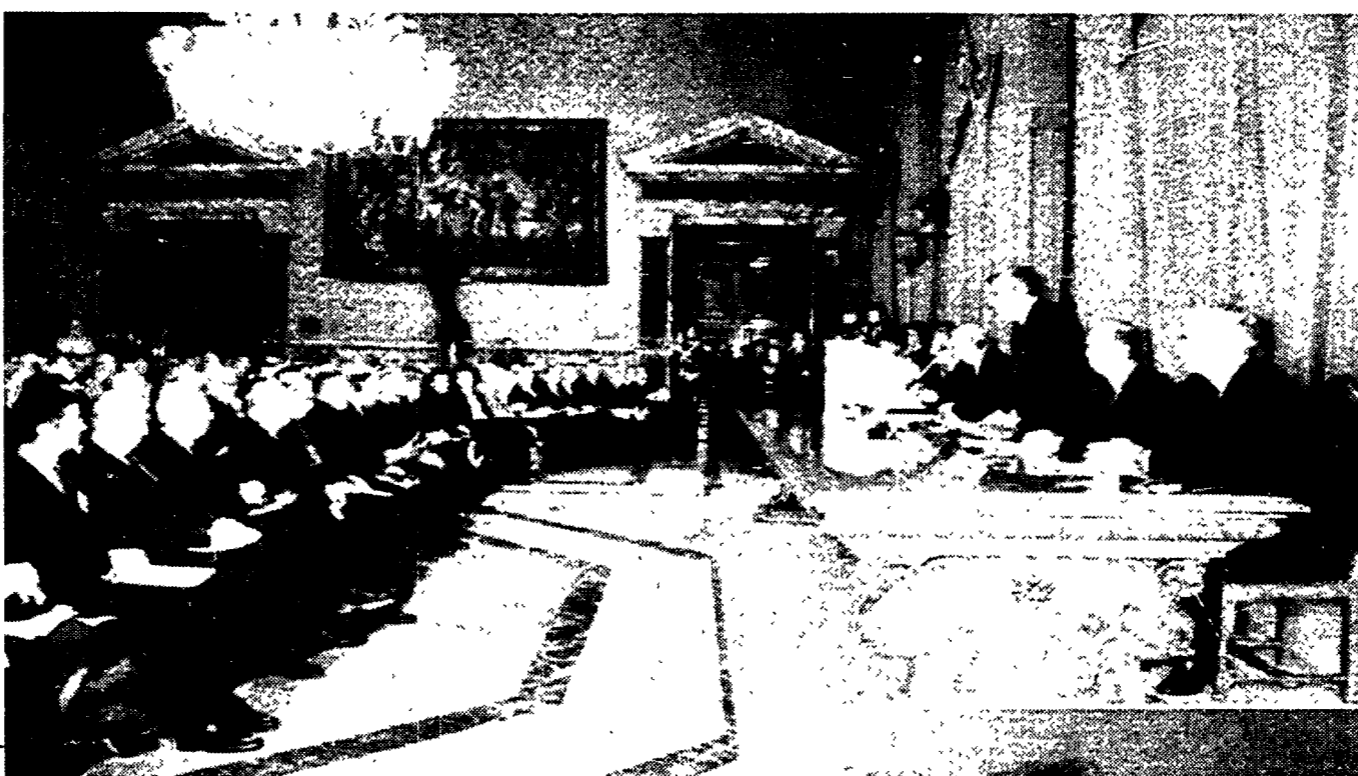
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il grande salone di Palazzo Koch è affollatissimo. Fuori, in via Nazionale, non si passa: c'è un blocco di auto blu, vigili urbani, corazzieri del Quirinale. È il gran giorno della Banca d'Italia, unica istituzione italiana a non patire i vetri della lunga crisi politica e istituzionale, che chiude le celebrazioni dei suoi (primi) cento anni. Istituzione «ad alta fedeltà», che continua a raccogliere rispetto, ammirazione all'interno e all'estero e che, nonostante i rovesci della lira sui mercati di un anno e più fa, è riuscita a mantenere la barra del timone mentre il potere politico si sfarinava. Alla corte di Antonio Fazio ci sono tutti i suoi colleghi banchieri centrali di quaranta paesi, compreso il russo Gherashenko. Ci sono le autorità istituzionali, con il presidente Scalfaro, Spadolini e Napolitano. Gli imprenditori e i finanziari. Ci sono anche gli studiosi che per due giornate hanno ragionato sulla storia di cento anni, un'autobiografia dell'Italia.

La lezione della Banca Romana. Sul tappeto c'è una massa di problemi irrisolti di cui adesso, dopo i tempi di una sicurezza troppo baldanzosa, anche i banchieri centrali riconoscono la dimensione e la gravità. Sotto accusa c'è l'uso distorto che hanno fatto i governi delle risorse pubbliche, ma cominciano a esserci le astrattezze di molti «sacerdoti della moneta». Soprattutto, sul tappeto c'è la crisi italiana, la transizione da un assetto politico ad un altro che sarà lunga e dall'esito incerto, costantemente sotto il tiro dei mercati nel mezzo di una recessione che nessuno sa bene bene quanto durerà ancora. Antonio Fazio o Giovanni Spadolini non parlano soltanto di storia per dovere di istituto. Nella tragedia della Banca Romana un secolo fa, sulle cui ceneri nacque l'istituto centrale, emerse il perverso intreccio tra politica e affari con il suo bel carico di scandali e di suicidi. Erano le cronache di corruzione della vita nazionale, cronache non poi tanto diverse da Tangentopoli e dintorni.

Che linea terrà la Banca centrale nei prossimi mesi? È sufficiente il livello di autonomia e indipendenza giuridicamente riconosciute e attualmente praticate per non corre-

re il rischio di passare per portavoce di chiacchierata, di favorire l'uno o l'altro polo politico o, più realisticamente, di fornire benzina a mercati che temono forti pressioni politiche elettorali? Antonio Fazio, il banchiere centrale cattolico sempre attentissimo a conciliare il mestiere del guardiano della moneta con l'imperativo di interpretare e rappresentare il benessere comune, due ingredienti che molti suoi colleghi si ostinano a considerare inconciliabili, detta i suoi tre principi fondamentali: l'autonomia della banca centrale «si può realizzare pienamente solo in un regime democratico; autonomia e indipendenza non significano arbitrio; ob-



## Bacchettate per la Buba «Chi fa da sé... sbaglia»

ROMA. Paul Volcker è professore di economia politica internazionale all'Università di Princeton, ma soprattutto è stato presidente della Federal Reserve dal 1979 all'agosto 1987. Un mese dopo Wall Street e le altre borse del mondo vennero travolte dal crollo. Erano finiti gli anni d'oro dell'arricchimento speculativo fatto con i debiti, era l'inizio del tramonto dell'era reaganiana. L'ex presidente della Fed della stabilità monetaria, della legittimità della banca centrale a garantirla, «È un obiettivo al cuore del mestiere di una banca centrale». Il principio è noto: «Una moneta sana è la pietra angolare di una democrazia giusta». Sia benvenuta, dice Volcker, la promozione e la protezione della forza e dell'indipendenza delle banche centrali. Viva la Germania che nella sua legge fondamentale ha scritto che la Bundesbank deve difendere la moneta e la stabilità dei prezzi. L'Italia, sembra invitare Volcker, dovrebbe fare altrettanto (la Costituzione italiana parla di tutela del risparmio, di disciplina e controllo del credito, cioè poteri che concorrono a fare della moneta «un elemento cardine dell'ordinamento», come ricorda Spadolini). Infine, continua Volcker, siano smascherati coloro che «vogli-

no indebolire la capacità delle banche centrali di trattare i disastri sistemici del sistema finanziario internazionale e di influire sul senso dei cambiamenti». L'ex presidente della Fed ce l'ha con alcune proposte di legge americane che vogliono limitare i poteri degli organismi della banca centrale federale. Ma ce l'ha anche un po' con i francesi. La stabilità dei prezzi è una necessità e sarà meglio che i governi non dimentichino «il debilitante cumulo di conseguenze dell'idea largamente accettata negli anni '50 e '60 che l'inflazione possa essere ragionevolmente accettata come prezzo da pagare per stimolare la crescita della produzione e dell'occupazione». È la risposta secca a quanti negli States (parte dell'amministrazione Clinton) e anche in Italia (inaspettatamente anche l'ex segretario pn, La Malfa) spingono ad un nuovo compromesso tra risanamento finanziario e finanziamento della crescita e dell'occupazione.

Fin qui niente di nuovo. La novità dell'analisi di Paul Volcker sta nella consapevolezza dei rischi connessi all'eccessivo potere dei banchieri centrali oggi in una posizione di forza e influenza inusuali per colpa della sfiducia nei confronti dei siste-

mi politici e dei governi (i politici potrebbero restituire l'accusa ricordando che i banchieri centrali sono stati anch'essi sconfitti insieme con i governi dalle crisi valutarie a ripetizione che hanno sconvolto l'Europa dal 1992). Attenzione, qualunque sia il corso dell'Europa sulla moneta unica, «l'idea che le banche centrali possano essere libere di fissare e attuare le loro politiche monetarie senza riguardo ai programmi e alle politiche dei loro stessi governi e delle controparti estere è fuori da questo mondo».

Il presidente della Bundesbank Tietmeyer non fa una piega. «L'indipendenza non è in se stessa un fine, non può certo sostituire la fiducia in persone pubblicamente elette e in un governo efficiente». E non offre «alcuna via di uscita dalle conseguenze di una cattiva gestione della politica fiscale o di altre politiche». Ci sono dei limiti precisi dalla natura delle democrazie, dalle relazioni politiche esistenti nei singoli paesi e dall'internazionalizzazione della finanza. È una critica anche all'illusione coltivata anche da Bankitalia che nel lungo periodo potesse reggere la teoria della frusta monetaria per disciplinare governi indisciplinabili. □A.P.S.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e, sopra, una panoramica della sala di palazzo Koch dove da giovedì sino a ieri è stato celebrato il primo centenario di attività della banca centrale.

obiettivo ultimo della politica monetaria «è il massimo benessere della società» ai pari di quanto avviene per le altre componenti della politica economica.

**Banchieri centrali non sacerdoti**  
Proviamo a tradurre.

1) Fazio non ritiene arrivata l'ora di scrivere nella costituzione un obiettivo di stabilità dei prezzi (come vorrebbero l'economista Mario Monti e il Fondo monetario internazionale) perché la Banca d'Italia è già oggi autonoma e indipendente dal governo nella tutela della stabilità monetaria. Non c'è nulla da aggiungere se non che la stabilità interna deve essere coerente con la stabilità dei paesi europei dai quali l'Italia non si stacca anche se la lira resta fuori dallo Sme.

2) Gli obiettivi macroeconomici fissati da Bankitalia (livello di inflazione, crescita della moneta, livello dei tassi di interesse, impieghi delle banche) «si raccordano con quelli stabiliti per la comunità nazionale dal parlamento e dal governo, condivisi dai cittadini». Il fatto che Bankitalia sia «completamente autonoma nella nomina dei propri vertici e che

luogo del capitale umano. Solo «contingentemente l'efficacia della loro azione è massima», se manca un anello va in pezzi l'intera politica così come è andata in pezzi nel settembre nero 1992. Tutto ciò si può fare, tanto è vero che la politica dei redditi ha funzionato «pur in presenza di una forte perdita di valore estremo della moneta», senza più discipline e ancoré internazionali formalmente vincolanti. Sì, ha funzionato, ma ciononostante il governatore insiste sull'inflazione quasi spostando improvvisamente il tiro del ragionamento, quasi volendo mettere sull'avviso i candidati al futuro governo che non ci saranno compromessi irrealistici fra inflazione e occupazione (rilancio della crescita finanziata dal bilancio dello stato). Fazio parla di «inflazione strisciante». Ne sono afflitte molte economie dei paesi più industrializzati, in particolare quella del nostro paese.

**L'inflazione strisciante**

Come va affrontata? Fazio risponde così: «Con il miglioramento della qualità della spesa pubblica, l'equità nella riscossione delle imposte, una corretta distribuzione del credito, l'efficienza nella produzione di beni e servizi nel settore privato». Anche qui, non è la tradizionale ricetta «quantitativa» della restrizione monetaria, ma l'appello alla responsabilità civile di un nuovo ceto politico che si sta formando. Come dire: non fate come quelli che vi hanno preceduto, con il rischio costante della speculazione selvaggia sui mercati, non c'è frusta monetaria che possa sostituirsi alla politica economica.

Nella terapia di Fazio c'è in primo luogo la risposta secca a quanti intravedono il pericolo di una Banca d'Italia accomodante nei confronti dell'attuale e del futuro inquilino di Palazzo Chigi, a quanti parlano e straripano a tinte forti di «giro di valzer» tra la Confindustria e Occhetto. In secondo luogo, c'è una visione del ruolo della banca centrale che non è neutrale di fronte ai risultati dell'azione del governo, delle imprese oltreché della propria stessa azione di difesa della moneta. Un esempio? Ecco che cosa dice il governatore sulla funzione del debito pubblico e del debito privato: «Non spetta alla banca centrale vigilare sui criteri di impiego dei fondi raccolti tramite obbligazioni e titoli di stato e imprese, ma è indubbio che la validità e la conservazione nel tempo del valore di questi titoli, scambiabili in definitiva contro moneta, dipendono dalle attività economiche e produttive che gli stessi titoli finanziano in contropartita». Il Tesoro e i privatizzatori guidati da Romano Prodi sono avvisati.

“L'autonomia si può realizzare solo in un regime democratico. Obiettivo della politica monetaria è il benessere della società”

il governatore non abbia scadenza temporale non deve accreditare l'idea che in via Nazionale lavori quella che l'ex banchiere centrale americano Paul Volcker chiama una dogmatica «casta sacerdotale».

3) La banca centrale lavora per il benessere comune e la moneta e la sua stabilità sono il benessere comune. Però, per garantire il benessere comune non basta la «corretta gestione monetaria», è necessario che sia il governo (Ciampi oggi, il suo successore domani) a fare fino in fondo la propria parte. Fazio elenca le parole chiave della buona politica economica: politica monetaria, politica fiscale, politica dei redditi devono funzionare contemporaneamente perché siano raggiunti obiettivi di crescita, occupazione, piena utilizzazione delle risorse, in primo

Secondo le Finanze, gran parte del «debito fiscale» non può essere materialmente riscosso. In tilt il sistema delle esattorie

## Se il Fisco stana l'evasore, uno su tre si salva

Una valanga di «crediti fiscali» individuati dalle società concessionarie della riscossione sono inesigibili. E su 100 lire di imposte indirette evase, se ne riscuotono solo il 3,29%. Dopo la riforma della riscossione del 1990, si discutono possibili ulteriori modifiche a un meccanismo che ha prodotto luci e ombre. Bruno (Psdi), sottosegretario alle Finanze: «Servono incentivi economici per i concessionari».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Individuare gli evasori fiscali è cosa di per sé complicata, e in tantissimi riescono a farla franca; ma a quanto pare, anche dopo averli «pizzicati», è difficile farsi restituire il maltolto. E se per ogni 100 lire di evasione accertata all'obbligo di pagamento delle imposte dirette il Fisco ne riscuote solo 63,4, per le imposte indirette (a

cominciare dall'Iva) si scende a un ingloriosissimo 3,29%. È quanto emerge da uno studio del ministero delle Finanze (anticipato dall'*Adnkronos*), messo a punto in vista del rinnovo delle concessioni per la riscossione dei tributi.

Sarà, questa, una partita delicatissima. Dopo la riforma del '90, il territorio nazio-

nale è stato suddiviso in 136 «ambiti territoriali», ciascuno presidiato da un «concessionario» (istituti di credito, casse di risparmio, privati) che per conto dell'Erario hanno il compito di riscuotere fisicamente alcune imposte dirette e indirette, oltre che le somme iscritte a ruolo dopo gli avvisi di mora (in tutto, 176.700 miliardi incassati nel '92). In cambio, i concessionari ricevono compensi legati a particolari parametri (numero utenti, tributi iscritti a ruolo, ecc.). Una riforma faticosamente partorita (che ha permesso di superare il vecchio sistema delle 3mila esattorie) che dal gennaio del '94 dovrà concludere la sua fase transitoria. Dunque, in vista di questa scadenza si tirano le somme, e il bilancio presenta luci e molte ombre.

A parte questi problemi, resta il fatto che una bella fetta del «debito fiscale» diventa inesigibile. A tutto il '92, infatti, i concessionari della riscossione hanno infatti presentato al ministero delle Finanze ben 436.368 domande di rimborsi per crediti inesigibili per un importo complessivo di 27.473 miliardi di lire. Di questi, 1.854 miliardi sono già stati dichiarati inesigibili,

e altri 1.412 sono stati rinviati per un riesame alle intendenze di Finanze. Restano ancora da esaminare 212.956 domande per un importo di circa 6.450 miliardi. Nel quinquennio '85-'89 le imposte iscritte a ruolo dichiarate inesigibili sono ammontate a 8.931 miliardi, mentre nel triennio '90-'92 (dopo la riforma) tale importo è stato di 7.704 miliardi.

Come mai così tanti crediti «inesigibili»? Intanto, ci sono società che falliscono, contribuenti infedeli poi deceduti, mentre altri riescono a dilagare nel nulla. Poi, ci sono le note norme «ipergarantite», che consentono agli evasori di opporsi con appositi ricorsi, per poi magari dimostrare di essere diventati «nullatenenti» al momento di saldare il conto. Infine, c'è un

alto grado di inefficienza della macchina dei concessionari (soprattutto nel Mezzogiorno). Dopo la riforma della riforma una sorta di incentivo economico all'attività dei concessionari di «recupero crediti», che potrebbe consentire il recupero di diverse migliaia di miliardi annui. «L'ipotesi allo studio», spiega Bruno, «è quella di reintrodurre per i crediti inesigibili una qualche forma di incentivo alla riscossione uguale o simile al vecchio aggio. Inoltre, proprio per valutare l'efficacia del nuovo meccanismo non andremo a un rinnovo della concessione decennale, come prevede l'attuale normativa, ma per un periodo sperimentale più breve di tre o 5 anni».

Di qui l'ipotesi - su cui si sta lavorando al ministero delle Finanze - di introdurre in occasione della riforma della riforma una sorta di incentivo economico all'attività dei concessionari di «recupero crediti», che potrebbe consentire il recupero di diverse migliaia di miliardi annui. «L'ipotesi allo studio», spiega Bruno, «è quella di reintrodurre per i crediti inesigibili una qualche forma di incentivo alla riscossione uguale o simile al vecchio aggio. Inoltre, proprio per valutare l'efficacia del nuovo meccanismo non andremo a un rinnovo della concessione decennale, come prevede l'attuale normativa, ma per un periodo sperimentale più breve di tre o 5 anni».

Di qui l'ipotesi - su cui si sta lavorando al ministero delle Finanze - di introdurre in occasione della riforma della riforma una sorta di incentivo economico all'attività dei concessionari di «recupero crediti», che potrebbe consentire il recupero di diverse migliaia di miliardi annui. «L'ipotesi allo studio», spiega Bruno, «è quella di reintrodurre per i crediti inesigibili una qualche forma di incentivo alla riscossione uguale o simile al vecchio aggio. Inoltre, proprio per valutare l'efficacia del nuovo meccanismo non andremo a un rinnovo della concessione decennale, come prevede l'attuale normativa, ma per un periodo sperimentale più breve di tre o 5 anni».

Di qui l'ipotesi - su cui si sta lavorando al ministero delle Finanze - di introdurre in occasione della riforma della riforma una sorta di incentivo economico all'attività dei concessionari di «recupero crediti», che potrebbe consentire il recupero di diverse migliaia di miliardi annui. «L'ipotesi allo studio», spiega Bruno, «è quella di reintrodurre per i crediti inesigibili una qualche forma di incentivo alla riscossione uguale o simile al vecchio aggio. Inoltre, proprio per valutare l'efficacia del nuovo meccanismo non andremo a un rinnovo della concessione decennale, come prevede l'attuale normativa, ma per un periodo sperimentale più breve di tre o 5 anni».

Di qui l'ipotesi - su cui si sta lavorando al ministero delle Finanze - di introdurre in occasione della riforma della riforma una sorta di incentivo economico all'attività dei concessionari di «recupero crediti», che potrebbe consentire il recupero di diverse migliaia di miliardi annui. «L'ipotesi allo studio», spiega Bruno, «è quella di reintrodurre per i crediti inesigibili una qualche forma di incentivo alla riscossione uguale o simile al vecchio aggio. Inoltre, proprio per valutare l'efficacia del nuovo meccanismo non andremo a un rinnovo della concessione decennale, come prevede l'attuale normativa, ma per un periodo sperimentale più breve di tre o 5 anni».

Di qui l'ipotesi - su cui si sta lavorando al ministero delle Finanze - di introdurre in occasione della riforma della riforma una sorta di incentivo economico all'attività dei concessionari di «recupero crediti», che potrebbe consentire il recupero di diverse migliaia di miliardi annui. «L'ipotesi allo studio», spiega Bruno, «è quella di reintrodurre per i crediti inesigibili una qualche forma di incentivo alla riscossione uguale o simile al vecchio aggio. Inoltre, proprio per valutare l'efficacia del nuovo meccanismo non andremo a un rinnovo della concessione decennale, come prevede l'attuale normativa, ma per un periodo sperimentale più breve di tre o 5 anni».

Imi privata, tempi stretti

## Arcuti: stiamo accelerando Palesi: attenti ai prezzi

ROMA. L'Imi stringe i tempi del collocamento. L'operazione privatizzazione potrebbe infatti partire sin dai primi mesi di febbraio, con una settimana di anticipo sul previsto. Lo ha annunciato ieri il presidente dell'Istituto Luigi Arcuti: «Cercheremo di fare quanto è possibile anche perché ci è stato chiesto di anticipare di qualche giorno l'operazione - ha spiegato - Dobbiamo però sentire gli americani dato che l'Imi sarà piazzata sul mercato di New York. I propositi sono già stati inviati a Sec e Consob. Quanto ad una eventuale concorrenza con la Comit, che verrà grosso modo collocata nello stesso momento, Arcuti non vede problemi: «Credo che ci sia tempo e spazio per tutti in quanto si tratta di titoli decisamente diversi anche se appartengono al medesimo sistema bancario e finanziario».

Ina. Se l'Imi anticipa, l'Ina rispetterà la tabella di marcia i tempi predisposti per l'approvazione del bilancio, previsto ad aprile, sono incompatibili e sarà già una corsa arrivare in tempo per il collocamento di giugno - ha spiegato il presidente Lorenzo Palesi - Bisognerà anticipare l'approvazione del bilancio di un mese e mezzo. Una cosa non facile, considerando che per la prima volta compieremo un bilancio consolidato con i bilanci delle partecipate estere. Secondo il presidente dell'Ina, le privatizzazioni «hanno fatte bene come è avvenuto col Credit il cui successo è stato determinato dal clima giusto che si è creato, ma soprattutto dalla determinazione di un prezzo azzeccato e appetibile per i risparmiatori».

I capi di governo dei Dodici hanno approvato ieri il piano di Delors per l'occupazione e la competitività. Svuotato dei suoi contenuti più innovativi il progetto iniziale Salta il maxi-prestito obbligazionario. Gatt: nuove tensioni

# Stenta ancora la costruzione dell'Europa del 2000

Al vertice di Bruxelles i dodici capi di governo hanno approvato il piano Delors per l'occupazione e la competitività. Ma il progetto originario è risultato alla fine svuotato dei suoi più avanzati contenuti. È caduta l'idea del prestito straordinario in euro-obbligazioni per finanziare grandi opere. L'esame delle pretese francesi in seguito all'accordo Gatt è stato diplomaticamente rimandato.

DAL NOSTRO INVIATO  
EDOARDO GARDUMI

BRUXELLES. Il vertice dei capi di governo ha approvato il piano Delors. Così almeno si dice nel voluminoso documento conclusivo. In realtà l'ambizioso progetto proposto dal capo dell'esecutivo comunitario esce dal dibattito di questi giorni smembrato e molto annacquato. Le politiche sociali e del lavoro che si ritengono utili per combattere la disoccupazione e salvaguardare la solidarietà sono una somma di buoni propositi, in parte anche contraddittori, che possono andare bene per tutti i palati. I flussi di investimento previsti per modernizzare e rendere più competitivo l'insieme del sistema economico del continente non saranno superiori a quelli già messi in conto. L'idea di lanciare un grande prestito obbligazionario per aumentare i fondi a disposizione non è passata. I due pilastri sui quali si reggeva la coraggiosa architettura di politica economica di Delors, armonizzazione delle iniziative per rendere flessibile il mercato del lavoro e l'iniezione di capitali per utilizzare le infrastrutture continentali, sono caduti.

È stato il ministro delle finanze inglesi Kenneth Clarke a sancire, con una sorta di abbraccio della morte, il sostanziale fallimento degli sforzi di Delors. Con malcelato cinismo, Clarke ha affermato di trovare l'ultima stesura del «libro bianco» del presidente un

## E in Italia rallenta a fatica la perdita di posti di lavoro

ROMA. Rallentata a settembre (-4,3%) la flessione dell'occupazione nella grande industria rispetto allo stesso mese del 1992, se paragonata a quella registrata in agosto (-5,3%). Il calo mensile a settembre è stato dello 0,4%. Lo rileva l'Istat, secondo il quale continua però a mantenersi su livelli elevati il ricorso alla cassa integrazione, aumentata del 20,6% nei primi nove mesi del '93. Rispetto allo stesso periodo del '92, la diminuzione complessiva dell'occupazione è stata pari al 5,8%. La flessione, pur essendo generalizzata, interessa soprattutto il ramo della costruzione di mezzi di trasporto (meno 7,9%) e quello della produzione e prima trasformazione dei metalli (meno 9,8%). Anche per quanto riguarda il ricorso alla cassa integrazione, nei primi nove mesi dell'anno gli incrementi più sensibili hanno interessato la costruzione dei mezzi di trasporto (+58,6%) e l'industria del legno, carta e gomma (+68,6%).

buon lavoro, da condividere senza riserve. «Approvato», ha detto, «significa che non dovremo modificare in nulla le nostre attuali politiche e del resto gran parte delle sue ricette le avevamo già proposte noi, per primi».

Gli inglesi hanno davvero più di una ragione per essere soddisfatti. Tra le «raccomandazioni» impartite dal vertice a tutti gli Stati membri forse solo l'accenno al fatto che non si dovrà mettere in discussione il modello solidaristico delle società europee può suonare irritante alle orecchie dei ministri di John Major. Per il resto il menù è ampiamente apprezzabile. La linea alla quale «ispirarsi» pretende politiche economiche e monetarie «stabili e coerenti», un «sistema aperto» di scambi mondiali, un apparato produttivo decentralizzato e, per finire, interventi a favore della flessibilità e della riqualificazione dei lavoratori che comunque non impongono vincoli a nessuno.

Messe così le cose, tutti possono dirsi d'accordo, sia a destra che a sinistra. È naturalmente nessuno ha tralasciato, alla fine, di esprimere soddisfazione. Anche perché è sostanzialmente riuscita l'altra operazione, quella alla quale in realtà si teneva di più: bloccare l'espansione della spesa per investimenti e la stravagante idea di Delors di lanciare un straordinario prestito ob-

bligazionario. Su questo fronte si è formata una vera e propria santa alleanza che ha visto unirsi inglesi, tedeschi, e anche gli italiani. Dei previsti 230.000 miliardi in sei anni, per quel terzo che doveva venire da una tale operazione finanziaria si è deciso solo un supplemento di istruttoria. Un gesto di cortesia che non di meno suona come una sostanziale sepolcra.

Sul resto della torta, che comunque sarà messa sulla tavola, il braccio di ferro è invece stato a tutto campo. Gli italiani hanno preteso e ottenuto che il documento del vertice impedisse un formale via libera al finanziamento della rete integrata di telecomunicazioni franco-tedesca. Ciampi è intervenuto con insistenza per caldeggiare una maggiore attenzione ai progetti di moderna viabilità che arrivano fino al sud del continente. Al governo di Roma interessa che anche le linee di cabotaggio nell'A-

diatico entrino nel pacchetto di spesa.

L'accordo si è trovato alla fine stabilendo un iter procedurale per l'esame e l'approvazione dei progetti. Dovrebbe dare a tutti garanzie che non ci saranno prevaricazioni da parte dei governi più forti. Un bilancio dell'andamento dell'operazione si farà anno per anno e c'è quindi da supporre che sospetti e litigi si trascineranno per parecchio e diventeranno forse uno degli aspetti più salienti delle relazioni inter europee del prossimo futuro.

È del resto sintomatico dell'attuale stato della neonata Unione europea di Maastricht il fatto che a Bruxelles ci si sia quasi dimenticati del fatto che è in gestazione un progetto di unificazione monetaria. Dal primo gennaio a Francoforte sarà insediato un istituto che dovrebbe essere il germe della futura banca centrale. Di una tale novità si è parlato di sluggia. Solo Ciampi è sembrato

trovare l'argomento di un qualche interesse. Ha insistito nei suoi interventi perché l'istituto sia da subito qualcosa di più del semplice prolungamento del comitato dei governatori e perché si consideri la possibilità di attribuirgli non solo il compito di esaminare a consuntivo le politiche economiche dei singoli Stati ma anche di valutarne in anticipo i programmi. Il presidente ha vantato la consistente riduzione dei tassi di interesse che si è avuta in Italia in quest'ultimo anno e, parlando con la stampa, ha voluto esortare gli imprenditori a trarre profitto dalla nuova favorevole situazione. Ciampi sembra comunque pensare che le briglie comunitarie sul governo di Roma dovrebbero continuare a far sentire la loro forza aiutando così il lavoro di risanamento che gli resta da fare.

Qualche brivido questo vertice di Bruxelles lo ha corso i fine a proposito delle attese pretese francesi di compensazione intra comunitarie per i previsti danni all'agricoltura derivanti dalla conclusione dell'accordo Gatt. Le pretese sono state avanzate ma si è diplomaticamente deciso di esaminare i costi quando le eventuali perdite si faranno davvero sentire.



Il presidente della Commissione europea Jacques Delors ieri a Bruxelles si sono conclusi i lavori del Consiglio Ue

## Le nuove regole proposte da Delors

SILVANO ANDRIANI

L'approccio tardo liberista che da anni viene ripetuto, anche in documenti ufficiali, come ad esempio i rapporti dell'Ocse, sostiene che la peggiore performance delle economie europee rispetto a quelle degli Stati Uniti e del Giappone, dipendono dalla rigidità del mercato del lavoro e dall'eccesso di spesa pubblica. Ma essa è smentita dai fatti visto che la crescita degli Stati Uniti è stata trainata proprio dalla crescita della spesa pubblica. Nei dodici anni dell'era Reagan-Bush il deficit pubblico è decuplicato. La conseguenza è stata che gli Stati Uniti sono diventati il più grande debitore mondiale e hanno un deficit strutturale di bilancio dei pagamenti che è il più grande problema che l'amministrazione Clinton deve fronteggiare. Quanto al Giappone il suo mercato del lavoro è noto per essere uno dei meno flessibili.

Il piano Delors non è semplicemente un tentativo di rilanciare quantitativamente la domanda, ma cerca di rilanciare soprattutto un ruolo progettuale del potere pubblico, innanzitutto a livello europeo ma anche ai livelli nazionale e regionale. Esso delinea una nuova modalità di intervento del pubblico che non è più chiamato a gestire direttamente attività economiche, né a disseminare a pioggia incentivi, ma ad elaborare grandi progetti che possano mobilitare risorse di lavoro e imprenditori per conseguire un salto di qualità nell'apparato produttivo, nel livello di

integrazione delle diverse parti d'Europa, e nelle condizioni del vivere civile.

Questo ruolo progettuale del pubblico è di grande importanza proprio allo scopo di tradurre la rivoluzione tecnologica in un più avanzato modello di sviluppo. Ed è in questo quadro che si pone il problema della flessibilità del mercato del lavoro. Che non significa lasciare ciascuno al suo destino, ma significa favorire la mobilità del lavoro attraverso un mercato strutturato per riqualificare e ricollocare incessantemente la manodopera in funzione dei mutamenti di attività necessari a produrre un nuovo modello di sviluppo, tenuto conto anche che alcune attività tradizionali tendono a trasferirsi verso i

paesi in via di sviluppo.

L'aspetto sociale del piano consiste nella riproposizione del tema della piena occupazione, attraverso l'obiettivo di creare quindici milioni di posti di lavoro nei prossimi anni. Questo obiettivo è conseguibile con l'aumento del tasso di sviluppo e con la riduzione dell'orario di lavoro. Questo è quanto è già avvenuto nei virtuosi anni '50 e '60 e non ha alcun senso contrapporre fra di loro i due obiettivi.

Il patto che attraverso il piano viene proposto prevede da parte degli imprenditori un maggiore impegno negli investimenti e l'accettazione della riduzione dell'orario di lavoro. Da parte dei sindacati l'accettazione della flessibilizzazione del mercato del lavoro e il controllo delle condizioni di costo. Da parte del potere pubblico una maggiore progettualità e un migliore funzionamento delle proprie strutture e politiche macroeconomiche più favorevoli alle imprese.

A tutto questo si contrappone la visione tardo conservatrice purtroppo ancora prevalente in Europa che nega il ruolo progettuale del pubblico, nega il ruolo delle politiche sociali rispetto all'obiettivo dell'integrazione e soprattutto il nega a livello europeo privilegiando nettamente le politiche nazionali secondo l'antico schema mercato unico e Stati nazionali in concorrenza. Ormai, sul terreno della politica economica, sempre più si va delineando l'alternativa tra un approccio progressista e di sinistra e l'approccio conservatore e liberista.

BARILETTA GARDUMI SATIRIO

## «Essere sindacato»: come la Cgil deve riposizionarsi Bertinotti: «Vertenza generale per le 35 ore»

L'assemblea nazionale di Essere sindacato rilancia l'iniziativa della componente per cambiate la Cgil operando su due fronti: la democrazia, con la elezione delle rappresentanze, e la apertura di una vertenza generale per le 35 ore a parità di salario. Chiesto il congresso straordinario o anticipato della Cgil. L'analisi del sindacato non più legittimato dal governo Ciampi. Verso una struttura «a rete»?

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Meno di un'ora richiede la relazione di Bertinotti al Lirico stracolmo per indicare le nuove linee di marcia, ma impossibile non registrare l'assenza troppo vistosa degli assidui bresciani e di decine di altri delegati e leader, dopo l'abbandono. Essere sindacato è una realtà ben viva, ma è monca di un'ala importante, quelli che «anno» il sindacato e che, in termini di voti, hanno pesato nell'ultimo congresso. È come una ripresa di un cammino interrotto quella che Bertinotti espone all'assemblea nazionale, i cardini di una nuova battaglia di frontiera, dentro la Cgil «per modificare la sua collocazione di fondo», ma anche al di fuori per cambiare «l'intero sindacalismo confederale», al quale Essere sindacato prospetta «uno sbocco alla crisi» impostato su due binari, la «rotura democratica», ossia l'impegno per la rapida elezione delle rappresentanze («Meglio una rsu con i limiti della quota protetta che nessuna rappresentanza»), e il rovesciamento della politica rivendicativa: «Basta con l'idea dei ratti. Ora serve un asse basato sulla riduzione a 35 ore a parità di salario».

poiché anche Essere sindacato si pone in discussione («Noi chiediamo anche a noi stessi di rivedere il nostro mandato»). Congresso come «esigenza salutare», per «riposizionare la Cgil» dopo la evaporazione della linea di Bertinotti: «È ora una volta l'unità riformista, quale forza egemone, e di quel retaggio «oggi solo la componente socialista può far uso per continuare a far parte della maggioranza», è la «sfarzante vena ironica del leader».

Oggi solo nella Cgil esiste la figura del «segretario generale aggiunto, socialista» («socialista» pronunciato in tono sofit, tra gli applausi, ndr). È finito quel sindacato uscito «dai terribili anni Ottanta» compulsato nella stretta dello scambio: cedere diritti e salario in cambio del riconoscimento della potestà negoziale con cui costruire una diga alla disoccupazione di massa, donde anche il progetto di sindacato unico della Cisl.

Ma questa linea ha prodotto il 3 luglio, il quale a sua volta «era già dentro una linea incapace di reggere, come ci dimostra oggi Larizza quando minaccia di disdire l'accordo perché il governo non lo applica». «L'idea dello scambio» non ha raggiunto nessun obiettivo: la disoccupazione è a 18 milioni in Europa (12 nel 1990), in Italia tra i 2,5 e i 3 milioni. Secondo: la sostituzione dei governi corporativi degli anni Ottanta, che usavano il sindacato per far passare politiche antipopolari, con il governo liberista di Ciampi, del tutto indiffe-



Fausto Bertinotti

rente rispetto al sindacato, che così si trova privato della sua legittimazione. Ecco perché «spiega il leader - si radicalizza il conflitto: Crotone, Alenia, tra poco l'Alfa di Arese. Conflitto radicale non frutto di estremismo, ma lucida ragionevolezza del lavoratore che difende il posto».

Infine l'esame delle critiche. Respinge l'accusa di essere una corrente, ma accoglie il rimprovero «di non aver fatto pienamente parte della battaglia». Ma soprattutto, l'autocritica sulla mancata innovazione del modo di far politica: Essere sindacato deve uscire dallo spontaneismo, tramite un sistema di rapporti che socializzi le esperienze, una rete di relazioni certa ed ampia, non più fondata solo su una leadership. Anche perché presto la componente potrebbe perdere il suo capo carismatico (ma ieri Bertinotti non ha voluto fare dichiarazioni in proposito), ed al suo posto potrebbe subentrare un organismo «a rete», appunto, dei cui criteri di formazione si discute: tra chi tende a privilegiare l'apparato centrale e chi vorrebbe decentrare, come i milanesi.

## Caso Fisvi Scioperi alla Sme Cerpl critico

ROMA. Cresce la tensione tra i lavoratori della Ciro-Bertolli-De Rica. In attesa di conoscere le prospettive dell'azienda domani verrà attuata una manifestazione di protesta, indetta da Cgil, Cisl e Uil, con un presidio davanti la sede dell'Iri e di palazzo Chigi. In una dichiarazione, il segretario generale della Flai-Cgil Gianfranco Benzi sollecita «risposte certe ai quesiti posti, a cominciare dall'affidabilità della Fisvi e delle sue alleanze tuttora oscure. Tutto tace e nessuno è in grado di assumere precisi impegni sulle prospettive di sviluppo e sulle garanzie occupazionali. La rilevanza della Ciro-Bertolli-De Rica nelle aree in cui è presente, soprattutto nel mezzogiorno, impegna non solo l'Iri ma anche il governo ad essere garante, e a considerare l'intera operazione, qualora la stessa si riveli, come purtroppo appare, precaria e senza sbocchi definiti».

Il caso Sme-Fisvi continua a tenere banco. «Questo acquisto non ci convince, ma siamo disponibili ad una iniziativa imprenditoriale chiara». È quanto ha dichiarato ieri all'incontro degli «amici del Cerpl», Luciano Sita, presidente del consorzio latte noto per il marchio Granarolo, già candidato all'acquisto della finanziaria alimentare dell'Iri e possibile partner nella società che la Fisvi ha detto di voler creare per gestire la Ciro e la De Rica (la Bertolli è già stata venduta all'Unilever). Sita ha definito «confusa la manovra finanziaria della Fisvi e incerto il quadro imprenditoriale, che non lascia intravedere i possibili sbocchi dell'iniziativa». È comune intenzione del Cerpl ricercare «convergenze imprenditoriali per rafforzarsi sul piano strategico e strutturale». All'incontro è stata fornita la previsione di bilancio 1993 del Cerpl, con volumi di vendita stabili e un fatturato in aumento del 7%, per un totale di 600 miliardi (escluse le vendite di formaggio grana).

# NOSTRI SOLDI.

## Far fruttare i risparmi in banca.

### Dal 13 al 17 dicembre, «La Stampa» vi aiuta a orientarvi meglio.

Il conto corrente in banca: quasi tutti ce l'hanno, non tutti sanno come usarlo.

Dal 13 al 17 dicembre «La Stampa» dedica una pagina al giorno per spiegare come far fruttare il più possibile il proprio denaro depositato in banca, quali servizi chiedere, quali diritti si hanno davanti allo sportello.

Una pagina al giorno per orientarsi meglio tra borsini bancari, contratti a premio, titoli di Stato, libretti di risparmio, certificati di deposito, carte di credito, commissioni, fido sullo stipendio, cambiali e tante altre voci ancora.

«I Nostri Soldi»: dal 13 al 17 dicembre, «La Stampa» vi darà un rapporto completo ed esauriente sul risparmio e la banca. Consultateci, prima di andare in banca.

### Gli appuntamenti

- Lunedì 13/12**  
Comprare azioni in banca: come si fa?
- Martedì 14/12**  
Le banche e i BOT: come gestire il proprio patrimonio?
- Mercoledì 15/12**  
Affidare i risparmi alla banca: conviene o è un rischio?
- Giovedì 16/12**  
Sapete come pagare i vostri acquisti senza soldi?
- Venerdì 17/12**  
La banca e i prestiti: sapete come fare?







Zoologia
L'orangutan sottoposto ai raggi X

Zoo di Pohoenux, Stati Uniti, 2 dicembre 1993 Kathy Ingram è molto impegnata...



Zoologia
Quattro zampe per un sub

Ma che succede a questo povero cagnolino? Niente paura quella specie di vasca per pesci di vetro che ha sulla testa gli...



Spazio
Hubble, trionfo della Nasa

Il telescopio Hubble si stacca dallo shuttle. La missione di riparazione è finita. Felice...

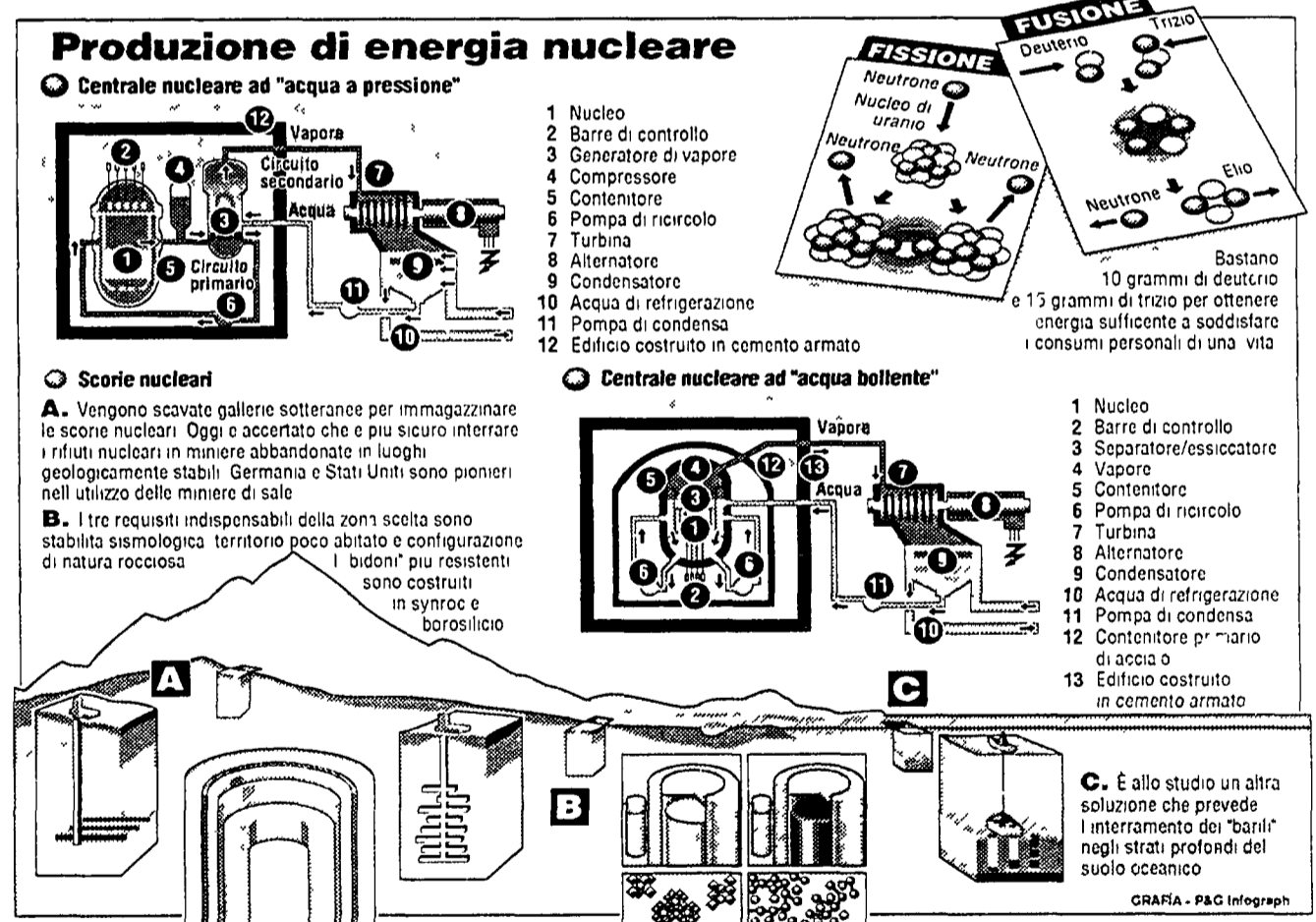
È davvero «pulita» la nuova centrale proposta da Carlo Rubbia?
Incorreggibile fissione nucleare

Carlo Rubbia ha proposto recentemente un concetto di reattore nucleare a fissione basato su due differenze principali rispetto alle tecnologie in uso...

La fissione è una rottura della materia a livello della parte centrale e pesante dell'atomo. Questa «profonda» rottura è dovuta all'urto di un neutrone con il nucleo...

Al fine del problema delle scorie radioattive in ogni modo occorre distinguere tra il contributo dei nuclei pesanti artificiali che dura per centinaia di migliaia di anni...

del ciclo industriale sia come copertura civile della attività bellica sia per la produzione di materiale per le bombe. In questo senso i reattori industriali sono in generale orientati a favore della proliferazione...



I conti tornano se sono ecologici: il solare batte il petrolio

La diffusione delle fonti rinnovabili mature (idroelettrica, geotermoelettrica, impianti alimentati a biomasse eolica) è ormai interamente demandata in Germania...

Il costo degli impianti a quantità di depurazione dei fiumi è legato alla messa a punto di nuove tecnologie. Si può stimare che abbia una incidenza complessiva tra 35 e 58 're/Kwh...

La difficoltà a valutare è il costo sociale dell'inquinamento indiretto diversi autori indicano per l'insieme dei danni causati dal ciclo dei combustibili un costo medio compreso tra 5 e 12 lire/kwh...

Secondo delle stime, lo stesso si può dire per il costo di un kWh prodotto da fonti rinnovabili si può ritenere compreso tra un minimo di 62 lire e un massimo di 103 lire...

Il sistema adottato in Germania (un prezzo base per ogni tecnologia più un eventuale premio temporaneo) è risultato vincente. Dopo l'entrata in vigore di questo sistema di prezzi (gennaio 1991) si è avuto il Gemmin...

# Spettacoli

Martella e Maira premiati agli Incontri di Anancy

ANANCY. Si è data un'immagine a festa di Salvo Martella e Maira premiati vincitori del 11. edizione di «Incontri di Anancy» premio di dieci film in concorso e alla giuria composta da gli altri di Beilich, Maira Schindler, Vincenzo con solo. All'opera di Maira ha vinto il premio del pubblico e quello del premio che è andato a Gianluca di Massimo Guglielmi.

E a New York Daniele Segre è il vincitore del «Nice»

NEW YORK. Daniele Segre è il vincitore della 34. edizione del «New York Cinema Festival» rassegna newyorkese di film d'arte e di registi italiani. Il film che racconta l'aspirante attore disoccupato da Giovanni Ferroni (Giuliano De Segrè) al Festival di Venezia è il film di Daniele Segre, «Nice».

Francesco Apolloni regista di «Animali a sangue freddo». Al centro i protagonisti dello spettacolo. A destra una scena di «Fantasma innamorato».



Al Teatro Colosseo di Roma fa discutere «Animali a sangue freddo» lo spettacolo apertamente ispirato alla vicenda del ragazzo che ha ucciso i genitori per godere l'eredità. Grazie al protagonista Raoul Bova decine e decine di teen-agers applaudono ogni sera un omicidio efferato

## Al Pietro Maso show

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Buro in sala Rumore di passi. «Forza ragazzi adesso» Colpi sordi urla soffocati. Le mazze da baseball vanno giù dure. La mdr che è di aiuto con un filo di voce mentre si accascia sotto le spranghe e lo schiacciabiscotte stramazza senza più quel padre che proprio non vuole morire. Lui. Neanche un attimo di incredulità. Non un momento di sconcerto davanti all'omicidio efferato appena consumato. Al posto del lo stupore della pietrificazione del l'orrore le ragazze del pubblico spazzano gioia da tutti i pori. «Ma donna quant è bello» scapitano. E gli applausi. Ma in scena c'era l'omicidio di Pietro Maso l'adolescente di Montebelluna provincia di Verona che ha assassinato i suoi genitori per il solo di godere l'eredità.

Cinque anni di sguardo marponico. Il no mi potrà non dirvi molto ma Bova è il nuovo idolo dei teen-agers. Gli è bastato fare il protagonista in «Piccolo grande amore» dei fratelli Vanzina per conquistare i cuori delle adolescenti di tutta Italia. Per lui arrivano a fronte ogni sera a riempire un luogo alieno i giovanissimi come. Il teatro Veneto no in gruppo con l'amica del cuore o le compagne di classe le diecimila te tutte spazzate in mano le macchine fotografiche ributtate in involtini negli zaini perché «no proprio non lo potete fotografare durante lo spettacolo». Aspettano pazientemente i foyer ma quando Raoul finalmente compare in sala non si tengono più e scappano in un applauso preventivo. Tanto lo spettacolo l'hanno già visto almeno tre o quattro volte. anticipano le brulicanti anche fossero saggeni diplomati.

Nella finzione Raoul si chiama Andrea ma la storia è quella. La storia di un ragazzo di vent'anni che abita in un qualsiasi cittadina di provincia e lavora in un'autostrada ma sogna Beverly Hills. «0210» come il suo immaginario i giovanissimi autoni in un testo volutamente non giudicante ma che si nega ogni tentativo di profondità tragica. Vive delle battute di Fison e Luke Perry indossa magliette con la faccia di Brendon e sogna una vita di «belle fliche e belle macchine» e riesce a trovare solo un posto capace di fargli attraversare tutta la strada che lo separa dal biliardo dove «sbatte tutte le sere alle velle stramazzate della tv soldi i miti i mitissimi Subito».

Dovevi restare in locandina un paio di settimane e invece lo spettacolo si sbilanciando ogni previsione. Per ora si replica fino a dopo Natale ma i giudicare dalle telefonate che tempestano al botteghino si potrebbe andare avanti per mesi. Tutto merito di Raoul e delle sue fans club assisto non incantati. Indendo come da copione. All'esca al non di Andrea Pietro l'assassino un adolescente come mi

lenzione suscitata dal caso. «Dritto architettonico» dice. Edipo? Certo il mito è dietro l'angolo ma a smentire il destino «tragico» di Maso è l'aberrazione della normalità. «Non c'è rancore per le vittime non ci sono segni di patologia psichiatrica non c'è epoca. È l'omicidio di tutti i giorni. Quando chiedeva al ragazzo che rapporto aveva col padre e la madre mi diceva buono mi accontentavano in tutto». Il suo unico movimento? I soldi i genitori erano un salvadanaio da rompere» spiega. A tutto giorno lo psichiatra sulle pagine dell'Arena.



Al cinema solo per un giorno

Quel povero invisibile «Fantasma» della Penta

MICHELE ANSELMI

«Oggi il cinema Augustus. La divertente storia di un film in amore» recita il titolo di un quotidiano romano il film di un pubblicitario di «Fantasma innamorato». Curioso film del 1912 inglese. Anthony Minghella, in originale Truly Madly Deeply premiato al MFFest del '92 e acquistato dalla Penta. Dove è la notizia? Nel fatto che quel «oggi» andava preso alla lettera. Già l'altro ieri venerdì «Fantasma innamorato» non c'era più sostituito da un altro titolo Penta. «Occhi di serpente» di Abel Ferrara. Motivazione ufficiale ha fatto 120 mila lire non aveva senso tenerlo su oltro. Motivazione ufficiale il listino è pieno di titoli da smaltire in fretta prima che la società si sciolga.

Il regista spiega il successo «E adesso tutti a Verona»

MICHELE SARTORI

VERONA. Erano finiti nei cuori degli ultra del calcio veronese decine di ragazze ancora gli «vengono in cella» nelle discoteche locali si organizzavano dei Maso-party. E adesso sono arrivati sul palcoscenico Pietro Maso i suoi amici Paolo Giorgio e Damiano racconta no ogni sera come e perché hanno deciso di massacrare i genitori del leader del gruppetto. Ricordano per interposta persona quattro giovani attori romani diretti dal regista Francesco Apolloni in «Animali a sangue freddo». Da un mese vanno in scena al teatro Colosseo di Roma. Un successo sempre tutto esaurito, repliche prorogate al 2 gennaio. E dopo?

«Dopo» spiega Apolloni «organizzeremo una tournée. Ci sono dei comitati in corso per andare a Verona» bella tana del lupo a due passi da quel Montebelluna dove realmente è avvenuto l'omicidio. Polemiche assicurate piene pure. Già a Roma il pubblico ha una connotazione precisa. «Giovani soprattutto giovani. Tanti ragazzi sui quindici anni. E molte ragazze». È il fascino oscuro di Maso? «Mah. Credo che dipenda piuttosto dagli attori belli e carini». Raoul Bova piccolo divo della celluloido è Andrea cioè Pietro Maso. Le foto di scena lo restituiscono in colievita bicchiere di whisky in mano tra i denti un mazzetto di banconote come quelle che il personaggio autentico bruciava in discoteca per far colpo. Vincenzo Crivello. Marco Quaglia e Alberto Gasbarri interpretano gli altri che sul palco si chiamano Tommy, Mario e Dario e hanno proprio la stessa età degli amici del vero Maso.

Qua e là arrivano a strappare risate a scena aperta raccontando di sesso impossibile e macchine da sballo. «I giovani si riconoscono. Per alcuni lo spettacolo è dritto agghiacciante. Ma parla di una realtà che comunque li riguarda». Si identificano? «Non è che escano e uccidono i genitori. In fin dei conti vedono che il protagonista «in galera» ribatte ironico il regista. Andrea Maso racconta dalla cella dove è finito. Ricorda come è nata l'idea del massacro per eredità come pian piano ha «sedotto» gli amici convincendoli a superarlo resistendo impegnando piccole astuzie. È una serie di flash back ambientati nel retro di un bar tra flipper e biliardi. In un paesino di provincia ribattezzato Varmecella fotocopia ideale di Montebelluna di Crosara e del bar John.



Quattro baby-killer così «normali»

PAOLO CREPET

La scena è fissa. Scarna il luogo è un anonimo bar di periferia. Quattro lampade illuminano il piano verde di un biliardo. Un flipper nell'angolo qualche videogioco un tavolo da poker. I personaggi sono quattro giovanotti stanchi che si raccontano evasivi improbabili seduzioni in ventate. Il linguaggio è di quelli tanto spregiudicati da sembrare iperreali correnti in realtà è essenzialmente triviale. La comunicazione si consuma con aneddoti da caserma, con descrizioni di amori da week end di provincia, senza whisky e acceleratore spirito nella nebbia.

ospita seppur minuto è sempre pieno da oltre un mese e le repliche sono state protratte a dopo Natale. Ma la notizia non si spiega da sola con il piccolo successo inaspettato di uno spettacolo di esordienti C è di più. Apparentemente la sua voglia tanta curiosità è il soggetto da cui è stato tratto. Un fatto di cronaca vera ben noto all'opinione pubblica la storia di Pietro Maso il ragazzo che qualche anno fa ha ucciso i genitori per impossessarsi dei loro quattrini. Per la verità non è che il testo teatrale abbia l'ambizione di rivocare i fatti o di ricostruire le vicende umane coinvolte in quella tragica vicenda più semplicemente si ispira all'ambiente in cui essa è nata. cerca di assorbire la cultura si fonda su quello stesso vuoto esistenziale il tutto riprodotto senza trasferimenti emotivi senza invecchiamenti morali senza interpretazioni sociologiche. Non che la vicenda di Maso necessiti ancora di tutto ciò. Molto forse troppo è già stato scritto e

detto a proposito di quei «bravi» ragazzi che diventano improvvisamente spietati killer di quell'esistere cinico ed avido di una provincia perbene affondata nella nebbia ed ammalata di normalità. Molto è stato detto di quel la parte di giovani che guardavano quei loro coetanei assai senza biasimo quasi tormentati dall'incanto di un gesto che divenne persino un raggio sedotto da quei piccolini miti perversi. Forse troppo si è speculato su quella di stanza mancante tra bene e male tra giusto e sbagliato tra etico ed immorale. Una soglia così spesso invisibile vissuta come anacronistica ed irreali superata dall'empirica grammatica quotidiana dell'esistenza piatta di quegli adolescenti che vorremmo fossero definitivamente diversi e lontani dai nostri figli.

Non è stato difficile affermare che quanto di terribile era accaduto in quel paesino del Veneto non doveva e non poteva sorprendere. Soprattutto non poteva sorprendere la società degli adulti mope ed impigrita nell'adulazione del proprio benessere. Pur che non si tratti delle nostre famiglie purché non blandisca le nostre coscienze.

Non che voglia affermare che sia stato sbagliato constatare che quell'errore è il frutto non tanto di una devianza soggettiva - dunque quantitativamente delimitata - quanto piuttosto di un arrangement sociale generalizzato che lascia scoperte le punte estreme di una condotta che trova la sua origine e la sua spiegazione nella norma che noi stessi abbiamo contribuito a creare. Guai a noi se avessimo fatto ricorso a qualche etichetta prese in prestito da una psicopatologia di accento o dalla sociologia più sdrucita avrebbe significato relegare la comprensione di quel fenomeno ad un codice astratto alla lettura asettica di una pagina di vocabolario. Dunque sacrosanto è stato il tentativo di contestualizzare quella oscura devianza soprattutto oggi che sappiamo bene - e siamo costretti ad accorgercene tutti i giorni - quanto sia vicina di Maso non sia stata davvero una ec-

cezione quanto piuttosto una delle non rare spie del incongruo sviluppo della nostra società. Luttavia ho l'impressione che siamo di fronte ad un equivoco ed il successo di questo spettacolo teatrale lo esemplifica a dovere. Nel momento in cui la norma sociale si è talmente destrutturata da comprendere molte delle sue stesse contraddizioni si corre il rischio di analizzarne ogni cosa tanto da veder sfumare i limiti e la diversa natura delle condotte individuali. Il senso dei comportamenti umani tende così a stemperarsi tutto divenne possibile e demonizzato eccitato e rimosso. Quando e la norma a diventare patologica il patologico diviene inevitabilmente normale. Si potrà eccepire che il limite tra norma e devianza non è mai stato tracciato con certezza e che ogni tentativo di definirne i rispettivi ambiti ha caratterizzarlo tirante ed affonda l'essenza delle società autontorite. Luttavia nella quale fase di anomia sociale la-

cezione quanto piuttosto una delle non rare spie del incongruo sviluppo della nostra società. Luttavia ho l'impressione che siamo di fronte ad un equivoco ed il successo di questo spettacolo teatrale lo esemplifica a dovere. Nel momento in cui la norma sociale si è talmente destrutturata da comprendere molte delle sue stesse contraddizioni si corre il rischio di analizzarne ogni cosa tanto da veder sfumare i limiti e la diversa natura delle condotte individuali. Il senso dei comportamenti umani tende così a stemperarsi tutto divenne possibile e demonizzato eccitato e rimosso. Quando e la norma a diventare patologica il patologico diviene inevitabilmente normale. Si potrà eccepire che il limite tra norma e devianza non è mai stato tracciato con certezza e che ogni tentativo di definirne i rispettivi ambiti ha caratterizzarlo tirante ed affonda l'essenza delle società autontorite. Luttavia nella quale fase di anomia sociale la-

cezione quanto piuttosto una delle non rare spie del incongruo sviluppo della nostra società. Luttavia ho l'impressione che siamo di fronte ad un equivoco ed il successo di questo spettacolo teatrale lo esemplifica a dovere. Nel momento in cui la norma sociale si è talmente destrutturata da comprendere molte delle sue stesse contraddizioni si corre il rischio di analizzarne ogni cosa tanto da veder sfumare i limiti e la diversa natura delle condotte individuali. Il senso dei comportamenti umani tende così a stemperarsi tutto divenne possibile e demonizzato eccitato e rimosso. Quando e la norma a diventare patologica il patologico diviene inevitabilmente normale. Si potrà eccepire che il limite tra norma e devianza non è mai stato tracciato con certezza e che ogni tentativo di definirne i rispettivi ambiti ha caratterizzarlo tirante ed affonda l'essenza delle società autontorite. Luttavia nella quale fase di anomia sociale la-



Gli italiani e il lavoro Se ne parla da Santalmassi

cinematografici proposti sono: I nuovi angeli di Ugo Gregoretti (1962) e Concerto per tre pifferi di Luigi Zampa (1970), tratto da Contestazione generale. La striscia dedicata alla censura ci mostra i tagli a Rocco e i suoi fratelli.

Da stasera su Raidue Le sei «Storie incredibili» di Spielberg. Si inizia con il pilota Kevin Costner

ROMA. La missione è la prima «storia incredibile» che ci propone Raidue (stasera alle 22.30). Diretta da Steven Spielberg e interpretata da Kevin Costner, racconta la storia di un aspirante disegnatore di fumetti impegnato come artigiano su una fortezza volante durante la seconda guerra mondiale.

È Gassman la vera star di «Abramo», il primo episodio del kolossal «La Bibbia», in onda oggi e domani su Raiuno. Insieme a lui recitano Barbara Hershey e Richard Harris protagonista deludente oscurato dall'attore italiano

Terah patriarca e mattatore

Stasera e domani va in onda la Bibbia su Raiuno (alle 20.40 naturalmente). Si inizia non dall'inizio (Ermanno Olmi sta ancora terminando le tre ore della Creazione), ma dall'episodio di Abramo, con Vittorio Gassman nei panni del patriarca Terah e Richard Harris in quelli di Abramo.



Vittorio Gassman in una inquadratura del film tv in due puntate «Abramo»

ROMA. Il primo fu Vittorio Gassman. Il primo ad apparire sullo schermo in questa Bibbia ad uso e consumo della tv, che vedremo da questa sera su Raiuno alle 20.40: per ora tre ore di film, dedicate ad Abramo, ma da qui al '98 ci aspettano altri ventisette episodi, prima che sia raccontata tutta. Gassman, dicevamo, appare mentre scendono i titoli di testa sulla sua barba bianca: è Terah, antico patriarca («Mi hanno fatto fare il padre di Richard Harris, che è più vecchio di me! Potenza del cinema...»). Quasi una sorpresa, perché del mattatore ultimamente sapevamo tutto, proprio tutto, dalla furiosa passione per la Balena Bianca al suo «sogno d'attore», lasciare le scene dopo aver recitato Dante, la Divina Commedia, in tv (e lo vedremo, dal 13 dicembre su Raiuno, affrontare l'impresa). Su questa partecipazione per la Bibbia, in realtà, aveva fatto qualche cenno negli ultimi mesi: un volo nel deserto del Marocco per quel che lui definiva «poco più di un cammeo», una partecina. A cui

non dava importanza. Terah, in realtà, oscura completamente per tutto l'avvio del film la figura del protagonista, Abramo-Richard Harris: e non solo perché Terah sembra morire mentre la sua capra dà alla luce il capretto, non solo perché «risorge» tra le braccia di Abramo, né perché è lui, con i suoi silenzi, a comandare la tribù. È una questione di statura d'attore. Deludente, infatti, Abramo, che ha una faccia, una sola, per la rabbia furente e per il dolore, mentre riceve la parola di Dio o mentre si prepara al sacrificio di Isacco. Per le due puntate di questo Abramo, stasera e domani, la Rai punta su un pubblico numeroso fidando in una «ricerca di spiritualità» della gente e sull'ignoranza della Bibbia (così è stato detto alla presentazione del film) anche da parte di numerosi cattolici. Ma è bene mettere subito in guardia sul tono scelto per il film, per il quale è stato chiamato lo sceneggiatore del Tenente Colom-

bo, Robert Mc Kee, per fame «uno spettacolo godibile», in grado «di competere con Beauty and the Beast» (anche se poi i responsabili dell'operazione - la Lux di Bernabei, la tedesca Beta e la Turner pictures - garantiscono sul «rispetto assoluto del testo»). La nascita, il sacrificio e la salvezza del figlio Isacco sono i momenti salienti del film, popolato di molti comprimari: Sarah (l'attrice Barbara Hershey, che ha già recitato in L'ultima tentazione di Cristo di Scorsese), donna che, non riuscendo ad avere figli, non saprà però nascondere la gelosia per Agar (Carolina Rosi), la schiava a cui lei stessa chiederà di giacere insieme ad Abramo per dargli un figlio (Ismaele) che poi cercherà di cacciare alla nascita di Isacco. Per questo film la Rai ha pagato 4 miliardi e mezzo dei 18 di costo complessivo. Ermanno Olmi sta intanto terminando La creazione, che avrebbe dovuto essere anche in tv il prologo dell'intero ciclo narrativo, mentre a marzo, sempre in Marocco, inizieranno le riprese di Giacobbe, a giugno sarà la volta di Giuseppe e i suoi fratelli e a ottobre ci sarà il primo ciak di Mosè. □S.Gar.

24ORE GUIDA RADIO & TV

I SIMPSONS (Canale 5, 12.00). L'episodio di questa settimana si svolge nel locale di Moe (il barista vittima degli scherzi telefonici di Bart) che risolve le sorti economiche con un drink inventato da Homer... DOMENICA IN CONCERTO (Retequattro, 10.00). La proposta musicale di oggi è la Sinfonia in La minore op.56 Sciozzese di Mendelssohn, diretta da Wolfgang Sawallisch... BUONA DOMENICA (Canale 5, 13.45). Da Gerry Scotti e Gabriella Carlucci suonano Adelmo e i suoi Sorapis (ovvero Zuccherò e amici), gli 883 e Jo Squillo. Tra gli ospiti, Jennie Garth e Kelly Taylor, attori in Beverly Hills 90210... DOMENICA IN (Raiuno, 14.15). Tra gli ospiti di Luca Giurato e Mara Venier, ci sono Ornella Muti, Carol Alt, Renzo Arbore e l'Orchestra italiana, Connie Keely, Massimo Boldi e Christian De Sica... QUELLI CHE IL CALCIO... (Raitre, 14.25). I giudici e il tifo è il tema affrontato da Fabio Fazio e amici in studio: Felice Casson commenterà la partita del Milan e quella dell'Inter; telecronaca del torneo triangolare di Rogoredo che vede scontrarsi Magistrati contro Corriere della sera e Ufficio tecnico erariale. In studio, i genitori di Dino Baggio, il direttore d'orchestra Evelino Pido, Antonello Cuccherdu, Zvonimir Boban, Paolo Mieli. Immacabili, Everardo Dalla Noce e suo Paola, rispettivamente allo stadio di San Siro e all'Olimpico... LAZATTERA (Raitre, 20.05). Unico socialista ancora in pista: Giacomo Mancini, vecchio leader l'Psi eletto domenica scorsa sindaco di Cosenza, sarà ospite di Andrea Barbato... C'ERA DUE VOLTE... (Raitre, 20.30)... Campanile sera. Baudo ripropone il quiz anni '60 condotto da Mike Bongiorno, nel quale debuttò Enza Sampò, che metteva in competizione due città. Nelle piazze di Arona e di Montefalcone ci saranno atleti che affronteranno prove sportive, mentre in studio garreranno gli esperti innati dalle due città... CIAK (Canale 5, 22.30). Intervista esclusiva a Julia Roberts che, dopo due anni di «riposo» (nel frattempo si è sposata con Lyle Lovett) torna sul set per girare Il rapporto Pellican. Si parla poi del Piccolo Buddha e dei quarant'anni di Lolita, il libro di Nabokov che ha ispirato molti film... L'ETA' DEL JAZZ (Raidue, 24.00). Viaggio nel jazz, a cura del Dse, da New Orleans a oggi. Interviste, filmati, un dibattito e, naturalmente, musica. (Toni De Pascale)

Table with 7 columns: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, and SCEGLI IL TUO FILM. Each column contains a list of TV programs with their start times and brief descriptions.

Edith Clever e Syberberg, a Roma col nuovo spettacolo, parlano di teatro e del dopo-Muro

# «Noi, artisti all'angolo della Germania»

Iconoclasti, estremi, ascetici, provocatori. Hans Jürgen Syberberg e Edith Clever sono a Roma ospiti della rassegna del Teatro Vascello. In scena *Holderlin* (oggi alle 17) dove la sola Clever interpreta poesie e brani dell'artista tedesco. Un'occasione per incontrare due straordinari talenti. E parlare di arte, della «nuova» Germania, di Büchwald, di progetti: il prossimo, *Sonata a Kreutzer* di Tolstoj.



L'attrice tedesca Edith Clever in una scena di «Hölderlin»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «C'è una Germania ricca, orgogliosa, crassa. Ecco, noi siamo un angolo dell'altra Germania». Non è snobismo, hanno ragione. D'altra parte Hans Jürgen Syberberg e Edith Clever sono due artisti decisamente fuori dalla norma. In omaggio alle loro teorie sulla povertà dell'arte, li connotiamo con una parola ciascuno: lui scomodo, lei straordinaria. Entrambi sono ascetici ed estremi come solo in Germania possono essere gli artisti: lui regista teatrale e cinematografico singolarissimo e discusso, pochissimo amato nel suo Paese, lei attrice omnia-casistica e assoluta, nome magico sin dai tempi del lungo connubio con Peter Stein, per tutti in Italia «la marchesa von O...» di Kleist-Rohmer.

Lavorano insieme dai primi anni Ottanta e vanno avanti per la loro strada, ad ogni bivio scegliendo i sentieri più inaccessibili, con un tale bisogno

di profondità e radicalismo da suscitare l'avversione di molti, soprattutto in patria. Naturale che i due siano invece, nel resto d'Europa, un piccolo mito sin dai tempi del film *Die Nacht* un palcoscenico vuoto e semibuio e la sola Edith Clever a monologare sul filo delle parole per sei interminabili ore. Poi vennero *Penthesilea*, *La signorina Else*, *Molly* e nuovamente una memorabile *Marchesa von O...*, stavolta teatrale, con la Clever a dar voce a tutti i personaggi.

Nel salottino fine secolo dell'albergo che li ospita, non lontano da San Pietro, parliamo, per cominciare, di *Holderlin*, lo spettacolo (parola non consona a quello che fanno, forse andrebbe meglio «evento» come propone Leo De Berardinis) che ieri e oggi è stato proposto al Teatro Vascello di Roma nell'ambito di una rassegna internazionale, ma poi l'intervista va avanti da sola,

piena di dichiarazioni spigolose, di affermazioni anche sconcertanti, di immagini bellissime come quella sull'arte e i campi di concentramento.

La tentazione è quella di incasellarsi, di capire «da che parte stanno» questi due profeti iconoclasti che da anni incamano, oltre all'altra Germania, anche l'altro teatro e l'altro cinema: ma è impossibile. Esempio: «La Germania è un paese mediocre, così mediocre che tutto funziona come un orologio. I nostri politici non hanno nessuna personalità: persino i loro crimini sono mediocri». E pochi minuti dopo: «È più onesto essere antisemiti, nella Germania di oggi, che non il contrario. Perché i tedeschi sono obbedienti soldati che si battono continuamente il petto parlando degli ebrei, ma non esterebbero a bruciare in piazza un intellettuale scomodo. Invece vanno in tv, parlano degli ebrei e guadagnano soldi». Ma anche: «Io

ho bisogno di questa società, mi piace essere un outsider, è questo che mi dà la forza di lottare, di contrappormi e di pensare al mio lavoro». Edith invece dice che no, «non parlo con i media, non prendo posizioni: combatto ogni sera quando salgo sul palcoscenico, facendo al meglio il mio lavoro, tutto il resto è propaganda».

E tornando alla Germania: «Chinque confesse di avere non dico dell'idea conserva-

trici, ma semplicemente di credere in alcuni valori della tradizione è immediatamente un neonazista. È successo anche a Botho Strauss per un suo articolo su *Der Spiegel*. Domanda: «Ma c'è un fascismo insorgente nel vostro paese?». Risposta di Syberberg: «È complicato rispondere, certo c'è gente che a teatro alza il pugno e si guadagna da vivere declamando "il fascismo sta arrivando": lo so che se facessi questo allora sì, sarei un neonazista. Come possiamo affermare che Holderlin era un conservatore? Era pazzo ed era un artista, perché sempre l'inferno e il paradiso camminano insieme».

Già, Holderlin. Lo spettacolo, creato per l'Hebbel Theater di Berlino per il 150esimo anniversario della morte del poeta, è costruito, raccontano, sulle testimonianze di Wilhelm Waiblinger, che descrive gli anni della pazzia di Holderlin, rinchiuso nella torre di Tübingen per quasi quarant'anni; sulle poesie scritte in quei lunghi anni, «scritte che forse non hanno lo stesso valore dell'altra sua opera, poesie naive, infantili quasi, che descrivono la vita quotidiana, il paesaggio delle stagioni, il paesaggio fuori dalla finestra, ma sanno essere profondissime e piene di filosofia» e infine sui brani dell'opera.

come sentire un concerto di musica da camera, ascoltare suoni e vedere il mio corpo sotto la luce», spiega l'attrice. «In Germania ha creato un certo scalpore il fatto che avessimo ommesso proprio le invettive sui Tedeschi: tutti si aspettavano che Syberberg utilizzasse quelle parole durissime». (Eccome alcune: «Barbari da tempi immemorabili resi ancor più barbari dal loro zelo, dalla loro scienza... Non posso immaginarmi un popolo più dilacerato di quello tedesco: puoi incontrare operai, ma non uomini; pensatori, ma non uomini; padroni e schiavi, ma non uomini...»). «Sarebbe stato troppo facile affidarsi a quegli assalti - dice il regista - Abbiamo spiazzato il pubblico sostituendo le più brutte parole alla più bella musica, Schubert». Il resto è puro stile Syberberg-Clever: spazio vuoto, luci, il corpo e la voce. «L'arte deve in qualche modo superare l'inferno della vita, oltrepassare le aggressività e trasformarsi. Deve guardare oltre, attraverso le cose. Ho capito la prima volta che sono stato a Büchwald come sarebbe stato il mio teatro: l'è il vuoto, lo spazio che è stato della morte, non un albero, non un uccello. Laggiù è impossibile persino pensare. Lì ho sentito che dovevo rivolgermi alla ricchezza del pensiero, sperimentare l'arte povera per arrivare alla profondità».

«Per il pubblico italiano sarà qualche spunto di cronaca. La vicenda mette a confronto un padre ricco e vedovo, anziano ma ancor valido, e la sua prole: un giovanotto, due ragazze, che variano, però, in fondo, unitamente si oppongono al desiderio di lui, rimasto solo da parecchio tempo, di risposarsi, con una più che degna persona (vedova e benestante pure lei, «donna in carriera», ma appena trentacinquenne), nella quale i tre sospettano (a torto, si direbbe) loschi motivi d'interesse; mentre sono poi loro a mescolare in dubbio l'affetto per il genitore, il culto della memoria materna e un vistoso attaccamento alle prerogative di famiglia. Il finale rimane vagamente aperto, sebbene, sul momento, il protagonista sembra aver perso la partita. Certo, il pubblico è indotto in ogni modo a scherarsi al suo fianco; per quanto ci riguarda, la nostra simpatia è drasticamente limitata dal fatto che il personaggio abbia nome Achille e si qualifichi come un potente armatore (cioè che risveglia in noi penosi ricordi della storia postbellica).



Aldo Giuffrè protagonista di «La risposta è: no!»

## Primeteatro. «La risposta è: no!» Quando papà prende moglie

AGGEO SAVIOI

La risposta è: no!

di Augusto Carloni e Aldo Giuffrè, regia di Aldo Giuffrè, impianto scenico di Tony Stefani. Interpreti: Aldo Giuffrè, Enzo La Malfa, Maria Silvia Barbotti, Roberta Sestini, Clara Bindi, Rosaria Carli, Fabrizio La Marca.

Roma: Teatro delle Muse

C'è a Roma, ormai da un buon lustro, nel quartiere Italia (a conforto dei sostenitori dell'unità nazionale), un piccolo insediamento stabile napoletano, la Compagnia del Teatro delle Muse. Con l'eccezione di un paio di escursioni nella drammaturgia brillante transalpina, le sue locandine sono state e sono occupate da autori partenopei, in evidenza Eduardo Scarpetta e una parte dei suoi eredi (Peppino e Tina De Filippo, Vincenzo Scarpetta). La stagione in corso è stata aperta, appunto, da una commedia scarpettiana, *Cani e gatti*, allestito curato da Luigi De Filippo (figlio di Peppino), attuale direttore del Teatro; il quale annuncia tra l'altro, per il futuro, la riproposta d'un suo testo più che curioso, *Storia strana su una terrazza romana*, risalente a una ventina d'anni fa.

Nel presente, restiamo comunque in casa, o quasi: il lavoro che si dà ora, *La risposta è: no!*, recita infatti la firma di Augusto Carloni, figlio della grande Tina (e d'un valoroso attore, Pietro Carloni), giornalista (adesso in pensione), attrice anche lui dalla scena. La controlliamo di Aldo Giuffrè, qui regista e protagonista, la cui conoscenza dal vivo del teatro di Napoli, classico e moderno, non ha bisogno di essere illustrata.

Impertinata sul tema, davvero non nuovo, del dissidio fra le diverse generazioni, ma accogliendo nella sua trama

Primefilm. Esce «Il banchetto di nozze» di Ang Lee, Orso d'oro al festival di Berlino

# Papà sono gay, non farmi sposare

MICHELE ANSELMI

**Il banchetto di nozze**  
Regia: Ang Lee. Interpreti: Winston Chao, May Chin, Mitchell Lichtenstein, Sihung Lung, Ah-Leh Guo, Taiwan-Usa, 1992.

Roma: Quirinetta  
Milano: Odeon

Raccomandata dall'Arci-gay, esce per le feste di Natale questa commedia sulla tolleranza sessuale che vince a sorpresa l'Orso d'oro al festival di Berlino di quest'anno, seppure ex-aequo con un film cinese. L'ha scritta e diretta un regista taiwanese cresciuto in America che ha avuto la bella idea di mischiare gli echi della commedia classica hollywoodiana (Wilder, Hawks, Sturges...)

con le incognite dell'integrazione razziale e della convivenza culturale. Tema non proprio nuovo, ma orchestrato dal trentatreenne Ang Lee con una leggerezza di stile che gli ha procurato dovunque degli estimatori. *Il banchetto di nozze* è quello che si ritrova sul groppone, suo malgrado, un giovane yuppie taiwanese, Wai-Tung, felicemente sistematosi a Manhattan nel giro immobiliare. Discreto conto in banca, Mercedes di lusso, una bella casa che divide con l'amante fisioterapista Simon, Wai-Tung non ha mai trovato la forza di confessare ai genitori le sue inclinazioni sessuali. Figuratevi come si sente quando la madre, dalla lontana Taiwan, lo iscrive ad un'agenzia

matrimoniale e gli spedisce a New York una moglie su misura che si rivela inadatta. Spinto dalla pressione familiare, il poveretto decide allora di sposarsi, per finta, con una graziosa pittrice, Wei-Wei, che gli deve vari mesi di affitto e ha assoluto bisogno di rinvovare il permesso di soggiorno. Un po' come succedeva a Gérard Depardieu e a Andie McDowell in *Green Card*. Ma qui le cose si complicano ulteriormente, e non solo perché Wai-Tung è gay. A sorpresa, i vecchi genitori volano a New York per partecipare alla cerimonia, si insediano in casa e organizzano addirittura un gigantesco banchetto di nozze, come prevedeva la tradizione.

Bugie e farsa si intrecciano strettamente in questo film sull'identità (culturale, naziona-

le, familiare, sessuale) che procede per una buona metà come un meccanismo a orologeria, magari un po' prevedibile ma di sicuro effetto comico. Fanno molto ridere le menzogne innocenti, le acrobazie linguistiche e le ritualità fasulle con le quali Wai-Tung maschera fino a quando può la realtà dei fatti, spalleggiato dal dolcissimo Simon, che intanto comincia a patire il prolungarsi dell'astinenza sessuale e della messa in scena. E infatti l'imbroglio non può durare, specialmente dopo che Wei-Wei rivela ai suoceri di essere incinta (galeotta fu la sbronza colossale seguita al banchetto di nozze).

Ang Lee ha mano felice nel raccontare l'estenuante festa nuziale, tramutandola in una specie di innocente orgia alco-

lica nella quale gli invitati cinesi si scatenano al pari di una combriccola di adolescenti («Stato assistendo a 5000 anni di repressione sessuale», sorride un amico di Wai-Tung). Poi l'atmosfera prende un'altra piega, in un rincorrersi di rivelazioni dolorose e sospensioni aeree che preludono al mezzo litico. Mezzo perché, anche se tutto sembra sistemarsi secondo le regole della tolleranza reciproca, una strana amarezza si stampa sul viso del vecchio padre cinese, che da tempo aveva capito tutto...

Bene ha fatto la Lucy Red, che distribuisce il film, a doppiare in italiano solo i dialoghi inglesi, lasciando i sottotitoli per la parte recitata in cinese: in una commedia etnica non si poteva cancellare la diversità linguistica.



Una scena di «Il banchetto di nozze», diretto da Ang Lee

Convegno

## «Sul Gatt il governo si schieri»

ROMA. «Per difendere le culture d'Europa o il policentrismo che, da secoli, caratterizza le nostre civiltà, riteniamo che quei particolari beni culturali che sono gli audiovisivi non rientrino in alcun modo fra le merci in libera circolazione previste dagli accordi Gatt». Il convegno *Quale stato, quale cultura* promosso a Roma giovedì scorso dall'Associazione Gulliver si è concluso con una mozione approvata da tutti i partecipanti: un appello al governo italiano perché assuma una posizione «ferma, chiara e inequivocabile nelle trattative che sono ancora in corso sul Gatt».

Se il convegno si è concluso con un forte richiamo in difesa dell'eccezione culturale, Francesco Maselli introducendo i lavori ha tirato fuori la sua migliore *vis polemica*, rievocando i quindici anni passati, fin da quel lontano '77, quando un «fortissimo nucleo di intellettuali e politici» con Claudio Martelli in testa, cominciarono a battersi perché «il concetto di "opera" fosse sostituito da quello di "prodotto", i processi creativi venissero riproposti in termini di produzione industriale, gli autori sollecitati a diventare esecutori». Ma oggi, ha concluso Maselli, ciascuno si prenda le proprie responsabilità. A partire dalle istituzioni. Al centro del convegno, dunque, l'eccezione culturale e il Gatt: la funzione promotrice di cultura dello Stato; la legge sul cinema, che attende ancora un'approvazione definitiva; il futuro ministero per la Cultura.

Fra i numerosi interventi, quello del giurista Roberto Zaccaria; dell'avvocato dell'Anac Giovanni Arnone; della psicanalista Simona Argentea; di Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione del Pds. *Ef.Ma.*

ASSOCIAZIONE COORDINAMENTO ANTIMAFIA

Presenta il libro di **GIANNI CIPRIANI**  
**I MANDANTI**

Il patto strategico tra massoneria, mafia e poteri politici  
(EDITORI RIUNITI)

Palermo - Mercoledì 15 dicembre - Ore 17  
Piccolo Teatro - Via Pasquale Calvi

Partecipano: Renato Azzimori direttore coordinamento antimafia - Giuseppe De Lutiis storico dei servizi segreti - Angela Lo Canto vicepresidente coordinamento antimafia - Carmine Mancuso commissione giustizia del Senato - Libero Mancuso sostituto procuratore di Bologna - Leoluca Orlando sindaco di Palermo - Ennio Pintacuda Orologo

In occasione dell'uscita numero 5 di **Critica Marxista** dedicato ai problemi dello Stato

**GIOVEDÌ 16 DICEMBRE ORE 16**  
presso la Sala dell'Unità Via del Tritone n. 58/B

**Luigi Berlinguer, Lorenza Carlassare, Leopoldo Elia, Stefano Rodotà**

discutono sul tema:  
**QUALE REPUBBLICA**  
Presiede: Aldo Tortorella

Saranno presenti: Gaetano Azzariti, Pietro Barcellona, Giuseppe Cotturri, Mario Dogliani, Anna Finocchiaro, Paolo Leon, Massimo Luciani, Antonio Zucaro

**COMUNICATO**

Vi informiamo che il Convegno sullo «Sviluppo della piccola e media impresa. Dal Sud una risorsa per il Paese» in programma per sabato 11 dicembre a Giulianova (Te) è stato rinviato a data da destinarsi.

Commissione Mezzogiorno del PDS

**D A N Z A**

givedì 17 febbraio  
**ATERBALLETO**  
direttore artistico AMILIO AMODIO  
RUBIES  
coreografia GI. ORGI, BALANCHINE, musica IGOR STRAVINSKI  
LA CHAMBRE  
coreografia ROLAND PETIT, musica GEORGES AUERIC  
NOTTE TRASFUGURATA  
coreografia JIRI KILIAN, musica ARNOLD SCHONBERG  
ORCHESTRA SIMFONICA "ARTURO TOSCANINI"  
direttore DAVID GARFORTH

domenica 27 febbraio  
**COMPAGNIE PRELJOCAJ**  
direttore artistico ANGELO PRELJOCAJ  
**HOMMAGE AUX BALLETS RUSSES**  
PARADE  
coreografia ANGELO PRELJOCAJ, musica IRLA NATHI  
LE SPECTRE DE LA ROSE  
coreografia ANGELO PRELJOCAJ, musica CARL NIELSEN, VON WEBER  
NOCES  
coreografia ANGELO PRELJOCAJ, musica IGOR STRAVINSKI  
DEI DIEI DORSEI ITALIANA

givedì 3 marzo  
**TANGUEROS**  
di ALJANDRO AQUINO  
MARIACHIARA MICHELE, MARGHERITA ANTONI  
coreografia coreografia ALJANDRO AQUINO  
ORCHESTRA COLOR TANGO

givedì 31 marzo  
**DANIEL EZRALOW & HIS FRIENDS**  
coreografia DANIEL EZRALOW, TRIS FANCI, ELIZABETH SIBEL, JORNA LOTENS, VIL VANDER NACHE, PAOLA MORI, JEREMY JUNG, LISA JORRIBI, MARCHE DOWRI, ELLINGBOSS, RUTH HAYS, NIGEL ALBY, GIANLUCA PELLICINI, BRITTA ELLI, PIER LUIGI TORRESI, ITALY SIDA, PAM MITHUN

givedì 14 aprile  
**CAROLYN CARLSON**  
**MICHEL PORTAL**  
DUO  
coreografia e danza CAROLYN CARLSON, MICHEL PORTAL  
PRIMA VISIONE

givedì 21 aprile  
**SUSANNE LINKE**  
**DIALOG MIT G.B. II**  
coreografia DANIELA MANNI, LINDA MULLER, JÜRGEN KURTZ, UDO PUNSA, BERNHARD WIMBACH, musica JOHN CAGE  
coproduzione Hebbel Theater Bielefeld, Theater der Stadt Reinshel, Fondo Danzedeutsche Kunst 1-ten, Teatro Comunale di Ferrara  
PRIMA VISIONE

11 - 24 aprile  
Ridotto del Teatro Comunale  
Sala Polivalente  
**LA DANZA SOLISTA**  
Rassegna video, Stage, Workshop e Incontri con CAROLYN CARLSON e SUSANNE LINKE

VENDITA ABBONAMENTI  
dal sabato 11 dicembre  
**ORARIO BIGLIETTIERIA**  
tutti i giorni, ore 9-19, compreso il 17, 20, sabato 11, 14 e 17, lunedì riposo  
Tel. 052/26785

**TEATRO COMUNALE DI FERRARA**

**Gruppo del Partito del Socialismo Europeo**  
Delegazione Pds - Parlamento europeo  
Direzione Pds  
Area attività internazionali

**Verso le elezioni europee**

Seminario nazionale di studi  
Frattecciole (Roma)  
27 - 28 gennaio 1994

Per informazioni:  
segreteria Istituto Togliatti  
tel./fax 06/93548007 (ore 10-18)

**UNIONE REGIONALE LOMBARDA PDS**  
**GRUPPO CONSILIARE PDS**  
**REGIONE LOMBARDIA**

**VENERDI 17 DICEMBRE 1993 - ORE 14.30/19.30**  
presso Regionale Pds - Via Volturmo, 33 - Milano

**VERSO LO STATO DELLE REGIONI?**

Seminario interno di valutazione sulle modifiche costituzionali approvate dalla Commissione Bicamerale

Presiede: Pierangelo FERRARI, segretario regionale Pds Lombardia

Interventi d'apertura: Giuseppe COTTURRI, direttore del CRS (Centro Riforma dello Stato); Valerio ONIDA, Ordinario di Diritto Costituzionale; Roberto VITALI, Vice Presidente Regione Lombardia

Partecipano: Vannino CHITI, Presidente Giunta regionale Toscana; Antonello FALOMI, Segretario regionale Pds Lazio; Fiorella GHIARDOTTI, Presidente Giunta regionale Lombardia; Luigi MARIUCCI, Ass. Rif. Ist. / Regione Emilia Romagna; Marco MINNITI, Segretario regionale Pds Calabria; Antonio NAPOLI, Segretario regionale Pds Campania

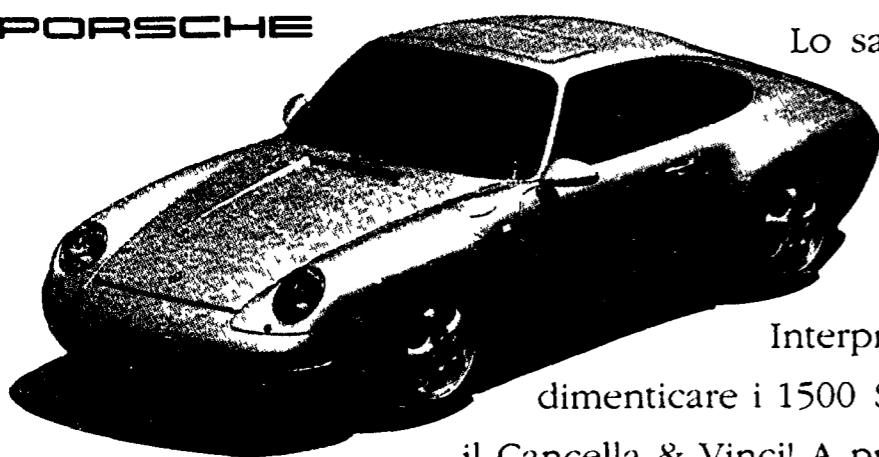
Conclusioni di: Franco BASSANINI, Segreteria naz. Pds

"Angela,  
dovevamo fare la foto  
anche al pandoro!"

Adipama Cooper

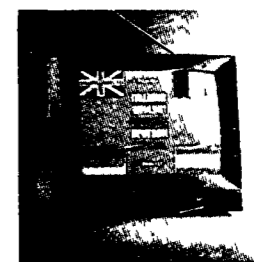
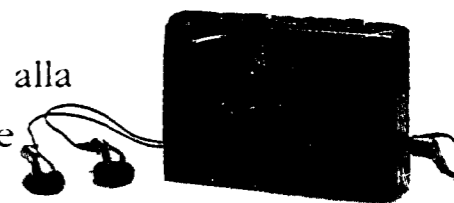


PORSCHE



Lo sapevamo che sarebbe finita così: è impossibile resistere alla soffice bontà di un Pandoro Melegatti. Come è impossibile resistere ai magnifici premi del Grande Concorso Natale

D'Oro: la nuova Porsche 911 Carrera, le 70 parure Oasi Uno A Erre, 1 20 TV Color Interpreter Seleco e i 100 Tostcafè Olympic. Senza dimenticare i 1500 Sound Around Seleco da vincere subito con il Cancella & Vinci! A proposito Angela, hai già spedito la cartolina?



UNOERRE

seleco

OLIMPIC

GRANDE CONCORSO NATALE D'ORO  
Melegatti

DM 5/2786 - fino al 28/02/91

**Y10**  
rosati **LANCIA**  
**10.000.000**  
in 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

# Roma

l'Unità - Domenica 12 dicembre 1993

Redazione:  
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

La giunta ha approvato regole rigidissime per assessori e collaboratori di Rutelli  
Non potranno accettare doni e consulenze e dovranno rendere pubblici i propri redditi

## Codice d'onore

### Dai vecchi favori ai diritti Vietate le raccomandazioni

Il codice d'onore degli assessori e dello staff di Rutelli è stato varato ieri dall'esecutivo capitolino. Raccomandazioni e favori sono «reato», farli o solo prometterli è vietato. Al bando anche i doni, che il sindaco provvederà a girare ai poveri della città. «Un codice del genere non ha precedenti in nessuna metropoli», ha detto Rutelli. Il sindaco ha poi distribuito le deleghe agli assessori.

**CARLO FIORINI**

Chi ha in mente di chiedere un favore a uno dei nuovi assessori capitolini troverà un muro. Niente da fare, non riceverà neanche l'illusione di un «vedrò cosa si può fare». Almeno così promette Francesco Rutelli. Infatti basterà solo pronunciare un sì a una richiesta di raccomandazione per mandare a monte il patto di fiducia sottoscritto tra il sindaco e i suoi assessori. Ieri la nuova giunta ha approvato un «codice d'onore» che tutti i membri dello staff del sindaco dovranno sottoscrivere. Un testo nel quale giurano di non accettare e non sollecitare raccomandazioni, di non accettare doni, di non promettere mai di decidere qualcosa che non sia nelle proprie competenze o che sia contrario al programma dell'amministrazione.

Alla sua seconda riunione l'esecutivo capitolino ha discusso e approvato il codice di

comportamento che dovranno rispettare non solo gli assessori, ma anche gli amministratori degli enti, delle aziende e delle società nominati dal sindaco.

«È un atto che considero importantissimo», ha detto Francesco Rutelli illustrando ai giornalisti il testo del documento durante una pausa dei lavori della giunta. «Credo che non abbia precedenti in altre grandi metropoli». Il testo del codice è rigidissimo, la sua versione originale, predisposta dal capo di gabinetto Pietro Barrera prevedeva addirittura l'obbligo «di riferire immediatamente al sindaco violazioni da parte di colleghi di giunta. Ma alla fine si è deciso di non arrivare addirittura all'obbligo di delazione».

Il giuramento avverrà sotto forma di una dichiarazione pubblica con la quale assessori e consulenti dovranno informare il sindaco sulle cari-

che che hanno ricoperto in partiti, sindacati e associazioni; depositare i propri 740 presso la segreteria del consiglio per permettere che vengano resi pubblici, e poi dovranno fare una serie di promesse. Prometto, c'è scritto nel testo, «di non accettare né sollecitare raccomandazioni personali di alcun tipo». E se, per fare un esempio, un cittadino si rivolgerà ad un assessore per chiedere il rispetto di un diritto negato (una graduatoria per le case o il rifiuto di un atto da parte di un ufficio), questo non potrà rispondere semplicemente con il classico: «Mi dia il numero della sua pratica che ci penso io...». Il codice dice che l'assessore dovrà immediatamente trasmettere la richiesta al gabinetto del sindaco dove tali segnalazioni verranno annotate in un apposito registro consultabile da chiunque.

Rutelli chiede anche di promettere «di rifiutare ogni offerta o promessa di denaro, favori o vantaggi personali, o destinati al sindaco...» e di riferirgli immediatamente di ogni richiesta o proposta di favori. Nella riunione c'è stata discussione sulla questione dei doni. Il testo originario prevedeva che fosse possibile accettare doni di valore inferiore alle centomila. Poi si è deciso che

neanche «un pensiero» può essere accettato. «Io per esempio sono sensibilissima alle cose gialle», scherzava Fiorella Farinelli - quindi abbiamo deciso di non fare riferimento al valore». I doni che arriveranno in Campidoglio verranno quindi rispediti al mittente. «Oppure li manderemo ai poveri», ha spiegato Francesco Rutelli. Il sindaco chiede anche di non accettare incarichi retribuiti dall'amministrazione comunale o da enti e aziende dipendenti dal comune, di non partecipare a decisioni che riguardano se stessi, propri congiunti o affini, di rifiutare rapporti di consulenza o collaborazione, retribuiti o gratuiti, con società e associazioni i cui interessi siano conflittuali con quelli del Comune.

Il sindaco, in attesa di una riorganizzazione generale dell'assetto del Comune ha distribuito gli incarichi agli assessori assegnando loro la competenza delle varie ripartizioni comunali. Fiorella Farinelli (I e XII), Linda Lanzillotta (II e III) e vigilanza sulle aziende municipalizzate, Piero Sandulli (IV), Arraideo Piva (VIII e IX) e anche Ufficio speciale casa, Gianni Borgna (X), Domenico Cecchini (V, VI, XVI) risanamento borgate e centro storico, Walter Tocci (VII e XIV) metropolitana e Atac, Claudio Minelli (XI e XIII).



La piazza del Campidoglio Sotto, il sindaco Francesco Rutelli. A sinistra, un'immagine di Ponte Galeria

## Nemi Dal Tar via libera al cemento

■ Addio sogno verde per il Comune di Nemi. Il Tar del Lazio il 3 dicembre ha depositato la sentenza con la quale ha accolto i 14 ricorsi presentati dai costruttori per annullare la delibera comunale che prevedeva il blocco edilizio per i prossimi dieci anni. La comunicazione ieri mattina è arrivata sul tavolo del sindaco, il pedisessimo Vairo Canterani, che non riusciva a crederci. «Questa sentenza del Tar è contro ogni spirito di salvaguardia del territorio. Non ha altro che avallare gli appetiti dei costruttori - ha tuonato il sindaco - ed è un chiaro esempio dell'arretratezza culturale di chi ha deciso di emettere la sentenza». Via libera al cemento, quindi, e alle numerose lottizzazioni - centinaia di migliaia di metri cubi - in quel piccolo scrigno che sino ad oggi era riuscito a sfuggire all'assalto delle gru. Ma il sindaco e l'amministrazione, quando presero la decisione, nel luglio del '92, di bloccare l'edilizia pubblica e privata per dieci anni sapevano che quella sarebbe stata una decisione impopolare. E infatti le contromosse degli imprenditori edili, i «palazzinari», come li chiama l'ostinato Vairo Canterani, sono arrivate immediatamente. «Non finirà così, comunque - continua il primo cittadino - avanza il tempo ricorro al Consiglio di Stato perché non posso permettere che Nemi, in pieno parco dei Castelli Romani, diventi una colata di cemento».

## Il sindaco a Ciampi «Prima di Natale decidiamo sullo Sdo»

■ È stato uno dei suoi primi atti, quasi un preliminare. Francesco Rutelli ha preso carta e penna per scrivere a Ciampi e chiedergli se il governo ha ancora intenzione di puntare sullo Sdo, la città degli uffici che dovrebbe accogliere i ministeri e diventare sede della direzionalità. In particolare Francesco Rutelli chiede al governo di indicare un'autorità unica nell'esecutivo (attualmente sono competenti Ciampi e Cassese) per facilitare la gestione del progetto. Poi il sindaco vuole sapere celermente, nel caso in cui il governo sia ancora deciso a mandare avanti lo Sdo, quali ministeri dovranno trovarsi localizzazione.

«Il governo ci deve dire nell'interesse della Repubblica e della capitale della Repubblica se vuole fare o no il Sistema Direzionale Orientale», ha detto ieri Rutelli in una pausa della seconda riunione della giunta capitolina, annunciando di

avere inviato una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri Carlo Azeglio Ciampi, al ministro delle aree urbane Valdo Spini e al ministro della funzione pubblica Sabino Cassese per chiedere «un incontro immediato prima di Natale sullo Sdo», il sistema direzionale orientale dove è previsto il trasferimento dei ministeri, attualmente sparsi in diverse zone della città, in particolare in quelle centrali.

Rutelli, pur non rendendo pubblico il testo, ha spiegato che nella lettera l'amministrazione comunale chiede all'esecutivo nazionale «di individuare un'unica autorità politica al suo interno» che si occupi dello Sdo, mentre adesso le competenze sono ripartite tra i ministri Spini e Cassese. «Vogliamo sapere - ha concluso il sindaco - se ed in che modo il governo intende spostare i ministeri all'interno dello Sdo, in quanto tempo e con quali risorse».



## San Silvestro Rapina miliardaria alle poste

■ Rapina miliardaria alle poste di piazza San Silvestro. Zitti zitti, con una calma e una precisione da professionisti, 3 rapinatori sono entrati ieri mattina poco prima dell'una negli uffici della posta centrale e si sono portati via un sacco con un miliardo e venti milioni di lire. Il colpo era stato preparato da tempo e certamente grazie all'aiuto di un basista. Tre armati di pistole e con i volti coperti da slip sono entrati dal retro dell'ufficio, in via Marie de' Fiori, aprendo con una chiave la serranda dell'ingresso. Qui sono entrati in un cortile e hanno fatto irruzione nei locali dell'ufficio delle poste attraverso una finestra protetta da una grata di ferro, precedentemente segata. All'interno c'erano quattro impiegati e una commessa che stavano contando il denaro preparato per un istituto di vigilanza che di lì a poco avrebbe dovuto ritirarlo. Mentre i quattro dipendenti erano in attesa dell'arrivo delle guardie giurate, in ritardo sull'orario prefissato, perché bloccati nel traffico cittadino scomvolto stamane da un corteo studentesco, i tre rapinatori li hanno legati e rinchiusi in uno stanzone attiguo al locale dove è la cassaforte e sono poi fuggiti, facendo lo stesso percorso.

## Cabassi cede il 90% della quota dell'immobiliare al gruppo San Paolo Galleria Colonna cambia proprietà la vecchia signora diventa torinese

Finalmente la Galleria Colonna ha trovato un nuovo proprietario. Il gruppo bancario San Paolo acquisterà una quota di maggioranza dell'immobiliare Colonna '92, la società proprietaria del complesso controllata dalla finanziaria Bastogi del gruppo Cabassi. Costo dell'operazione 205 miliardi. Si apre ora il problema della destinazione della Galleria Colonna e del suo restauro.

■ La Galleria Colonna cambia proprietà. Dopo lunga e faticosa trattativa il «salotto buono» della capitale di proprietà dell'immobiliare Colonna '92, la società controllata dalla Bastogi, finanziaria di partecipazioni quotata in Borsa del gruppo Cabassi, passerà nelle mani del gruppo bancario San Paolo che acquisterà la quota di maggioranza. Costo dell'operazione 205 miliardi.

La notizia dell'operazione finanziaria è stata data ieri dalla Sintesi, capofila del gruppo milanese, che ha detto di aver definito le trattative con il gruppo di controllo dell'istituto bancario San Paolo di Torino per la cessione di una quota del 90 per cento della Immobiliare Colonna '92.

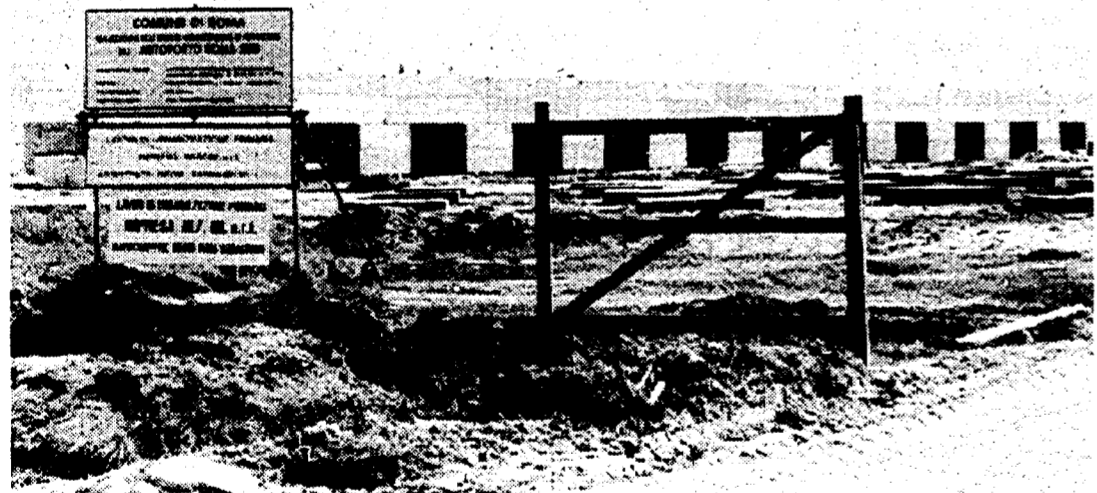
Gli accordi preliminari - si legge in un comunicato diffuso

dalla Sintesi - sono già stati perfezionati e prevedono la cessione della partecipazione da Bastogi a Sintesi e, subito dopo, da Sintesi al gruppo San Paolo. Accordi preliminari - precisa la nota - che verranno eseguiti entro la fine di questo mese.

Anche i termini della transazione verranno eseguiti in due tempi: per quanto riguarda la Bastogi, il prezzo concordato di 205 miliardi sarà pagato da Sintesi in una prima tranche di 65 miliardi al momento del perfezionamento dell'operazione, mentre la differenza (garantita da fidejussione bancaria) sarà versata a scadenza 12 mesi. Il gruppo San Paolo, invece, verserà a Sintesi 60 miliardi al trasferimento della partecipazione mentre i re-

stanti 145 miliardi verranno pagati a fine 1994 con interessi semplici dell'1 per cento annuo.

Dunque, l'ex salotto di Roma, il grande corridoio liberty che collega via del Corso con via del Tritone (29 mila metri quadri, cinque piani, ventisette negozi, una lunga serie di uffici e un ex cinema), passa di mano dopo che erano girate varie voci sui possibili nuovi proprietari. Certo è che l'operazione, se tutto andrà in porto come previsto entro la fine dell'anno, riporterà una boccata di ossigeno ai bilanci della Bastogi gravati, a quanto si dice, da un indebitamento di centinaia di miliardi di lire. E della Galleria vera e propria che ne sarà? C'è da sperare che con il passaggio della proprietà trovi una soluzione l'annoso problema dei restauri. Solo in occasione delle manifestazioni per il semestre della presidenza italiana della Cee, alla vecchia signora venne rifatto il maquillage. Nulla di sostanziale, giusto una «romanello» per ridare un po' di appeal ad un luogo che da caffè chantant, negli anni si è trasformato in mercatino di libri, poi in pista di pattinaggio, poi in ricovero notturno di barboni per ridarsi, infine, a sem-



## Patto tra gli assessori Cecchini, Minelli e Sandulli per l'autoporto Alt ai lavori di Ponte Galeria Servizi e terziario al posto dei tir

**GIULIANO CESARATTO**

■ Tregua al cemento a Ponte Galeria. A giochi quasi fatti e scempio avanzato, le imprese di costruzioni dell'autoporto hanno offerto alla nuova amministrazione comunale una sospensione dei lavori di «almeno 30 giorni» per valutare, oltre l'impatto ambientale già compromesso, la possibilità di una variante di finalità. Niente più autoporto quindi, è la proposta, ma una soluzione alternativa che non costringa, dopo la gettata di gran parte dei previsti 3,5 milioni di metri quadri di cubatura cementizia, a rivedere tutta la rete viaria di quella zona del litorale già sovraccarica di traffico, industrie inquinanti, aeroporto, agri protetti, vincoli eco-archeologici.

L'idea, in sostanza, è quella di rinunciare al megacentro commerciale, al terminal da 10 mila tir quotidiani, ma di non perdere l'affare sin qui valutato, in investimenti, qualcosa come 300 miliardi. La svolta, per la verità attesa da quando il pm Giorgio Castellucci aveva avvisato numerosi imprenditori e amministratori comunali e regionali, è quindi una sorta di autocensura che mette sul tavolo della trattativa la disponibilità dei contestati concessionari a rivedere in parte il piano che, per altro, sembra sia andato ben al di là delle autorizzazioni formali. L'impresa costruttrice Lamoro ha così patteggiato la tregua: concordiamo quel che si farà delle strutture, anche cambiando la cosiddetta destinazione a autoporto, ma salviamo gli undici piani dell'edificio principale, i grandi silos e il relativo insediamento terziario.

Presentato come un successo delle associazioni ambientaliste, lo stop ai cantieri, il secondo in pochi mesi dopo quello prima disposto e poi revocato dai giudici, è quindi la premessa per un accordo tra società costruttrici e proprietaria da una parte, Comune e Regione dall'altra. «Fermiamoci qui», dicono spontaneamente i primi a lavori pressoché ultimati dal punto di vista strutturale. «Mettiamoci a tavolino e troviamo una via d'uscita», concordano i nuovi assessori Cecchini, Minelli e Sandulli che hanno firmato e diffuso ieri una dichiarazione che «fa seguito a un incontro del 9 dicembre tra Comune e rappresentanti del gruppo Lamoro» e nel corso del quale è emersa la «necessità della riconsiderazione globale del progetto e la verifica delle sue compatibilità urbanistiche e ambientali, tenendo conto delle esigenze

delle macstranze e senza ulteriori compromissioni del territorio».

**Istituto Gramsci**  
Via del Conservatorio, 55 - ROMA

**MARTEDÌ 14 DICEMBRE ORE 15.30**  
Incontro-Dibattito  
**LA CIRCOLAZIONE DEI BENI CULTURALI E LE NORME EUROPEE**  
Introduce: Sen. Anna BUCCIARELLI

Partecipano:  
on. Roberto BARZANTI,  
vicepresidente Parlamento Europeo  
on. Stefano RODOTÀ  
dott. Adriano LA REGINA  
soprintendente archeologico  
sen. Giuseppe CHIARANTE  
presidente gruppo Pds del Senato

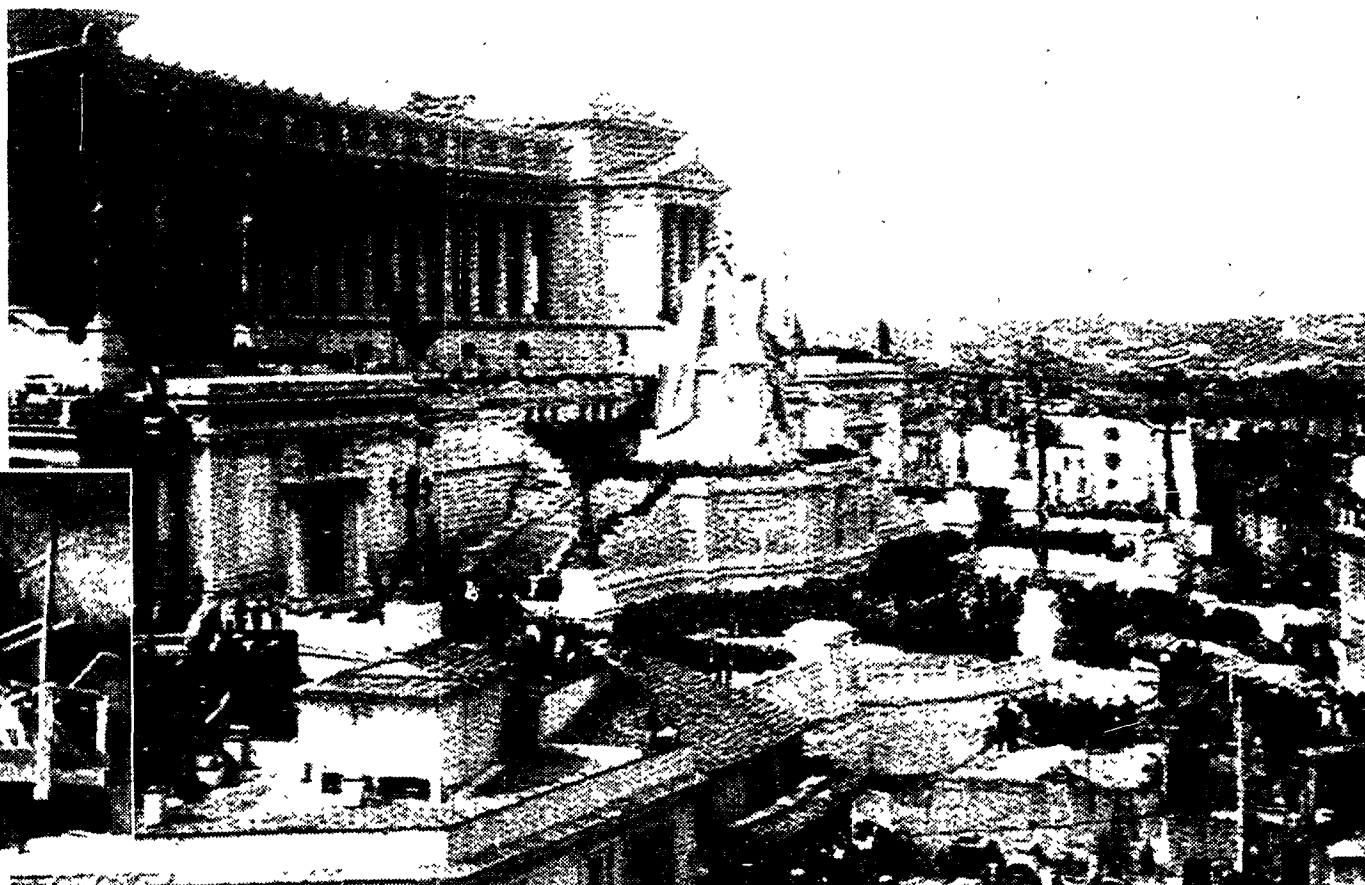
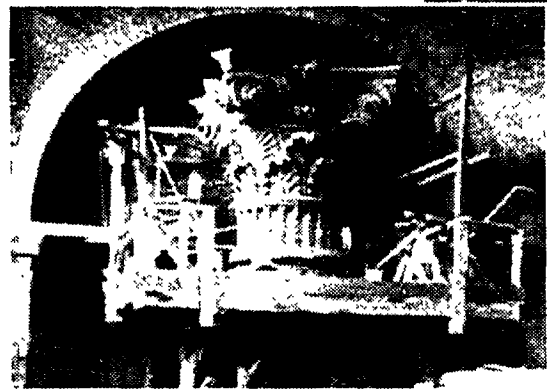




Silente e marmoreo colosso  
l'altare della Patria  
potrebbe riaprire i battenti  
al pubblico e ai turisti

All'interno del monumento  
le collezioni del Museo  
del Risorgimento, il sacrario  
la biblioteca e la gipsoteca

Modello di un  
capitello  
Al centro,  
l'inaugurazione  
del 1911  
Sotto,  
un disegno  
di Sacconi  
dal libro  
«Il Vittoriano»  
(Palombi  
editore)  
A destra,  
la vista  
sui Mercati  
traianei



# Il ventre del Vittoriano

Colosso marmoreo nel cuore della capitale, gigante silenzioso immerso nei rumori della metropoli, il Vittoriano nasconde, con la contrastata storia della costruzione iniziata nel 1885 e costata dolorose demolizioni, una ricca serie di tesori risorgimentali. Chiuso al pubblico nel 1969, si parla di una possibile riapertura, del risveglio che ridarebbe vita a un pezzo di città più amato dai turisti che dai romani.

## NATALIA LOMBARDO

I romani cercano di nascondere a tutti i costi l'ingombrante presenza del monumento a Vittorio Emanuele in Piazza Venezia. I giapponesi sono fieri di mostrarsi davanti all'immagine che hanno assunto come simbolo della grandezza di Roma, insieme al Colosseo e a San Pietro. Bello, abbondante e magnifico per chi non è inteso, negli occhi e nella memoria delle calde variazioni del colore romano dal rossiccio all'ocra, della presenza discreta ed eterna insieme dei monumenti classici o dell'incurvarsi delle facce barocche.

Brutto, insostenibile alla vista, accettabile, di cattivo gusto per la maggior parte dei cittadini, degli artisti, dei critici d'arte almeno fino a due decenni fa. Soprannominato da tutti *macchina da scrivere* da quando piscolava di lusso. Ora il Vittoriano è stato in parte «riabilitato» dalla critica (dopo aver subito anche un simbolico processo da parte di alcuni intellettuali nel 1986), accettato come espressione di un momento storico importante, come un ricco esempio di unione tra architettura e scultura e ne sono stati valutati più attentamente gli elementi di valore artistico, soprattutto nelle decorazioni. La cancellata mobile di Manfredo Manfredi, i disegni di Vannicola, i mosaici liberty delle lunette del portico di Ricci e la processione di figure allegoriche che raggiungono la dea Roma nel bassorilievo realizzato dallo scultore Angelo Zanelli, ancora, i fregi e i basamenti delle colonne onorate, le balaustrate.

Questo monumento ha una particolare potenza negativa: quella di attirare su di sé polemiche su polemiche, dal momento della sua concezione fino all'ultimo dei suoi partiti che lo generarono. Alla fine di re Vittorio Emanuele II, nel 1878, Zanardelli propose la costruzione di un edificio commemorativo (non una tomba in quanto il Re è sepolto nel Pantheon) che avrebbe dovuto rappresentare la «terza Roma», ormai capitale laica dell'Italia unita, non più comoda poltrona papalina o ricordo dello spirito di fervore post-gabaldino furono addirittura chieste sottoscrizioni al popolo. Fu istituita una Commissione presieduta da Agostino Depretis, formata da 21 membri tra politici, artisti, architetti e archeologi, che bandì il primo concorso per il progetto dell'edificio nel 1881. Con grande scari-

ai Papi. Chissà se qualcuno si pose il problema degli abitanti spodestati dalle loro case. Dal 1885 al 1935 cominciò l'opera di demolizione delle antiche strade di via della Pedacchia, via Giulio Romano, via di San Venanzio, via Maciel de' Corvi, vicolo di Madama Lucrezia (la statua parlante oggi a piazza San Marco), della importante Torre di Paolo III che, come si vede nelle foto d'epoca, con un passaggio sopraelevato ed un archetto sottostante si univa a palazzetto Venezia, in seguito spostato. Anche la chiesa di Santa Rita fu trasferita e il convento dell'Ara Coeli non fu risparmiato da questo inesorabile processo di mutazione dell'area (fu ricostruito su progetto di Brunelli negli anni '30).

## ESPERTI

### Ipotesi a confronto su possibili «restauri»

Abbiamo sentito un veloce parere di alcuni esperti di Beni Culturali sul futuro del Vittoriano.

Renato Nicolini, architetto, considera il monumento, al di là dei limiti «triviali» e scenografici, un capolavoro dell'«eclettismo», ma si lamenta del fatto che sia «la più grande espressione di Roma capitale, insieme al Teatro dell'Opera, alla Banca d'Italia e al Palazzo di Giustizia. Forse un po' poco». Nicolini ricorda, piccolo piccolo, «le serve e i soldati che si affacciavano alle terrazze, adesso serve e soldati non ci sono più», ma lo spazio va usato. «Una volontà politica ha bloccato il progetto di Giorgio Muratore per l'apertura del Museo del Risorgimento». Per un nuovo uso Nicolini si rifà al progetto che Quaroni, lui ed altri fecero per la Quadriennale: «Scopozzare il monumento, togliere parte delle terrazze e del colonnato, riscoprendo così alla vista il Campidoglio, renderlo quasi una nuova rovina accostata come elemento scenografico a quelle del Foro».

«Né capolarono né porcheria» lo definisce Claudio Strinati, Sovrintendente per i Beni artistici e storici, ma «un'«espressione di un periodo storico che è stato sempre giudicato con una componente viscerale». Lo ritiene un «contenitore adatto per un Museo» e crede che vada usato e riaperto al pubblico, anche se non rientra nelle sue competenze.

Maurizio Calvesi, storico dell'arte, naturalmente non si preoccupa che sia «bello o brutto», «la fisionomia storica riscatta l'estetica, anche se è fuori scala rispetto alla maestà del Campidoglio». Propone di vivere il Vittoriano

Tutto l'intreccio di vie «il saliscendi barbaresco» che racchiudeva il tesoro della scalinata michelangiolesca del Campidoglio fu sbriciolato dalla zampala enorme del dinosauro bianco che ne occupò il posto (tra l'altro nel sottosuolo furono ritrovati i resti di un animale preistorico e il fossile di un elefante!). Degli interventi di trasformazione urbanistica della città, questo si può considerare il più violento.

Il concorso fu vinto dal conte Giuseppe Sacconi, con un progetto che si ispirava al concetto di Acropoli e all'Altare di Zeus a Pergamo, rivisitato nello stile eclettico dell'epoca: un impasto di modelli pre-romani, arcaici ed etruschi, quindi italiani, rielaborati secondo i canoni neoclassici, con l'aggiunta di ricordi rinascimentali e dalle linee déco e liberty nelle decorazioni.

La famosa prima pietra fu posta dal re Umberto I nel 1885, e da allora si susseguirono le correzioni al progetto, le mille difficoltà incontrate, i quattro plastici dell'edificio, gli innumerevoli concorsi banditi per i vari elementi decorativi, quella che fu chiamata anche la *dentiera*, si alzarono le volte, si trapanarono sale e gallerie e si allargarono le fondamenta, per scavalcare le cavità sottostanti, aumentando così l'estensione frontale dell'edificio.

Un lavoro estenuante e forse emozionante, del quale Sacconi, morto nel 1904, non vide la fine. Seguirono il resto dei lavori gli architetti Gaetano Koch, Pio Piccentini e Manfredo

## INESPERTI

### Da vasca per i pesci a pista di Formula 1. Le idee dei bambini

Sentiamo cosa ne pensano gli «inesperti», ovvero «la voce dell'innocenza» dei bambini di una prima della scuola media «Cortina» a Casalbruciato.

Tutti sentono di avere a che fare con qualcosa di sacro e di regale: «Un palazzo imperiale dove ci andavano i Re a parlare, nel passato, quando c'era Vittorio Emanuele» dice Lorenzo, o un più democraticamente, secondo Daniele, «un monumento al Popolo, ai cittadini» o anche, per Lenny, «la mascotte della piazza».

All'interno quasi tutti i bambini pensano che siano conservate ricchezze appartenute al Re, offerte ricevute come se fosse stato un Faraone, e poi tutti i suoi libri, i suoi scritti e le sue memorie (ma avrà scritto tanto da riempire un palazzo come credono loro?).

Alla domanda cosa ne farebbero, le risposte sono purtroppo molto suggestionate dalla realtà che li circonda e dalla Tv. Alessio è preoccupato, come Zerì, della possibile rovina. D'accordo aprirlo al pubblico ma meglio se ai maggiori dicano alcuni. Danilo suggerisce «un robotino guida, come quelli dei 2.000, attrezzato di un computer con la storia del Risorgimento» (idea da girare alla Sovrintendenza). Daniele invece propone di farne una «casa di riposo per

Manfredi i quali, per restare fedeli alle invenzioni di Sacconi cercarono di decifrarne i disegni, molto belli, spesso solo schizzati sulla carta intestata della Camera, di cui era deputato.

Il cantiere si estendeva sino a Porta Maggiore, dove per ferrovia arrivava da Brescia il marmo botticino, imposto da Zanardelli, bresciano (!) su pressione dei fornitori, mentre Sacconi avrebbe preferito usare il travertino. La scelta alimentò altre polemiche e si rivelò sbagliata in quanto questa pietra col tempo si è sfaldata e ha permesso l'infiltrazione d'acqua che ha subito degradato l'edificio. Questa pietra con il clima romano si sfarina, assume l'aspetto gessoso che rende e renderà sempre più

bianco, l'esterno del monumento; ormai è proprio il candore eccessivo che lo caratterizza come l'unico edificio bianco dentro Roma.

Gli enormi blocchi venivano trasportati su una struttura formata da una gru su rotaie, meccanismo evoluto rispetto alle pericolose *lize* dei cavaioni di Carrara, passavano per il Colosseo e venivano sollevati lungo il colle capitolino addirittura da una funicolare a vapore. Un sistema di macchinari dalle tecnologie sicuramente avanzate per l'epoca (l'elettricità a Roma compare nel 1892) fu organizzato sul posto: da una complessa sega a gas per i marmi colorati della pavimentazione interna, bellissimi e ricavati da cave ormai estinte, ad una pompa per il riciclo dell'acqua delle fontane laterali dell'Adriatico e del Tirreno, un impianto idraulico di sollevazione della cancellata, ormai fermo da tempo ma che la Sovrintendenza intende rimettere in funzione per una eventuale apertura al pubblico. Queste macchine affascinanti e i disegni tecnici sono conservati nel Vittoriano come Archivio della fabbrica.

Per spezzare una lancia in favore del monumento bisogna dire che è stato concepito anche come luogo di conservazione dei documenti del Risorgimento, con l'istituzione di un museo e di una biblioteca. Il Museo centrale del Risorgimento, realizzato da Armando Brasini e inaugurato nel 1935, è attualmente chiuso e smantellato per mancanza di personale e per l'immobilismo dei pantani burocratici. L'ultima volta rimase aperto dal 1970 fino al '79, quando un ennesimo allargamento procurò un grave corto circuito (nell'86 fu aperto per una mostra su Garibaldi). Queste istituzioni seguono la sfortuna del luogo che li ospita, i restauri o le sistemazioni avvengono solo in occasione di anniversari.

Dal 1935 l'Istituto per la Storia del Risorgimento, del quale l'importante archivio stonco e la biblioteca sono a disposizione degli studiosi, sopravvive grazie al lavoro (eroico, è il caso di dirlo), dell'attuale Presidente onorario Emilia Morelli, grassagnora d'atri tempi succeduta al famoso studioso del risorgimento, Alberto Maria Ghisalberti, del tenace vice direttore, Alberto Maria Arpino, direttore effettivo, che da anni promuove iniziative per far conoscere all'estero e in Italia l'istituto, e da pochi fedeli impiegati. Il tutto con uno stanziamento di soli 290 milioni annui.

L'archivio raccoglie 1.000.000 di documenti, una collezione di riviste storiche internazionali e un importante carteggio dei protagonisti del Risorgimento, 30.000 fotografie, disegni e stampe. I locali della biblioteca, dalle calde e autorevoli *bosone* in legno, si trovano sull'attico sopra il colonnato: è un buon modo per entrare nel ventre di questo strano edificio. Per la visita guidata all'intero Vittoriano biso-

gnia scrivere alla Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici e prenotare: operazione burocratica un po' noiosa.

Finalmente il punto d'vista si ribalta. Il monumento diventa il perno che ruotando ci fa vedere Roma a 360 gradi. Alla linearità delle enormi colonne risponde il chiacchierato del mosaico scombinato delle case della Suburra, i trafori dei Mercati Traianei, il Colosseo compare, piccolo ma vicino, come una pedina della dama. Lo sguardo corre giù fino a Cecilia Metella, ai Caselli.

Il bianco adesso si accende di vita: le mastodontiche pareti tagliano i triangoli di cielo e fanno da quinta scenica al rossiccio e saggio mattone dell'Ara Coeli, che si tocca con un dito, e il bianco vissuto del Foro romano. Nel corridoio della biblioteca all'improvviso, celati da sportellini, i trabocchetti rivelano scene incredibili: una strombatura del muro termina con un foro dal quale l'occhio si spinge fino all'obelisco di piazza del Popolo. Da questo punto di vista gli agenti della polizia fascista controllavano il balcone del Duce. Un'altra immagine si apre vertiginosamente su piazza Venezia, colore e rumore si agitano negli spazi tra le colonne del portico, di fronte appare il vivacissimo mosaico. E poi scendendo giù, lungo ampi ma labirintici percorsi dalle alte volte, sulle scale monumentali, sbirciamo il *Sacrario del Bandiere*, chiuso anche questo, dove tacciono il fragore delle battaglie e dei trionfi del secolo scorso. Fuori, la cripta con la *Tomba del Milite Ignoto* inglobata nella sua cassaforte di pietra. Al pianterreno la Gipsoteca raccoglie le madreforme in gesso delle statue che decorano il monumento.

Tutto, abbandonato in una penombra giallastra, ha l'aspetto di una tomba dell'antichità, misteriosa e sospesa nel tempo. Fino al 1989 era accessibile al pubblico, si poteva passeggiare sulle terrazze, le coppie amareggiavano sognando su Roma, poi, in seguito alla bomba di piazza Fontana, è stato chiuso.

Ora tutto aspetta paziente e annoiato di essere visitato da una nuova luce, curata e resa attiva. La Sovrintendenza, con il lavoro degli architetti Laura Cherubini e Pier Luigi Porzio, sta occupando faticosamente e con pochi fondi dei molti mali congeniti, dall'umidità, il più grave, alle lesioni, dai piccoli crolli alle muffe. Degradato alimentato anche dalla mancanza d'uso. Fino ad ora, sono state restaurate le terrazze e i lucernari, e sono previste per il '94 alcune opere di sicurezza in previsione di un'apertura controllata al pubblico. Speriamo che i tempi burocratici non uccidano tutto.

Nel frattempo lui il Vittoriano, continua la sua vita passiva apparentemente tranquilla, inspettato e dimenticato come un anziano parente. Vive in silenzio dentro il rumore della città.

Dal 3 al 12 Dicembre alla Fiera di Roma  
INGRESSO: Via Cristoforo Colombo 315, Via dei Georgofili 7  
ORARIO: Feriali, ore 15.00/22.00  
Sabato e festivi, ore 10.00/22.00  
Vieni... puoi vincere una Rover Mini Italian Job e scoprire le curiosità di 30 Paesi!  
34° Natale oggi  
Aut. Min. Fin. n° 4152 del 3/11/93  
E549394

**Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a l'Unità.**

L'informazione televisiva chiacchiera tutto il giorno. I settimanali urlano per farsi sentire. Ed io che ho fatto? Mi sono abbonato a l'Unità: e il problema di un quotidiano che mi parli normalmente dosando commenti e notizie l'ho risolto. Con una serie di vantaggi notevoli.

Il giornale costa solo

**980 lire**

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa, risparmi in un anno 255.000 lire. Hai la

**tariffa bloccata**

se aumenta il costo dei quotidiani.

Ricevi in regalo tutti i

**libri dell'Unità.**

E se fai subito l'abbonamento annuale, partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione settimanale di week-end per due persone nelle

**capitali europee**

e concorri all'estrazione finale di viaggi per due persone in

**Cina, Nord Europa, Usa, Marocco.**

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare e ricevere gratuitamente la carta di credito

**Unicard** 

e pagare in 6 comode rate l'abbonamento annuale.



Per informazioni numero verde  
**1678-61151**

Allora, credi ancora che non valga la pena di abbonarsi a l'Unità?

**l'Unità**

**ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.**

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.



LA CITTÀ DELLE PIRAMIDI

## Primo appuntamento con i nuovi autori L'irresistibile fascino dei vocaboli astrusi

Laura Detti

■ Cadere nel cacozelon, poi... Questo è troppo. Passi l'ipallage iniziale, passi l'aposioposi, ma il cacozelon... E no, il protagonista del mini-giallo di Sandro Borgia non può essere né l'assassino, né l'autore di un sogno, in cui un letterato «perverso», compie un orribile delitto, tra metafore e leziosità linguistiche. Soprattutto per colpa di quel cacozelon maledetto. Ma non bisogna dire e svelare altro di questo racconto di sole trenta pagine. Occorre solo leggerlo, cercando di muoversi con il massimo della «leggerezza» possibile tra sineddoche, melonimia, «macigni» della lingua, che, se guardati bene, hanno qui il peso di piume. È una questione di stile, per l'appunto. Proprio come suggerisce, continuando a far

diventare il lettore, il titolo di questo giallo che strappa risate più o meno immediate (più immediate se si comprende lo spirito che aleggia in tutto il libretto). Il racconto è vincitore dell'ultima edizione del premio «Gran giallo città di Caltanice». Era il luglio scorso e non appena la giuria pronunciò il verdetto, Stampa alternativa pubblicò il testo della fortunata collana delle Millelire (è reperibile in libreria, oppure facendo richiesta a Stampa alternativa, casella postale 741, 00100 Roma centro). Ed è così, in tempo «reale», che Sandro Borgia, originario di Tivoli, cittadina in cui tutt'oggi vive, segna il suo esordio letterario. Un esordio ironico e intelligente, come lo è il racconto stesso. E come lo è l'autore che dal-

l'«alto» dei suoi settant'anni parla del suo «giovanile» debutto. Un esordio disincantato, ma sentito e complesso, nonostante voglia apparire come una semplice azione di divertimento. Ma proprio perché divertente non è affatto semplice (e questo Borgia lo deve saper bene) il lavoro e l'esperienza che sono alla base di questo racconto sono tutt'altro che «leggeri» (quando il concetto di leggerezza non è attraversata dalla genialità di Calvino). Perché bisogna svelare l'attività principale dello scrittore debuttante: docente di Filosofia al liceo. Un'attività che ha tenuto occupato l'autore fino a qualche anno fa, prima che sovrappiungesse il tempo per andare in pensione. Maneggia bene gli arnesi del suo mestie-

## Inaugurata al Palaexpò la mostra sul Far West Arte di frontiera

ENRICO GALLIAN

■ Si è inaugurata a Palazzo delle Esposizioni la mostra *L'Arte della Frontiera Americana 1830-1920* il cui corpo principale costituito da 50 dipinti, è suddiviso in tre temi: *Il paesaggio, i colori bianchi e la conquista del West, I nativi americani; gli indiani visti dall'occhio del pittore-viaggiatore bianco*. Curata da Maria Elisa Tittori e Orietta Rossi Pinelli, l'esposizione presenta le opere realizzate dagli artisti più significativi di quegli anni, i cui temi e soggetti si ispirarono al paesaggio americano - con la scoperta ed esplorazione dei nuovi territori - alle popolazioni dei nativi e al viaggio dei pionieri verso le nuove terre dell'Ovest. Opere dipinte da Albert Bierstadt, George Catlin, Henry Farny, Frederic Remington, Thomas Moran, Karl Bodmer, Samuel Colman, per citarne alcune provenienti e custodite gelosamente dai più prestigiosi musei americani, i quali sono restii a mandare in

giro per il mondo le loro memorie colorate. L'Arte di Frontiera è un'arte legata alle accademie di Parigi, Monaco e Düsseldorf ma da non dimenticare anche l'accademia artistica italiana. Gli artisti che cronacizzavano i territori americani, le storie americane dei pionieri, dei coloni, degli spostamenti avventurosi in quei territori impervi ma magnifici, usavano tecniche di riporto ad olio, tempera all'uovo e anche acquerello data la presenza di bianchi di lingua anglosassone. La stesura a velatura è alla maniera occidentale. L'uso della prospettiva in alcuni autori è «primitivo» ma efficace. L'uso delle ombre e del chiaroscuro alcune volte è anche sapiente ma si sente sotto sotto l'idea accademica del «bello» figurativo a tutti i costi, quasi con timore reverenziale verso l'idea religiosa del naturalismo antropomorfo, svincolato dall'ortodossia evangelico-luterana e cattoli-

ca. Non è pittura di cavalletto ma primitiva nella sua costanza maggiore, quella della rapidità di esecuzione, viaggiando con in testa l'idea del pericolo dell'avventura e del percorso accidentato. Pittura indimenticabilmente luminosa, pervasa da una luce «suo» o di taglio, romantica, elegiaca, solennemente celebrativa: ecco, in fondo dipingevano per celebrare la memoria paesaggistica che di lì a poco avrebbe preso un'altra strada, quella del cinema. La pittura dell'Ottocento, di qualunque Ottocento va vista e letta come l'iniziatrice del cinema: bidimensionale la tela dipinta, bidimensionale la tela cinematografica. La pittura di Frontiera conduceva per mano l'osservatore imponendogli la «cattiveria» e la «perfidia» del nativo, come i bianchi volevano che si capisse; il loro massacro perpetrato ai danni dei nativi, in fondo la pittura serviva per rappresentare la realtà sociale capovolta. Il cinema poi continuò questo «delitto»

visivo continuando a capovolgere, distorcere la realtà sociale. Due generi artistici, due stili pittorici hanno dato vita al cinema: la pittura vedutistica e di genere come questa di *Frontiera* e la pittura di Panorama (pittura a trecento-cosanta gradi, costruita all'interno di veri e propri teatri circolari dove sulla tela tutt'intorno le raffigurazioni celebravano pittorescamente battaglie storiche, avvenimenti di costume, anche eccidi) che purtroppo i musei americani non hanno prestato a questa *Americana di Palazzo delle Esposizioni*. La mostra è arricchita e completata da una sezione fotografica con 90 opere alcune prodotte in originale, provenienti dal Fondo Giglioli conservate nell'archivio fotografico del Museo Nazionale Preistorico Etnografico *Luigi Pigorini*. L'appuntamento è in via Nazionale 194, orario: 10-21 chiuso martedì; visite guidate sabato ore 18-domenica ore 11 informazioni: tel. 4828757. Fino al 28 febbraio 1994



Sandro Borgia; in alto, Coda Chazzata (Spotted Tail, foto di Charles Bell, 1880); sotto, Giovanna Mori e Rosa Masciopinto

re Sandro Borgia, e in campo linguistico, uno dei settori che più ama, sa ben giocare con concetti e figure retoriche. È un giocatore abile proprio perché comprende la complessità della materia che ha davanti: il linguaggio. Ma sa contemplare questa complessità con una dote che spesso manca a chi

incappa in studi filosofici: l'ironia. E le sue parole e i suoi occhi mobili lo testimoniano. Come nasce l'idea di questo racconto? Ha origine, davvero, da un sogno che feci in Danimarca, a Copenaghen. Soggiornavo in una pensioncina, a basso

prezzo, in una zona malfamata della città. E una notte feci un sogno strano. Pensai che poteva essere uno spunto buono per un racconto giallo. Quando ho smesso di insegnare, ho deciso di elaborare questo nucleo di idee. Feci una ricerca sulle figure retoriche, ma poi le idee nacquero man mano, con la scrittura. Mi divertii a raccontare di un sogno «apocritico», che possedeva uno stile completamente diverso dal mio. L'idea che qualcuno avesse sognato attraverso di me mi sembrava un contrasto divertente, paradossale. L'ironia che guida il racconto corrisponde a un po' al mio carattere. Insomma, per me scrivere è stato un semplice divertimento. E in più questa attività aveva una funzione terapeutica. Andavo in pensione e dovevo tenere in esercizio la testa. Scrivere mi divertiva e quindi scelsi questa come terapia.

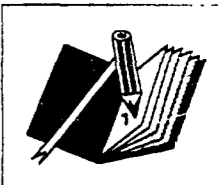
L'idea dello stile, l'amore per la retorica da dove nasce? Nello studio della filosofia io mi sono trovato di fronte alla logica, da una parte, e alla retorica, dall'altra. Ai miei tempi, con l'influenza di Croce, non si studiava più la retorica. Ma io, guarda caso, avevo un professore che amava due cose più di tutte: Manzoni e la retorica. Mi ricordo che leggevamo i *Promessi sposi*, facendo una ricerca immane sulle figure retoriche, sui termini. Queste parole complicatissime che non si usano mai hanno finito per piacermi. Sono belle in sé, sono simpatiche.

Perché questo passaggio dalla filosofia alla letteratura?

Premetto: io non sono né un filosofo, né un letterato. So di non avere la possibilità né la capacità di scrivere un saggio di filosofia. Quindi ho pensato di mettere in un racconto le mie idee ricorrenti. L'arte dice la verità in un modo diverso da come la dice la filosofia. Ma se avessi avuto un sacro furore per la letteratura non avrei cominciato a scrivere a quest'età. Questo premio, naturalmente, mi ha dato un certo slancio, anche se io, ad esempio, ho difficoltà a scrivere di getto, devo guardare e riguardare ciò che scrivo. Mi costa molto. Ora ho preso il vizio di scrivere. Potrei essere lo spunto per la rubrica di una rivista dal titolo «Non è mai troppo tardi».

### AGENDA

ieri minima 10  
massima 14  
Oggi il sole sorge alle 7,28  
e tramonta alle 16,39



### TACCUINO

«Perché Buddha». In occasione dell'uscita del film *Piccolo Buddha* di Bernardo Bertolucci, il cinema *Azzurro Scipioni* (Via degli Scipioni 82, tel. 39.73.71.61) proietterà ogni (ore 18.30) in prima visione esclusiva, «Perché Buddha» che Paolo Brunatto ha realizzato durante le riprese del film di Bertolucci.

**Jurassic Post.** Oggi dalle 9 alle 19 presso la mostra «I dinosauri di Jurassic Park», organizzata presso lo spazio esplorando, le Poste Italiane allestiranno un banco per l'annullo postale dedicato ai dinosauri. Un timbro speciale verrà apposto sulle lettere e le cartoline di tutti coloro che ne faranno richiesta. L'appuntamento per i dinosauri è in piazza dei Cinquecento 32, Stazione Termini.

**Goldoni al Valle.** Domani alle 17, a conclusione delle manifestazioni per il bicentenario goldoniano, verrà presentata al Valle l'edizione nazionale delle opere di Carlo Goldoni. Presenziano Antonio Maccanico, Cesare De Michelis, Renzo Giacchini, Ugo Ronfani, Franz De Biase, Maurizio Scaparro e Luigi Squarzina. L'Età ospiterà inoltre un progetto dedicato al «Teatro nel teatro» di Goldoni con la presentazione di tre suoi testi («L'impresso delle Smerle», «Il teatro comico» e «Il Molere») nell'allestimento del teatro Stabile *Abruzzese* in collaborazione con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio D'Amico».

**Ballo e non solo, disarriamo l'inverno.** Serata di tango, teatro e musica argentina con i ballerini Tito e Mitzi, Gabriela Rosario e il chiamista Juan Ramon Roland a sostegno dell'iniziativa «Disarriamo l'inverno nella ex Jugoslavia» presso l'Associazione culturale Monteverde, via di Monteverde 57/a. Dopo lo spettacolo, lezioni di tango con gli artisti. Ingresso a sottoscrizione. Ulteriori informazioni al 58230731 o al 85262376.

**Antiquariato a Villa Lazzaroni.** Appuntamento oggi dall'alba al tramonto con il mercato antiquario di Villa Lazzaroni (parcheggi della Villa al quartiere Appio, via Tommaso Forti/locca 71).

**Festa del Tozzetto.** Favola moderna per iniziativa di Tonino Tosto e del suo «Teatro Essere» in programma oggi, ore 16.30 nella piazza San Barnaba di Marino. Partecipano anche il gruppo filarmonico «Enrico Ugolini», gli alunni della elementare 1° circolo didattico di Marino, il gruppo «Lo Siorico cantiere», l'università della Terza età e la scuola di danza della polisportiva Avis Marino.

### MOSTRE

**I tesori Borghese.** Capolavoro «invisibile» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22 Orano: 9-14.

**Insetti...ovunque.** 900mila buone ragioni per essere fra noi. Mostra di scienza spettacolarizzata dedicata al mondo degli insetti. Insettarium, Viale Cristoforo Colombo (angolo viale delle Accademie), Orano 9.30-13.30 e 15.30-19.30, sabato e domenica 9.30-20.30. Ingresso lire 10mila, ridotto 8mila, per scuole 6mila. Fino al 13 febbraio '94.

### VITA DI PARTITO

**XV Unione Circostrazionale:** ore 18.30 c/o sez. Portuense Villini riunione dell'Unione e del gruppo circostrazionale sui problemi della circostrazione.

**Nota per le sezioni:** è disponibile in Federazione il materiale per la petizione popolare «Voglio votare». Si invitano tutte le sezioni a ritirarlo immediatamente e proseguire nella raccolta delle firme.

**Avviso:** martedì 14 e mercoledì 15 dicembre alle ore 17.30 c/o V piano della Direzione comitato federale. Ogd: «La vittoria progressista a Roma e i compiti del Pds», relazione di Carlo Leoni.

**Avviso:** lunedì 13 alle ore 17.30 c/o sezione Campo Marzio riunione dell'area comunista.

**Avviso tesseramento:** nonostante i solleciti alcune sezioni non hanno ancora consegnato in Federazione tutti i cartellini '93 delle tessere aggiornate, debbono farlo improrogabilmente entro mercoledì 15 dicembre. Le tessere '94 verranno distribuite alle Unioni circostrazionali non appena sarà terminato il lavoro di prestampa.



Al teatro dell'Orologio replica «Operique»

## Cattiveria per due

ANTONELLA MARRONE

■ Sono tornate. E noi che per un anno abbiamo diffidato delle imitazioni, tiriamo un sospiro di sollievo. Infatti per imitare Rosa Masciopinto e Giovanna Mori, in arte «Opera Comique», non basta essere in due, donne e attrici con qualche pretesa di comicità. Bisogna anche essere molto intuitivi e molto fuori, oltre le frasi della pubblicità, oltre i «testimonial» televisivi, al di fuori di ogni verosimiglianza. Sono tornate, dunque, con *Operique*, spettacolo 1991, che fino al 19 dicembre potrete vedere al Teatro dell'Orologio (Sala Caffè dai pochi posti; prenotare è meglio, tel. 68.30.35). Immersione in fantasie grottesche e aggressive. Ci sono legami solidi tra i diversi «quadri» dello spettacolo, fili che lo spettatore è chiamato a tirare a sé per osservarli da più vicino, poiché non tutti i racconti sono comprensibili al volo. Si tratta di associazioni «libere», di spunti of-

ferti da un oggetto, da un discorso, da un ricordo personale. Si tratta di finzione e di realtà, due piani che le due attrici mantengono sempre congiunti. Un fiore profuma? Sì, ma è finto. Un uccellino canta? Sì, ma è finto. Va in scena il racconto moderno, la nevrosi.

Va in scena la ripetitività delle parole, l'ansia del ribadire, la richiesta di aiuto. Pensate, si parla ancora di Guerra del Golfo (la ricordate?), di una guerra simil-stellare in direttività, in cui sono morte delle persone in carne e ossa. Strano come lo spettacolo inizi con un lungo, crudele dialogo tra figlie e madre, pura violenza intervallata, per alleggerire, solo da qualche cattiveria, ed abbia poi il suo cuore in un conflitto armato che, guarda caso, era la «madre» di tutte le battaglie.

Con pochi mezzi, nessuna scenografia e con gli strumenti adattati ad un saltimbanco, ad un comico di piazza (due parucche, qualche fiore di plastica, nastri colorati), Opera comique frastorna (l'allenamento si deve a Ted Keiser), e incanta con un impasto vocale di ottimo livello (la consulenza musicale è di Lee Colbert) con cui propone madrigali, marce militari, standard americani, canti popolari. Un fiore all'occhiello questo delle voci, cui il duo dovrebbe dedicare più tempo, anche perché la musica non è un riempitivo, un «offerta omaggio» nello spettacolo, ma il naturale proseguimento della parola. Non ci sarebbe niente di sorprendente se in uno dei prossimi spettacoli Rosa Masciopinto e Giovanna Mori lasciassero i panni delle «clownette» per indossare quelli di soprano leggero o mezzosoprano e ci raccontassero una storia, una qualunque delle loro, tratta dalle intemperie quotidiane, con testo e musica. Il titolo? Opera Buffique

● CARTA  
● CANCELLERIA  
● ACCESSORI EDP  
● ARREDAMENTO  
● LAVORI TIPOGRAFICI

**sunny land s.r.l.**  
Società di servizi  
Divisione: Forniture ufficio

Sede Legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA  
Deposito: VIA MARINO LAZIALE, 53 - 00179 ROMA  
TEL. (06) 7808519 - FAX (06) 7808253

**Festa Nazionale de l'Unità sulla neve**

13 - 23 GENNAIO 1994  
**ANDALO, MOLVENO FAI DELLA PAGANELLA**

Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi a:  
**MARIO CECILIA**  
Pds Garbatella - Tel. 5136557 - 5119443

**BIG MAMA** Vicolo di S. Francesco a Ripa, 18

Domani 13 DICEMBRE ORE 22.30  
**«Non solo blues»**  
concerto di **Luciano ARIUS**  
Luciano Arius propone le canzoni più importanti della storia del rock

**SCHETTINO**

35anni di attività

**LIQUIDA TUTTO**

PER RINNOVO LOCALI

DAL 10/12/93

**CONFEZIONI ABBIGLIAMENTO**

UOMO-DONNA

**VIA TUSCOLANA 975**



Inter-Sampdoria: nella vetrina nerazzurra c'è Dennis Bergkamp, in grande forma. Alla scoperta di una star definita «corretta» «Sono tranquillo e distaccato, ma non freddo»

## L'olandese elegante

DOMENICA DEL PALLONE

### Comencini presidia il centrocampo

STEFANO BOLDRINI

«Pancini, amore e fantasia», anno di grazia 1953: Luigi Comencini aveva già previsto tutto allora. Fateci caso: la ruota, in Italia, gira sempre così. La fantasia, anche ora che siamo più ricchi, non manca. Guardate, ad esempio, che cosa combinano i politici: muore la dc, ma c'è il cavaliere Berlusconi pronto a riassumere il centro conservatore con «Forza Italia»; c'è chi, come il leader «nero» Fini, ci dà la sua Mea e crea «Alleanza Nazionale»; c'è anche, infine, chi vuole sopprimere il Natale e crea un partito per abolire la «fiera del consumismo». Per noi, però, conta il pane. E il pane di questa settimana di pallone ci ha regalato diverse belle storie al punto che ci sorge un dubbio: con l'Italia progressista migliore anche l'Italia della pedata oppure è tutto merito del Natale?

Belle storie e voti alti al Cagliari, che conquista i quarti di finale della Coppa Uefa; cotanta impresa non era riuscita neppure al grande scudetto di Gigi Riva; splendida partita la gara Werder Brema-Anderlecht, finita 5-3 quando al 66' viaggiava sullo 0-3. Hanno detto alcuni: «meriti i belgi». Hanno detto altri: il solito carattere tosto dei tedeschi. No, invece, non diciamo: prendiamo il film di quei novanta minuti e annuiamo. E annuiamo la corsa tutta gioia di Otto Rehhagel, il tecnico del Werder, un'istituzione a Brema; pensate, siede su quella panchina da dodici anni. Roba da non credere per noi italiani, che invece, come capita a Ischia dove si viaggia alla media di un allenatore al mese, siamo capaci di cambiarne uccidi in un anno.

Bella storia è anche quella di Augustin e Serge Mowbete, zairei trapiantati in Svizzera. Augustin è il papà, Serge il figlio, dodicenne. Un bambino-prodigio, dicono gli esperti del pallone. Così prodigo al punto che la Juventus, dopo un provino, avrebbe voluto portarlo a Torino. Ma il padre si è opposto: «Prima finisce la scuola, poi, quando avrà sedici anni, vedremo». Bella storia, anche perché, guardate la disavventura capitata alla Capriati, a fare il «prodigio» si rischia di cadere in trappola. Altra bella storia è quella di Pagani, dove il presidente della squadra locale (campionato nazionale dilettanti) si è dimesso ieri mattina per protesta contro i tifosi della sua squadra, definiti «troppo violenti». In settimana il campo della Paganesse è stato squallificato per quattro giornate per gli incidenti avvenuti in una partita di dieci giorni fa con il Taranto. Ma il bello, si fa per dire, è un altro: la somma delle multe inflitte alla Paganesse supera di gran lunga gli incassi.

Chiediamo con una storia romana: riguarda l'hockey su prato. Dalla «Gazzetta dello Sport» di venerdì, titolo: «Ere sia fatta: La Roma diventa Lazio». Che cosa è accaduto? Molto semplice: dopo 26 anni di vita e 10 scudetti la società giallorossa è stata inglobata dalla Lazio, che ne ha acquistato i diritti sportivi. Dice Enzo Da Gay, istituzione della società: «Non riuscivamo a trovare uno sponsor. Purtroppo l'immagine di ritorno che possiamo dare è minima e i discorsi di valore sociale a chi sborsa i quattrini non fanno effetto. Cosa importa a loro se qualche milione in più permette ai giovani di fare sport? Saggie parole, ma il calcio, direte, che cosa c'entra? C'entra, eccome: «L'avventura è finita perché con Viola la polisportiva Roma funzionava benissimo, ma Ciarrapico l'ha distrutta». Già, il Ciarrapico: un altro al quale la fantasia non faceva difetto.

Crescono le quotazioni di Bergkamp nell'Inter che affronta a San Siro la Sampdoria. Incertezza tra Manicone e Dell'Anno; Bagnoli decide all'ultimo. Ferri e Bianchi in panchina. Per Gullit nessuna marcatura speciale. Bagnoli: «L'Inter si sta svegliando. Abbiamo tre impegni con Samp, Udinese e Roma: se li superiamo gettiamo le basi per il futuro».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

■ APHANO GENTILE. C'è la coda allo sportello di Dennis Bergkamp. Cronisti italiani e cronisti olandesi. Lui, con pedante educazione, accontenta tutti. Soprattutto gli olandesi, con i quali, seduto sulle poltroncine di Appiano Gentile, parla anche per un'ora filata. Il fatto curioso, dopo tutto quel chiacchierare, è che in Olanda uscirà un trafiletto di 30 righe. Il contrario di quello che succede nei giornali italiani, dove un sospiro di Roberto Baggio si allunga fino a cento righe. Ma forse i sospiri italiani hanno una consistenza tutta particolare.

La poltroncina si libera, viene il nostro turno. Bergkamp, da qualche giorno, nelle interviste risponde in italiano. Un italiano basic, con molte pause e molte richieste di chiarimenti. Però insiste, quasi a sottolineare che qualcosa è scattato, che le distanze tra lui e il mondo calcistico italiano si sono ridotte. «Faccio ancora fatica, soprattutto a capire le domande, mi sfuggono alcune sfumature che magari sono importanti. Per questo finora ho preferito esprimermi in inglese: volevo evitare di fare errori, di dire cose inesatte». Un uomo corretto. È il giudizio più ricorrente, qui all'Inter, su questo giocatore dagli occhi freddi e chiari come il cielo del nord. Ci viene in mente un commento di Walter Zenga, un portiere che parla con tutti gli inquilini dell'Inter, anche i più refrattari alla chiacchiera. «Non è vero che Bergkamp non lega con noi. Nello squalificato è uno che si fa sentire, che esprime delle opinioni. Certo, è un ragazzo riservato. È il suo carattere. Soprattutto è molto corretto, equilibrato. Credo che voglia ambientarsi

bene, e per non essere traente spesso sta sulle sue». Visto da vicino, Dennis Bergkamp è uguale al suo modo di giocare: elegante, distaccato, quasi sollevato dalla routine del tran tran quotidiano. In Olanda si porta dietro un soprannome che lo fotografa perfettamente: Schaduw spits, l'attaccante ombra. Nel senso che spesso si assenta dal gioco, si acquista in una zona grigia che quasi lo nasconde. Ma all'improvviso, quando ti sei dimenticato di lui, viene fuori e colpisce. Un colpo, un centro. Quasi sempre determinante. Molti tifosi, però, non lo capiscono. Lo vorrebbero più trascinante, più leader. Hanno in mente l'esuberante passione di Gullit, la sua carica mediterranea, e così storcono il naso davanti a questo tulipano biondo cresciuto alla luce artificiale di una serra sperimentalice.

Ruud Gullit lo incontrerà proprio oggi pomeriggio a San Siro. Dennis ne parla con molto rispetto, quasi con soggezione. «È un fuoriclasse, un giocatore eccezionale. Come lui se ne vedono pochi. Fisicamente è molto forte. Io non gli assomiglio perché gioco più sulla qualità che sulla quantità. Spesso devo riflettere, aspettare un po'. Gullit infonde energie anche agli altri, ti trasmette la sua carica. Io in questo sono più individualista. Alla mia squadra posso dare i miei gol, farla vincere. Ma non cambierà il carattere. Gullit nella Sampdoria sta giocando alla grande. Ma non l'ho mai dubitato. I campioni sono campioni proprio per questo. In genere sono inimitabili. Anche Van Basten è inimitabile. Da ragazzo ero il mio idolo, ho sempre cercato di rubargli qualche



segreto, la sua straordinaria padronanza tecnica e tattica. E anche nel carattere forse mi riconosco un po' di più. Van Basten è un perfezionista, e anch'io non sono mai contento. Per esempio, vorrei migliorare il mio colpo di testa. Per ora è scarso, ma con la costanza possono progredire. Comunque, entrambi sono campioni inimitabili. Io devo seguire la mia strada, essere me stesso senza preoccuparmi di ricalcare le loro orme».

Le quotazioni di Bergkamp all'Inter sono in netto rialzo. Pellegrini ne è entusiasta, i suoi compagni stanno capendo che quei 15 miliardi andati all'Ajax per il suo acquisto non sono soldi a perdere. Dennis ha solo 21 anni, e moltissimi margini di miglioramento. Anche i suoi gol in Coppa (7 reti in 6 partite di Coppa Uefa) hanno fatto lievitare il suo credito. «Si, di solito io segno parecchio. Almeno in Olanda, fa-

Dennis Bergkamp è stato il colpo del mercato invernale del 1993. Sotto, Ruud Gullit, al suo primo anno sampdoriano dopo sei campionati al Milan



### Sei mesi fa l'ultima volta al Meazza Gullit a Milano senza nostalgia

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Ruud Gullit torna a San Siro, un film in rosso-nero durato sei anni, vitigno strepitose e infortuni gravissimi. Coppe sollevate e tormenti di ogni tipo. Non tutti formidabili quei campionati, specie gli ultimi: ma, a Genova, Gullit è ringiovanito, 9 gol nelle prime 14 partite. Il suo record stabilito al debutto italiano (87-88) l'ha già eguagliato.

Torna Gullit: contro l'Inter in 6 anni non ha mai perso una partita. In compenso all'Inter ha fatto perdere lo scudetto dell'anno scorso: San Siro 10 aprile '93, gol di Berti, illusione nerazzurra, pareggio di Ruud a pochi minuti dal termine. Addio rimonta in classifica e addio sogni tricolori per Bagnoli e Ruben Sosa. Accadeva giusto 8 mesi fa.

In sette giorni, fra il derby di Genova e questo Inter-Sampdoria, gli anni formidabili di Gullit sono passati al setaccio, il campione ha risposto a tutto e si è fatto un bel sonno prima della partita, al contrario di Evani, che passa semi-inosservato al ritorno su un campo in cui ha giocato addirittura 13 campionati in rosso-nero ma che stamattina non ha saputo resistere, ha fatto suonare la sveglia alle 4 e si è guardato in diretta Milan-San Paolo. Gullit invece dormiva, dopo le interviste in serie come accade nei giorni che precedettero Samp-Milan del 31 ottobre scorso. «Questo per me non è un derby: il derby c'è stato a Genova una settimana fa». «Perché ho applaudito i tifosi genovesi a fine partita? Perché era giusto, si erano comportati in maniera civilissima, e poi io applaudo sempre anche gli avversari alla fine di ogni derby». «Bergkamp? un grande campione, molto tecnico e molto freddo, sta pagando l'ambientamento nel campionato italiano, era prevedibile. Rappresenta la continuità olandese in Italia». «Il Pallone d'Oro non lo darei: però né a lui, né a Baggio: piuttosto se lo meriterebbe

dinan come Roberto Baggio. Se mi viene assegnato mi fa piacere soprattutto per l'Inter. È un riconoscimento che può dar la carica a tutta la squadra. Adesso m'interessa di più giocare bene con la Sampdoria, una squadra con tanti fuoriclasse. Vincere è importante perché così possiamo restare in alto».

Che tipo è fuori dal calcio Dennis Bergkamp? Ama circondarsi d'amici, va al cinema o in discoteca? «No, niente discoteca. La musica mi piace, ma preferisco ascoltare in casa mia, insieme ad Henritta, mia moglie. Mi piace di tutto, anche quella italiana: Eros Ramazzotti, Bagnoli e tanti altri. Di amici ne ho pochi, poi sono in Italia da poco. Mi piace leggere i giornali, capire quello che succede intorno a me. In Italia vedo che succedono tante cose. Ma è difficile stare di fuori. Va tutto troppo in fretta. Un po' come nel calcio».

### LOTTO

|          |    |    |    |    |    |
|----------|----|----|----|----|----|
| BARI     | 56 | 36 | 88 | 84 | 78 |
| CAGLIARI | 89 | 34 | 58 | 54 | 25 |
| FIRENZE  | 80 | 19 | 6  | 69 | 90 |
| GENOVA   | 58 | 63 | 46 | 57 | 31 |
| MILANO   | 77 | 59 | 25 | 70 | 79 |
| NAPOLI   | 18 | 32 | 25 | 82 | 35 |
| PALERMO  | 82 | 66 | 22 | 3  | 28 |
| ROMA     | 90 | 14 | 33 | 40 | 31 |
| TORINO   | 42 | 34 | 74 | 84 | 63 |
| VENEZIA  | 26 | 20 | 40 | 72 | 41 |

X 2 2 X 2 1 2 2 X 1 X 1  
LE QUOTE: ai 12 L. 49.369.000  
aggi 11 L. 1.670.000  
ai 10 L. 162.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI GENNAIO

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

UNA DECINA PER AMBO, TERNO E QUATERNA QUANTO SI VINCE?

Puntando dieci numeri su un'unica biglietto si giocano in realtà 45 ombi, 120

temi, 210 quaterne e 252 terne  
Una decina da luogo ad un premio d'importo di 5,5 volte la puntata su questa sorte, a 35,4 volte per il terno, a 380 volte per la posta sulla quaterna, a 3.969 volte per la cinquina.

Con una biglietto di L. 10.000, puntando L. 8.000 sulla sorte di ambo, L. 1.500 sul terno e L. 500 sulla quaterna, la vincita è la seguente:

▼ se esce un ambo L. 8.000 x 5,5 = L. 44.000 pari a L. 43.560 netto (tratta la tasse) + L. 1.500 = L. 45.060 netto

▼ se esce un terno si vincono tre premi, perciò L. 8.000 x 5,5 x 3 = L. 132.000 + L. 1.500 x 3 = L. 4.500 con un totale di L. 136.500 = L. 136.050 netto

▼ se esce una quaterna si vincono sei premi, perciò L. 8.000 x 5,5 x 6 = L. 264.000 + L. 1.500 x 6 = L. 9.000 con un totale di L. 273.000 = L. 272.500 netto

▼ se esce una cinquina si vincono undici premi, perciò L. 8.000 x 5,5 x 11 = L. 484.000 + L. 1.500 x 11 = L. 16.500 con un totale di L. 500.500 = L. 500.000 netto

▼ se esce una decina si vincono ventisei premi, perciò L. 8.000 x 5,5 x 26 = L. 1.122.000 + L. 1.500 x 26 = L. 39.000 con un totale di L. 1.161.000 = L. 1.160.500 netto

## Il motivo di Torino-Cremonese è il confronto a distanza dei bomber La strana sfida Silenzi-Tentoni Il premio è un posto in America

WALTER QUAGNELI

■ Nella lista degli attaccanti da portare negli Usa c'è una casella vuota che Sacchi riempirà all'ultimo momento. Per ora c'è scritto un nome: Andrea. Il cognome uscirà dal ballottaggio-braccio di ferro Silenzi e Tentoni. Sono le due punte emergenti del campionato, le autentiche sorprese di una stagione che si appiattisce sui mondiali. Il tonitruo, è esploso all'improvviso, a 27 anni, quando molti iniziavano ad etichettarlo come «tema promessa» mai mantenuta. Ora è capocannoniere con 11 gol, il centravanti della Cremonese, 24 anni, è invece il giovane «salito come un ascensore» dalla C2 (Vis Pesarò) alla A dove, al debutto, ha già segnato 7 reti.

Andrea Silenzi è nato dopo quattro anni di sofferenze, di scommesse non sempre vinte, di rivincite mai consumate. Prima a Napoli, poi a Torino. Sgraziato, ma mobile ed «elastico», nonostante il metro e

gressione e segnare con sconcertante puntualità e facilità. Di destro (7 gol), di sinistro (3), di testa (1). Mondonico è felice: prende la sua parte di meriti per aver rilanciato e rivolutato il giocatore. Quello che sembrava un «raccomandato di ferro» (da Moggi) e un atleta dal rendimento schizofrenico, adesso è primatore. Sogna la nazionale, ma si permette le battute su Sacchi che non lo chiama. «Se anche lo facesse, sarebbe un problema trovarmi: tengo il telefonino quasi sempre staccato».

Andrea Tentoni, invece, ammette candidamente di attendere da un momento all'altro la convocazione del ct. «Sto giocando bene e segno con buona continuità», spiega, «non vedo perché debba vergognarmi di sognare la nazionale». L'attaccante della Cremonese in effetti sembra avere qualche chance in più di Silenzi nella corsa a quella maglia numero 9 che Casiraghi rischia di perdere per la troppa panchina nella Lazio. Il curriculum del giocatore riminese è più limpi-

## Lazio-Juve, ex e malinconie. Casiraghi in panchina Viali due ore sotto i ferri Gazza «scopre» Boksic

ILARIO DELL'ORTO

■ ROMA. Oggi Lazio-Juventus: torna tra biancazzurri l'inglese Paul Gascoigne e lascia la Juve, almeno fino a primavera, Gianluca Viali. L'attaccante bianconero - dopo la seconda frattura nel giro di tre mesi: il 5 settembre contro la Roma e l'8 dicembre in Coppa Uefa a Tenerife, Canarie - è stato ieri operato. Ora un sottile filo, di una speciale lega, tiene uniti due ossicini del miglio del piede sinistro del bianconero. Il filo favorirà la completa calcificazione delle ossa lesionate.

Chi invece è reduce da guai fisici e pare essere pronto a rientrare in campo è Paul Gascoigne. Dopo due mesi d'assenza, trascorsi a farsi curare una tendinite, il centrocampista della Lazio affiancherà oggi la ormai collaudata coppia d'attacco Boksic-Signorini (5 gol in due delle quattro partite in cui hanno giocato assieme). Rimarrà fuori squadra il tedesco Thomas Doll, che ha accusato un acciaccio agli adduttori

Invece nella Juventus di Giovanni Trapattoni gli avvicendamenti riguardano più d'un reparto. L'assenza di Julio Cesar - che in settimana ha ricominciato la rieducazione della gamba destra, dopo l'infortunio contro i norvegesi del Kongsvinger in Coppa Uefa - ha costretto il tecnico a continuare i rimpiasti difensivi. A sostituire il brasiliano domenica scorsa era stato il giovane Massimiliano Nolan (che col Napoli a Torino aveva ben figurato). Oggi tocca a Torricelli prendere posto dietro ai marcatori Porini e Kholer. E proprio il tedesco avrà, presumibilmente, il compito di marcare il croato laziale Alen Boksic. In attacco Ravanello giocherà al posto di Viali mentre Roberto «Codino» Baggio «floggerà in anteprima» sulla passerella dello Stadio Olimpico, il suo nuovo trofeo: il Pallone d'Oro. L'incoronazione ufficiale avverrà nel mese di gennaio a Parigi, ma gli americani lo vorrebbero il 19 di questo mese a Las Vegas, dove si faranno i sorteggi per i mondiali del '94.

Nella Coppa del mondo femminile la sciatrice azzurra trionfa in Svizzera Nella seconda manche, dopo aver evitato per un soffio di urtare una porta e malgrado diverse esitazioni, ha realizzato un tempo eccezionale E domani ci prova Alberto Tomba in Val d'Isère nella stessa specialità

La Compagnoni, un jet sulla neve L'italiana vince lo slalom gigante con tre secondi sulla Ertl

Deborah Compagnoni ha fatto il bis ieri ha vinto a Veysonnaz ed ha fatto un gran balzo nella classifica generale della Coppa del mondo. Eppure, la Compagnoni nella seconda manche ha addirittura rischiato di uscire fuori gara dopo aver «uncinato» con un braccio una porta. «Credevo di aver sbagliato ogni cosa - dice - di aver compromesso la mia gara. Non è stato così, meglio. Ora faccio festa»

- Così ieri 1) Deborah Compagnoni (Ita) 2 29'86 2) Martina Ertl (Ger) 2 32'78 3) Vreni Schneider (Svi) 2 33'83 4) Heidi Zeller-Bachler (Svi) 2 33'89 5) Katja Seizinger (Ger) 2 35'02

- Classifica generale di Coppa del Mondo 1) Anita Wachter (Aut) 440 punti 2) Vreni Schneider (Svi) 382 3) Deborah Compagnoni (Ita) 295 4) Ulrike Maier (Aut) 285 5) Pernilla Wiberg (Sve) 230 6) Martina Ertl (Ger) 202 7) Carole Merle (Fra) 179 8) Katja Seizinger (Ger) 175 9) Sophie LeFranc (Fra) 132 10) Urska Hrovat (Slo) 128

NOSTRO SERVIZIO

VEYSSONNAZ (Svizzera) Da ieri non si può più dire che Deborah Compagnoni sia vincitrice soltanto in Francia. La sciatrice lombarda ha - infatti - trionfato sulle nevi di Veysonnaz che hanno ospitato il gigante precedentemente assegnato a Leysin altra località elvetica. La campionessa olimpica di suprigante ha anche preso gusto ad affermarsi nel gigante dopo quello di una settimana fa a Igles. eccola replicare nella gara di ieri contraddistinta da due percorsi resi difficili soprattutto dalla neve ghiacciata come dimostrano le uscite di gara anticipate di alcune fra le più attese protagoniste.

Pretinar (vicina al podio) In tutto sono finite in anticipo sotto la doccia 40 concorrenti su 80. Colpa oltre che della neve ghiacciata anche del dislivello di entrambe le prove (52 porte) non comuni per uno slalom gigante. Percorsi fatti quindi per esaltare le doti offensive e caratteriali di Deborah Compagnoni tuffata sì come al solito con grinta e temerarietà verso il traguardo senza speculare sui vantaggi di cui godeva al termine della prima manche e di altri intertempi della seconda né tanto meno sui ritiri anticipati di tutte o quasi le avversarie più pericolose. Grinta apparsa anche accesa all'altezza di due o tre porte e, particolarmente vicino alla metà del tracciato della seconda manche quando una porta stava per pregiudicare la sua gara. È successo infatti che come a Igles, la lombarda abbia infilato il braccio in tempo in una porta. Questo errore che sarebbe potuto essere fatale a tante altre concorrenti non ha invece impedito alla Compagnoni di mantenere il ritmo e la direzione indispensabili per la vittoria. Mentre altre e differenti errori decimavano la concorrenza si mergeva con classe l'elvetica Vreni Schneider, risultata con la seconda miglior manche al terzo posto. Una prova che segnala all'italiana ed alle altre migliori la rinnovata pericolosità di un atleta rimasto un po' nell'ombra nell'inizio di stagione. «Credevo di aver sbagliato tutto nella seconda manche - spiega la Compagnoni -

non mi sentivo affatto brillante e ho addirittura pensato di sciar perdere questa gara. Ho continuato e mi è andata bene».

Intanto Alberto Tomba si è allenato per due giorni al Seestrone per preparare le prossime gare di Coppa del mondo lo slalom gigante di domani in Val d'Isère (recupero della gara annullata in Canada) e lo speciale di martedì al Seestrone. Assistito dal suo staff, Tomba ha fatto sei slalom speciali su tracciati di trenta porte disegnati dall'ex azzurro Ithomi di cui tre su un pendio più ripido, tre su uno più dolce e cinque, giugni con 35 porte. Al termine dell'allenamento durato complessivamente tre ore, il numero uno dello sci azzurro si è detto soddisfatto delle condizioni della pista. «La neve è ottima - spero proprio che non nevichi prima dello slalom di martedì. Sono pronto per fare una bella gara». Nel pomeriggio di ieri Tomba ha proseguito la preparazione in palestra per due ore. Oggi partirà per la Val d'Isère e domani pomeriggio dopo la gara in Francia tornerà al Seestrone. Nella stazione alpina piemontese l'attesa per lo slalom di Coppa del mondo è grande. Si prevede che martedì gli spettatori saranno almeno 20.000.



Deborah Compagnoni durante la gara di ieri a Veysonnaz che ha regalato all'azzurra il secondo successo consecutivo

E nel fondo la Belmondo è terza

CATERINA VALFURVA In casa della discesa Deborah Compagnoni che ieri ha dominato nel gigante hanno risposto positivamente anche le fondiste Stefania Belmondo e Manuela Di Centa. Nell'ordito di coppa del mondo le italiane hanno raggiunto il traguardo alle spalle delle russe Elena Vaelbe e l'ubov Egorova che si sono indubbiamente confermate le migliori. Le azzurre partite lentamente hanno migliorato alla distanza. Al rialzamento dei due chilometri Manuela Di Centa era scesa mentre Stefania Belmondo non a quasi nove secondi dalla Egorova che a sua volta era per un secondo davanti alla connazionale Vaelbe. La lotta per il primo posto è stata comunque senza sosta appena la Vaelbe ha accelerato ha guadagnato 22 in due chilometri.

La stata invece appassionante la lotta per la terza piazza. L'ha spuntata per due decimi la piemontese Belmondo che è apparsa rigenerata dopo la doppia operazione che ha dovuto subire al piede di stiro (l'ultimo intervento risale a fine settembre). La Di Centa ha invece dovuto pagare nel finale la scelta degli sci. «Oggi andavo come una bomba - ha detto la friulana al traguardo - con i tecnici abbiamo optato per degli sci da tenuta per sciare bene e guadagnare in salita. Nel finale sul piano ho perso qualche metro e quadrante al 100». Più largo il sorpasso della Belmondo che ha definito «oltre le più rosse alise» il suo terzo posto. Acquistando che «è stata anche per me una sorpresa sciare a questi ritmi».

Deborah Compagnoni ha corso nella sola maniera che conosce sempre all'attacco ricordando un altro campione Alberto Tomba più che un'altra campionessa Anzi chi fra le due si avventurava ha cercato di imitarla è finita prima o poi fuori gara nella manche d'entrata. L'austrica Wachter e la francese Merle nella seconda la svedese Webberg (in gara per la vittoria) e la slovena

I diciassette anni rubati di Jennifer Capriati

La ex bambina Jennifer Capriati ha diciassette anni il fax nella borsa per ricevere i compiti e i videogiochi in un sacchetto di plastica. Le unghie laccate di un rosa chiaro che ricorda il chewing-gum. Le ricoperta da creme e polverine che sembrano tirate giù a colpi di cazzuola. Le ex bambine del tennis si riconoscono tutte da questi particolari. E dai padri che le accompagnano trascinando per mano degli oroscicchietti di pelù che alti come Yeti e larghi come station wagon. L'ex bambina Jennifer ha un conto in banca da venti miliardi e ha tentato di rubare il rare un anello dallo scabale

di un negozio a Tampa in Florida dove vive. Un anellino dorato che l'ha riportata sulle cronache dei giornali. Iaddove con il tennis non vi era più salita mancando la vittoria dall'estate scorsa quando conquistò la medaglia d'oro olimpica battendo Steffi Graf a Barcellona. Sembra una contraddizione non essere ricchi e rubare un anellino. Di sicuro non è più del pensare di potersi permettere tutto e nonostante questo ventisei privati di molte cose. A guardarla bene l'ex bambina Jennifer non ha più il sorriso della sua età. Le hanno detto di tirare indietro la scue

chia del mento per essere più telegenica. E lei lo fa con impegno contorcendo le mascelle, arretrando la bocca e fucendo per far spuntare il naso. Che è grosso e mediterraneo come quello del padre nato a Brindisi. E non ha più neanche il corpo di una diciassettenne. Jennifer perché lo sport le ha accumulato muscoli. Soprattutto l'ex bambina non ha più i pensieri della sua età. Ne ha altri infinitamente più grandi. Compensi di dollari e di rivalità di gelose e di buoni consigli dettati da manager tanto più esperti di lei. È triste? No. A

DANIELE AZZOLINI

quanto è dato sapere. Ma ha una gran voglia di tenersi stretti accanto a tutto ciò che è importante che deve fare. E magari imporre a memoria quella sua età che ha dovuto abbandonare senza mai conoscerla. Per questo forse ha smesso di vincere come faceva una volta. Si è buttata addosso dei sacchetti così fuori moda da incantare i cuori di tanto tempo. Ma la sua più grande del tutto.

Nell'America puritana che niente perdona l'ha preso male. Aperti ciclo. Battaglie di psicologi si sono muniti di ciò che i sogni di avvocati

recinto largo nove metri per ventuno scuola via fax amici e frequentazioni esclusive mente teistiche. «Io lo sempre vinto davvero non nevo a pensare che cosa potrebbe accadere se all'improvviso non mi riuscisse più decava la Capriati quattordicenne. Ora lo sa. Quando non si vince e c'è il rischio di sentirsi fuori luogo in un mondo di palline volanti. Ed è quello il momento temutissimo dai padri e dai coach in cui le ex bambine prodigio avvistano la mancanza di una vita normale. Quando non è costituito a trasmettere l'oscuro Yeti Stefano Capriati il padre di

Jennifer ama moltissimo raccontare degli inizi della sua piccola «Pama la butta in acqua per insegnarle a nuotare. Poi le feci apprendere i primi movimenti del tennis. Normale. Non quando la bambina che dovrà diventare campionessa ha appena quattro mesi e si starebbe volentieri nella culla senza che qualcuno stringendola alle braccia la costringesse a mimare dritti e rovesci. Ma Jennifer è una bambina speciale» spiega Stefano Capriati contento di scoprire. Così speciale che non riesce ad essere normale. L'ora che ci sta provando beh consentiamole almeno una volta di sbagliare.



Andrea Silenzi



Paul Gascoigne

Table with 2 columns: Team and Player. Includes sections for Cagliari-Parma, Napoli-Atalanta, and Genoa-Foggia.

Table with 2 columns: Team and Player. Includes sections for Napoli-Atalanta, Piacenza-Roma, and Reggiana-Lecce.

Table with 2 columns: Team and Player. Includes sections for Inter-Samp, Lazio-Juventus, and Torino-Cremonese.

Table with 2 columns: Team and Player. Includes sections for Lazio-Juventus, Lazio-Juventus, and Lazio-Juventus.

Table with 2 columns: Team and Player. Includes sections for Lazio-Juventus, Lazio-Juventus, and Lazio-Juventus.

Table with 2 columns: Team and Player. Includes sections for Lazio-Juventus, Lazio-Juventus, and Lazio-Juventus.

Table with 2 columns: Team and Player. Includes sections for Lazio-Juventus, Lazio-Juventus, and Lazio-Juventus.

Basket Crolla Milano e oggi Roma Cantù

Pallavolo L'Alpitour cerca punti col Ravenna

Ieri è finita male la festa di Antonello Riva per la sua cinquecentesima partita in serie A. La Reoatoma Milano ha infatti perso in casa con la Glaxo Verona. Il punteggio a favore dei ventici è stato 97 a 89 (primo tempo 17 14 sempre per Verona). Grande protagonista Williams 25 punti per lui Bene anche Diordjevic 29 punti. Sono dieci i punti per Riva. Negli altri due anticipi di A) la Scavolini ha battuto la Biuletta 89 87 mentre la Kleber a Pistoia ha superato 97 88 la Pizer Reggio Calabria.

Alpitour Cuneo Porta Ravenna ovvero la sfida fra due delle formazioni cosiddette outsider che di outsider hanno davvero poco. I romagnoli nonostante l'abbandono allo sport dei Ferruzzi sono rimasti una formazione di ottimo livello in grado di mettere in seria difficoltà chiunque mentre i ragazzi allenati da Silvano Prandi dopo aver perso qualche punto per strada e il bulgaro Ganev per un bello scorcio di campionato a causa di un infortunio si ripropongono come quinta forza del campionato. Nelle speranze della gente di Cuneo c'è addirittura la semifinale scudetto ma in questi casi è meglio non parlarne e il rischio di farci la bocca e poi rimanere scottati. «Pensiamo alla partita di oggi che è meglio si appresta a chiedere Enzo Prandi di essere dell'Alpitour - A quello che potrà succedere in futuro non ci pensiamo proprio. Contro Ravenna ci giochiamo un bel pezzo di stagione. Poi si vedrà». Dall'altra parte è Giuseppe Brusci che parla. «Contro Ganev e soci grinta e determinazione non dovranno mancare perché non possiamo proprio permetterci un altro kappad».

Oggi il big match è Roma Cantù ossia uno scontro fra due ex grandi del mondo del calcio. Al Palaeur va in scena il marcadore vino in scena i ricordi di tante sfide che reggono scintille e spettacolo. E insieme a loro scende in campo una montagna di problemi in casa di spanimi targati Burgh. Quelli di Roma e c'è il bisogno immediato di dimostrare che i veleni della sciumma hanno poco fondamento. Il presidente Rovati aveva detto che «Premiere è un ex giocatore». «Naccolti un atleta viatico che deve ancora dimostrare il suo vero valore». «Bisca? Pensa a lavorare in palestra che è meglio». Tutto questo ballamme ha creato scompiglio nella formazione capitolina che da quattro incontri non riesce a raggranellare punti. In più il tecnico Franco Casalmi si è trincerato dietro il classico «no comment» di stile calcistico.

Intanto ieri a Treviso la Maxicon si è imposta con 3 a 1 che non ammette repliche. I parmigiani si adagiano sulla testa della classifica e fanno festa. Una cura sifa infine il Palasport di Casalecchio (Bologna) apre i battenti allo sport. Oggi pomeriggio ci giocherà la Focchi contro l'ignis. Ma non doveva aprire le porte - il nuovissimo impianto emiliano - con una kermesse capace di far arrivare il tutto esaurito?.

Le partite di oggi: Reggio Emilia Stefanel Trieste Burgh Roma Clear Cantù Revr Venezia Buckler Bologna Onix Caserta Baker 1°orno Fiodoro Bologna Benetton Treviso.

Intanto ieri a Treviso la Maxicon si è imposta con 3 a 1 che non ammette repliche. I parmigiani si adagiano sulla testa della classifica e fanno festa. Una cura sifa infine il Palasport di Casalecchio (Bologna) apre i battenti allo sport. Oggi pomeriggio ci giocherà la Focchi contro l'ignis. Ma non doveva aprire le porte - il nuovissimo impianto emiliano - con una kermesse capace di far arrivare il tutto esaurito?.

Acque agitate. Contro il parere di vari dirigenti e tecnici il presidente dello Sporting Roma ha esonerato l'inglese Bobby Brown interrogato. I ex presidente dell'11orino calcio è stato scollato di giudizio per la quarta volta sui bilanci dei club di calcio.

Sospese. La Federazione africana di calcio ha deciso di sospendere a tempo indeterminato dalle sue competizioni tutte le formazioni di Ghana e Costa D'Avorio.

Amichevole. L'Udinese e la Dinamo di Zagabria hanno pareggiato 2 a 2 ieri in un incontro disputato a Udine.

Beneficenza sampdoria. Anche quest'anno i giocatori della Sampdoria hanno posato per la foto inaugurale di Natale e Capodanno che sarà messa in vendita. I proventi saranno destinati al fondo tumori e al centro di studio «Giovanna Galassi».

Maradona. Il calciatore ha smentito di aver ricevuto delle minacce da parte di alcuni anti-cristiani di Miami.

Anticipo rugby. L'Amatori di Catania ha battuto i romagnoli nel match televisivo di Mdp Roma con il punteggio di 20 a 13.

Motor Show. Lo scozzese Colin Mc Rae (Subaru) ha vinto una delle due prove del Memorial Bettega. Mike Barr ha battuto in semifinale Cuneo e poi in finale Richard Burns.

Whitbread. È previsto per il 15 dicembre prossimo l'arrivo a L'comunità di «Brookside» protagonista di un grave incidente sceso nei balli fallimentari la marca.

Salto con gli sci. L'italiano Ivan Ludi si è piazzato al 19 posto nella gara di Planica (Slovenia). La prova era valida per la Coppa del mondo.

Moser. Il ciclista è stato smentito di aver allenato i ritiri in vista della partenza per Città del Messico dove tenterà di stabilire il nuovo record di 11 ore.

Boxe Oscar De La Hoya. L'unico pugile americano ad aver vinto una medaglia d'oro alle Olimpiadi di Barcellona 11 ha firmato un contratto con il promoter Bob Arum.

Sci Alex Gartner 45 anni. Alle nubi e a più di 11 slalomisti non è grave. Il morto in montagna per un attacco cardiaco. Si è sentito male ma non stava facendo colazione.

CAGLIARI-PARMA

GENOA-FOGGIA

INTER-SAMP

LAZIO-JUVENTUS

LA CLASSIFICA

15° GIORNATA (ore 14 30)

14° giornata Girone A

13° giornata Girone A

13° giornata Girone B

NAPOLI-ATALANTA

PIACENZA-ROMA

REGGIANA-LECCE

TORINO-CREMONESE

PROSSIMO TURNO

SEDICESIMA GIORNATA (19 12 1993 Ore 14 30)

ATALANTA-GENOA

CREMONESE-UDINESE

FOGGIA-TORINO

LECCE-LAZIO

MILAN-CAGLIARI

PARMA-NAPOLI

ROMA-INTER (ore 20 30)

SAMPDORIA-REGGIANA

Classifica

Classifica

Classifica

Classifica